SCELTA

ENCICLOPEDICA

DI

OPERE ITALIANE

E TRADOTTE IN PRETTO TOSCANO

in prosa ed in verso

ATTE AD INSTRUIRE E DILETTARE
OGNI CLASSE DI PERSONE

NAPOLI

R. MAROTTA E VANSPANDOCH

1830.

Recc. Dr Manning 1780

STORIA

DELLA GUERRA

DELLA INDEPENDENZA

DEGLI STATI UNITI

di America

SCRITTA

Da Carlo Botta

VOL. VII.

NAPOLI
R. MAROTTA E VANSPANDOCH
1830.

STORIA

DELLA

GUERRA AMERICANA

CONTINUAZIONE

DEL

LIBRO NONO.

In mezzo a questi fortunosi ravviluppamenti, e stando tutta la nazione britannica sollevata alle future cose, il marchese de Noailles, ambasciadore per parte del Re di Francia presso il Re della Gran-Brettagna, presentò, secondo l' ordine avuto dal suo Signore, addì 13 marzo, al lord Weymout, segretario di Stato per gli affari esterni il seguente rescritto: 1778

« Che gli Stati Uniti d'America, i quali sono in piena possessione dell' independenza pronunziata per l' atto loro dei 4 luglio 1776, avendo fatto proporre al Re suo Signore, di consolidare con una formale convenzione i vincoli, che già avevano incominciato ad unire le due nazioni, i

1778. plenipotenziarj rispettivi fermato avevano un trattato di amicizia e di commercio, il quale dovesse servir di fondamento alla buona vicendevole corrispondenza. Che Sua Maestà essendo risoluta a coltivare la buona intelligenza sussistente tra la Francia e la Gran-Brettagna in tutti quei modi, che comportar potessero e la sua dignità, ed il bene de' suoi sudditi, credeva, dover far parte di tale accordo alla Corte di Londra, e significarle nel medesimo tempo, che le parti contrattanti astenute si erano dallo stipulare verun esclusivo vantaggio in favore della francese nazione, e che gli Stati Uniti avevano conservato la libertà di trattar con tutte le altre nazioni qualsivogliano nei termini dell'eguaglianza e della reciprocazione. Nel fare questa comunicazione alla Corte di Londra, essere il Re fermamente persuaso, ch' ella vi troverebbe nuove pruove della mente sua costantemente e sinceramente volta alla pace, e che Sua Maestà britannica albergando nell'animo suo il medesimo desiderio sarebbe egualmente per evitare tutto ciò, che alterar potrebbe la buona armonìa, e che particolarmente efficaci ordini darebbe, perchè il commercio dei sudditi di Sua Maestà cogli Stati Uniti dell' America non venga turbato, e per fare in questa materia osservare, e gli usi ricevuti tra le commercianti nazioni, e le regole, che possono riputarsi sussistere fra le Corone di Francia e della Gran-Brettagna. Concludeva, che in ciò giustamente confidando, credeva superfluo l' avvertire, che il Re suo Signore, essendosi risoluto ad efficacemente proteggere la

libertà legittima del commercio de' suoi sudditi, e di difendere l' onore della sua bandiera, aveva a questo fine Sua Maestà fatti certi accordi casuali cogli Stati Uniti dell'America settentrionale ».

Questo rescritto tanto grave in sè stesso, e presentato anche un poco alla traversa dal marchese toccò sul più vivo l' orgoglio britannico; e se era uno dei soliti tratti, che costumano di usare tra di loro l' un l' altro i principi, esso era ancora uno di quelli, che non si sogliono, nè si possono comportare. Della qual cosa, non che si desse pensiero la Francia, era appunto quello che desiderava e sperava. Lord North lo comunicò il giorno diciassette di marzo alla Camera dei Comuni con un messaggio del Re, il quale conteneva in sostanza, che Sua Maestà, avuto il rescritto francese, aveva dalla Corte di Francia rappellato il suo ambasciadore; che per lei non era stato, che non fosse turbata la tranquillità d'Europa; che credeva, non poter venire incolpata dell' interrompimento di tale tranquillità, se si risentiva ad un' altrettanto non provocata, che ingiusta aggressione fatta contro l'onore della sua Corona, e gli essenziali interessi del suo Reame, e tanto contraria alle più solenni assicurazioni, sovvertitrice delle leggi delle nazioni, ed ingiuriosa ai diritti di ogni sovrano potentato d'Europa. Concluse dicendo, che per quella confidenza, che aveva fermissima nello zelo de' suoi popoli sperava, sarebbe stata in grado di difendersi dagl' insulti, di ributtar gli assalti, di mantenere e conservare la potenza e la riputazione della sua Corona.

1778 La nuova cosa non riuscì nè inaspettata; perciocchè già se ne motivava nel pubblico. Lord North pose il partito, si rendessero le solite grazie al Re, e fosse assicurato dell'appoggio del Parlamento. Mosse il signor Baker, si pregasse il Re, acciò da' suoi Consiglj allontanasse quelle persone, nelle quali il popolo non poteva più oltre alcuna sicurtà pigliare. Molti facevano gran querimonia, dicendo aver il Baker tutte le ragioni; doversi accettare la proposta. Sorse in questo mezzo il governatore Pownal, uomo grave, e delle cose americane assai pratico, e parlò nei seguenti termini:

« Io non credo già, signori miei, e cittadini amantissimi, che in questo solenne dì, in cui dee pigliar principio, od il subito ristoramento, o l'irreparabile rovina di questa nobilissima patria, ricercare da noi si debba, se abbiano i presenti ministri a continuare ad indirigere in sì perigliosa fortuna la sbattuta nave, ovvero se se ne debba ad altri commettere il timone. Altre più gravi cure debbono, se l'opinione mia non m'inganna, le menti vostre, e tutti i pensieri occupare. Imperciocchè, qualunque essi siano questi ministri, dei quali odo mormorarsi all'intorno, se noi abili siamo al far oggidì un'accomodata risoluzione, non dubito punto, che saranno pur anche essi capaci a farla a buono ed utile fine riuscire. Ma se noi, persistendo nei consiglj, che ci hanno in queste fatali strette impacciati, aggiungiamo agli errori antichi un nuovo errore, nè questi nè altri potranno nel desiderato porto ricondurci. Senza di che, coloro i quali son va-

ghi di ricercar le cagioni delle presenti disgrazie, e che agli attuali servitori della Corona le imputano, potranno a posta loro liberamente discorrerne in quel solenne giudizio, il quale già stato è in cospetto di questa Camera a questo fine introdotto. Di che cosa si tratta, e qual è la occorrente disquisizione? Viene contro di noi l'infedele e superba Francia, e ci minaccia di guerra, se ci risentiamo all' ingiuria, se non accettiamo le insolite condizioni. Qual è quel cittadino amante della sua patria, qual è quel Brettone, che non si muova a sdegno, che non s'infiammi a vendettà agl' inuditi oltraggi dell' implacabile rivale? Scorre anche nelle mie vene il britannico sangue, sento gli stimoli usati, ed i generosi ed alti consiglj approvo. Ma questo bene io condanno e, finchè avrò forza e vita, condannerò, che si voglia due guerre incontrare in luogo d' una sola, che si ami meglio l' aggiungere un nuovo nemico all' antico, piuttosto che, accordandosi con questo, avventarsi di conserva contro di quello. Vincer la Francia e l' America insieme è cosa da doversi tra le impossibili annoverare; superar la prima, accordandosi colla seconda, non che possibile, agevole. Ma per quest' ultimo fine ottenere egli è d' uopo riconoscere ciò, che oggimai impedir non possiamo, voglio dire l' americana independenza. E quali ostacoli si frappongono, o quali ragioni addur si possono contro ad una sì salutare risoluzione? Forse il desiderio della gloria, o l' onor della Corona? Ma

1778 oltre che l' onore sta nella vittoria, e la vergogna nella perdita, e che nei casi di Stato l'utile è l' onorevole, il riconoscere l' independenza degli Stati Uniti, egli è un riconoscere non solo quello che è, ma ancora quello che già, se non colle parole, colle opere almeno riconosciuto abbiamo. In quelle stesse provvisioni d' accomodamento testè accettate, se vogliamo dir il vero, ogni sorta di maggioranza è messa in disparte. Se l'intento nostro è di continuare nella superiorità, già abbiamo conceduto troppo; se quello di pacificarsi, troppo poco; ed il nostro tentare stesso di volergli dependenti tenere gli farà procedere più oltre nella via della independenza. Così di leggieri non si cambiano le inveterate inclinazioni, nè così facilmente le risoluzioni prese dopo lunga e matura deliberazione si pervertono. Se guarderem bene addentro, facil cosa sarà il conoscere, che quelle non sono state l' effetto di un trasporto di cadevol ira, o di momentanea escandescenza; ma sì piuttosto il compimento di un antico e molto bene considerato disegno. Tentaron essi prima i guadi, e, trovatigli sicuri, gli passarono; nè diedero avanti un passo, se prima non furono o dalla favorevole fortuna delle battaglie, o dal consenso universale dei popoli assicurati. Fecero essi la dichiarazione dei diritti nel 1774, la quale già poco colla maggioranza inglese poteva consistere. La confermaron poscia col manifesto, col quale si sforzarono le armi loro giustificare; e finalmente dichiararono la independenza, la quale stata è il colmo ed il perfe-

zionamento di quell' opera macchinata già buon tempo fa, dalla stessa natura delle cose favoreggiata, e dai coloni, già son tre anni, con tanta costanza e valore difesa. Se allorquando questi popoli si vedevano dai principi europei abbandonati, e soli lasciati nella sanguinosa contesa; se quando gli estremi sforzi loro prodotto non avevano, se non disgrazie e danni; se quando parevano non che ad essi, a tutto il mondo le cose loro disperate, nissun segno diedero di volersi acchinare; che anzi con una fermezza, da chiamarsi piuttosto ostinazione che costanza, nell'intrapresa via continuarono, come possiam noi sperare adesso, che i fati si son volti a lor favore, che non solo si sono abili trovati a resistere all'armi nostre, ma di più dall' un canto, avuta contro di noi una gloriosa vittoria, fecero le più valorose genti regie cattive, e dall' altro strettamente assediano dentro le mura di una sola città un esercito poco fa vittorioso; quando vedon l' Europa alzarsi in piè al patrocinio loro; quando scorgono le più possenti nazioni, e riconoscer la independenza loro, e tenergli in luogo d'eguali, ed ammettergli come alleati; quando già la Francia si scopre; quando si sa che la Spagna sta per iscoprirsi, quando non si dubita, che la Olanda verrà dietro; come, dico, possiam noi sperare, sian essi per rinunziare al loro franco e nazionale governo per accettar il nostro, soggetto e provinciale? Come possiam noi sperare di poter vincer quel nemico ora unito ad altri contro il quale solo stati siami perdenti? Abbonda la Francia d'uo-

1778 mini pugnaci e valorosi, e di questi ne manderà il bisogno nell'americane terre; e se saremo noi abili, non che al conquistare, al resistere, ognuno sel pensi. Senza di che, nissun non s' accorge, che veggendo noi sin di qua le francesi spiagge, e stando quel governo fornitissimo di apparecchi navali, se non abbiam timore, certo dobbiam sospetto avere di un assalto dentro di queste terre stesse, dalle quali minacciamo noi tanto sterminio all' America che ci combatte, ed alla Francia che la soccorre. Quindi è, che quei soldati, che si potrebbero alla guerra americana mandare, dovranno nella Gran-Brettagna ristarsi per difendere le sante leggi, i sacri altari, la patria stessa contro il francesco furore. Già sta pronta a sboccare la numerosa armata da Brest, già le coste della Normandia si empiono di soldati, già fan vista di avventarsi contro di questo felice regno. Noi intanto stiamo qui deliberando, se sia meglio aver più nemici, che un solo; o se sia più profittevole il combattere ad un tempo l'America e l' Europa a nostri danni congiurate, che l' Europa combattere coll' armi dell'America con essi noi confederata. Nè nel partito che io pongo, son io solo a contendere, consistere la salute dell' Inghilterra, ma tutti gli uomini prudenti venuti sono nella medesima sentenza, alla quale s' accosta la voce universale dei popoli, i quali a queste deliberazioni dei ministri, più ventose che animose, s' insospettiscono, e mali irreparabili alla patria presagiscono. Del che non dubbia pruova si ha in questo, che i capitali dei monti

non poco disavanzarono, tostochè s'intese di questa nuova pazzìa ministeriale, e di questa più scozzese, che inglese ostinazione. Dite su, o ministri, or dolci al credere, or ostinati al deliberare, come facilmente avete riempiuto voi l'accatto dei varcati dì, e l'interesse che ne pagate? Ma voi vi ristate. Ciò non dovrebb' egli farvi accorti della perversità delle risoluzioni vostre? So, che alcuni vanno spargendo, che il riconoscere l'independenza, oltrechè sarebbe cosa nel fatto poco onorevole, sarebbe anche nel fine incerta, nissuna sicurtà avendosi, che gli Americani ne vogliano star contenti. Ma come possiam noi credere, siano gli Americani per anteporre alla nostra l'alleanza della Francia? Non son questi quei Francesi medesimi, che già gli hanno voluti soggiogar altre volte? Non son questi quei Francesi, che non istaranno contenti, finchè non avranno spento al tutto il nome e la lingua inglese? Come si può dubitare, che non entri nell'animo degli Americani il pensiero, che, distrutto una volta il propugnacolo dell'Inghilterra, saranno essi posti senza scudo e senza difesa alcuna in balìa della Francia, la quale ne farà il voler suo? Come non si accorgeranno essi di questa insidia francese, non nuova, ma ora dall'imprudenza nostra più vicinamente apparecchiata, la quale consiste nel voler rompere l'unione nostra per opprimerci spartiti? Preferiranno eglino certamente l'amicizia e la lega francese alla dependenza; ma questo so, e certo sono che ameran meglio l'alleanza britannica congiunta coll'independenza. Oltreacciò a nis-

1778 suno è nascosto, essere gli Americani sdegnati contro la Francia per aver essa in questo stesso negoziato fatto mercato dell' avversità loro, e posta a prezzo la independenza. Vagliamci noi, se saggi siamo, degli effetti della francese avarizia, e sì facendo sperimenteremo amici quelli, che oramai sudditi avere non possiamo. Senza di che, passate anche sotto silenzio tutte queste cose, facilmente si vede, che l' interesse solo del vicendevole commercio farà sempre in modo che gli Americani, postergata la francese amicizia, alla nostra s' accosteranno. Ma perchè mi vado io aggirando per persuadervi ciò, di che posso ad un tratto dimostrativamente rendervi certi? Ho io veduto e letto con questi occhi miei proprj una lettera scritta da Beniamino Franklin, uomo, come ognuno sa, d'autorità tanto irrefragabile presso quei popoli, e mandata a Londra dopo che stato era fermato il trattato della lega tra la Francia e l' America, per la quale affermò, che se la Gran-Brettagna rinunziar volesse alla superiorità, e cogli Americani, come con una independente nazione trattare, potrebbe essa tosto aver la pace coll' America. Non son queste le novelle e le baie, colle quali i nostri buoni ministri si lasciano intrattenere dai fuorusciti. Ma s' ella è chiara la probabilità dell' amicizia e della lega coll' independente America, egli è del pari chiaro ed evidente, che invece di diventarne noi più deboli, ne diverremo, malgrado la separazione, e più atti alle offese, e più gagliardi alle difese. Imperciocchè una parte di quei soldati, che ora l'inutil

guerra esercitano nelle colonie nostre, potranno 1778
allora opportunamente condursi a porre i presidj
nel Canadà e nella Nuova-Scozia, e queste province da ogni insulto e pericolo guarentire. Altri
potranno recarsi ed a guardare le nostre isole, e
ad assaltare le francesi, le quali sopraffatte dall' improvviso impeto, e non sufficientemente munite, in mano nostra verranno. Il nostro navilio
poi potremo in tal modo partire, che ne siano le
possessioni nostre ed il commercio sì d' America,
che d' Europa guarentite e difese. Così liberi del
tutto da quelle molestie americane, ci sarà fatto
abilità di rivolgere tutti i nostri pensieri e le forze
contro di questa inquieta Francia, e farle pagare
il fio dell' oltracotanza ed ardimento suo. Per la
qual cosa io porto opinione, che, lasciate dall'un
de' lati le mezzane vie, ed ampliando il mandato
dei commissarj, che in America s' inviano a far le
concessioni, sia fatto loro abilità di trattare e consultare, finalmente accordare e riconoscere gli
Americani come una nazione independente colla condizione però, ed in quel punto stesso, in
cui concluderanno con essi noi un trattato di
commercio, ed una lega difensiva ed offensiva. Per
avventura, se della opinion mia non m'inganno,
maggior frutto ricaveremo noi da questa sola risoluzione, che non da parecchie vittorie in una
disperata guerra. Che per lo contrario, se vogliamo ostinati nell'invasazione persistere, proveremo
con nostro irreparabil danno, quanto pregiudiziale consiglio sia il credere più alle apparenze che
alle realtà, ed il lasciarsi trasportare alle ingan-

1778 natrici passioni del dispetto e dell' orgoglio. Siate pur sicuri, che se non avranno i commissarj il mandato libero per riconoscere l' independenza, l' opera loro in America riuscirà di nissun frutto, e meglio saria il non mandargli, che il mandargli all' onte ed agli scherni ».

Queste ragioni gravi in sè stesse, e con molta asseveranza dette fecero molta impressione nella mente dei circostanti, e si vedeva chiaramente, che alcuni fra i ministeriali medesimi balenavano. Ma il signor Jenkinson preposto agli affari della guerra, e personaggio di non poca autorità, fece dalla contraria parte la seguente orazione.

« Debbono, onorandi cittadini, le nazioni, come gli uomini, seguire il giusto e l' onesto; il debbon tanto più efficacemente, quando esso è ancora, siccome per lo più è, onorevole e grande; e da un altro canto nessuna cosa più nuoce alla felicità degli Stati, che l' incertezza e l' instabilità dei consiglj. Imperciocchè il volere, ed il disvolere spesso significano da una parte in coloro che reggono, o debolezza di mente, o timidità d' animo; dall' altra sono non di rado cagione, che non si finiscano i disegni. Le quali cose essendo vere, siccome sono verissime, spero io, che non durerò molta fatica a persuadervi, che nella presente causa, nella quale gli uomini parziali corron pur troppo dietro a vane immaginazioni, molto bene si confà alla giustizia del pari che alla dignità nostra, ed ai più gravi interessi di questo regno il non discostarsi dagli abbracciati consiglj. Comunque abbia a girar la

ruota sua la fortuna, questa, che facciamo, è una giusta guerra. Così definì la sapienza del Parlamento; così confermò il consenso dei popoli; così vuole la natura stessa delle cose. Perchè poi questa medesima guerra stata non sia fortunata, non è questo il tempo da doversi investigare. Comunque ciò sia, il difetto di prospera riuscita ha fatto in modo, che ora i Francesi c' insultano, e minacciano di assaltarci. Sonci alcuni, i quali vogliono, che in tale condizione la Gran-Brettagna si disperi, che deliberi disonoratamente, che dia per una minaccia francese vinta la causa agli antichi suoi sudditi. Ma che dico? Vogliono perfino, che noi temiamo di noi medesimi, e par loro già di vedere sventolar a rincontro delle porte di questa città le francesi insegne. Ma, lasciate dall' un de' lati le battisoffiole di questi uomini, non so se mi debba dire ambiziosi, o paurosi, io sarò per dimostrarvi, che la via, che sin qui si è seguita, non è solo giusta ed onorevole, ma ancora utile e profittevole. Ed in sul bel principio del mio ragionamento dimanderò io a questi svisцerati amici dei ribelli, se certi sono, che l' America intiera, ovvero solo pochi faziosi, i quali coll' arti, e coll' audacia loro si sono della somma delle cose impadroniti, vogliano l' independenza avere. In quanto a me si appartiene, io avviso, che questa independenza sia piuttosto una visione, la quale appare ai cervelli vaghi di nuove cose al di là, e al di qua dell' atlantico, che un universale desiderio dei popoli. Di ciò fan fede tutti gli uomini prudenti, che hanno lungamente con-

1778

1778 versato con quella gente invasata; questo medesimo attestano i migliaia di leali, che corsi sono alle reali insegne nella Nuova-Jork, e combattuto hanno pel Re nelle pianure di Saratoga, e sulle sponde del Brandywine. Questo finalmente confermano le prigioni stesse ripiene di uomini, che hanno amato meglio perdere la libertà, che rinunziare alla leanza; e preferito un vicino pericolo di morte all'impresa della ribellione; e se l'opera loro non riuscì di quella utilità, che dal numero e possanza loro aspettar si doveva, ciò non da tiepidezza, ma piuttosto dall'eccessivo zelo, che gli fece prorompere innanzi tempo, si debbe riconoscere. Ogni ragione persuade, che a quest'uomini, stati fedeli sin quando pretendeva l'Inghilterra alla tassazione, molti altri si aggiungeranno, ora che a quella si è rinunziato; poichè già tutti si sono accorti, quanto sia da anteporsi il vivere sotto il moderato imperio d'un giusto principe alla tirannide d'uomini nuovi ed ambiziosi. Qualche cosa ancora si dee concedere alla corrispondenza dei sangui, alla comune favellà, agl'interessi vicendevoli, alla medesimità dei costumi, alla ricordanza dell'antica congiunzione. Quello stesso argomento tratto dal mio avversario dall'avarizia e dalle stranezze usate agli Americani dal governo francese nel negoziato della lega, molto mi persuade, che al nuovo, cupido, insolente ed infedele amico anteporranno l'antico, benefico ed amorevole concittadino. Nè debbo io sotto silenzio passare una cosa, che ad ognuno è nota, e questa è la povertà dell'erario americano, la

quale fa, che affamano, e van nudi i soldati; che 1778
il congresso non si può di nessuna cosa necessaria
allo Stato accivire; ed i creditori non hanno a
gran pezza l'aver loro dai debitori; cosa di gravissimi scandali, d'ire private, e di molte maledizioni contro il governo loro cagione. Nè vi è
nissuno fra gli Americani, il quale non veda, che,
accettati i termini dall'Inghilterra proferiti, la
Camera pubblica sarebbe ristorata, le proprietà
particolari sicure, l'abbondanza in ogni parte del
socievol corpo restituita. Verso la quale prosperità con maggior animo concorreranno, quando
vedranno la possente Inghilterra, essersi risoluta
al tutto a volere far pruova della sua fortuna, e
con ogni sforzo suo la guerra continuare. Certamente non crederanno essi, che neanco gli aiuti
di questa superba Francia possano di breve costringerci a calare ai vergognosi accordi. Parmi
veder correre già fin d'adesso, o m'inganno forte, le americane genti alle nostre insegne, parte
per fedeltà verso il Re, parte per amore del nome
inglese, parte per la speranza del ristoro, parte
per disgusto contro i nuovi ed insoliti alleati, e
parte infine per concetta collera contro la tirannide del congresso. Allora è, che ci applaudiremo
della costanza nostra, e conosceremo, quando miglior partito sia stato, l'aver la parte più onorevole e degna di così gran Reame, come questo
è, seguitata. Se non che io credo ancora, che la
nuova guerra contro la Francia in luogo di sbigottirci, debba a migliori speranze innalzarci. Poichè se finora poco frutto abbiam fatto contro gli

1778 Americani, qualunque di ciò ne sia stata la cagione, qual è quell' Inglese, che non isperi, anzi che fermamente non creda, di dover le gloriose vittorie contro i Francesi riportare? Di ciò mi persuade la ricordanza delle passate imprese, l'amor dell'antica gloria, il presente ardire dei nostri soldati, e soprattutto la potenza del nostro navilio. Quindi è, che le cose prosperamente fatte per terra e per mare contro i Francesi compenseranno le perdite avute in America, e mancata agli Americani la speranza, che sì grande han posta nella efficacia degli aiuti del nuovo alleato, isbigottiranno, e preferiranno la sicura pace degli accordi alla futura independenza cotanto incerta renduta dalle nuove sconfitte degli alleati. Oltre a questo chi oserà affermare, che non sia la fortuna per inclinare a favor nostro sulle terre stesse americane? Forse non dobbiam noi sperare, che le armi nostre portate nelle province piane, fertili ed abbondanti di leali, più fortunate saranno, che allorquando nelle contrade delle montagne, e sterili, e selvagge, e piene di ribelli si esercitarono? Per me non dubito punto, che la felicità della guerra giorgiana e caroliniana sarà per ristorarci dell'infelicità della guerra cesariana, e pensilvanica. Ma pongasi, il che Dio non voglia, l'infelicità della guerra, io questo pure mantengo, che noi non dobbiamo però ristarci; imperciocchè se si perderà l'impresa, non si perderà l'onore; ed amo meglio, che l'americana independenza, seppure quest'è colassù prefissa dai fati inesorabili, sia piuttosto il risultamento dell'avverso desti-

no, che della viltà nostra. Così adunque ci troverà dolci la Francia, che noi siamo per abbandonare la nostra fortuna, e per cedere alla fama della nimicizia di lei il possesso di tanta gloria? Noi che tutti ancora ci ricordiamo del tempo, in cui dopo d'avere colle replicate vittorie abbassato l'orgoglio e la potenza sua, correvam trionfanti i mari tutti e le terre americane? Di qual paese adunque sono gli autori di sì timidi consiglj? Inglesi forse? Per me nol credo. Di chi è questa bassezza d'animo, che ci vuol far disperare? Quella forse di donnicciuole, o di fanciulli aombranti? Certo il crederei, se non gli vedessi venire spesso fra queste mura a far le sinistre cornici, a sbizzarrirsi della fantasia di dir male della patria loro, a favellar dilettevolmente della debolezza sua, e la potenza dell'ambizioso nemico magnificare. E qual è poi questa Francia, che ci debba far tremare così molto alla prima? Dove sono le ciurme sue pratiche delle opere navali? Dove i soldati, che abbian vedute le battaglie? Dirò io a coloro che nol sanno, o che fan le viste di non saperlo, ch'ella è a questo tempo da interno male occupata, il quale farà, che verrà meno, quando vorrà muoversi. Chi non sa, che le mancan trenta milioni all'anno per far le spese allo Stato? Chi non sa, che delle prestanze non si può valere, gli uomini abbienti i grossi capitali essendovi e rari, e sfiducciati? E non solo la diffidenza vi è grande; ma l'opinione vi è contraria alla natura del governo. Imperciocc-

1778 chè per le spesse investigazioni, che recentemente si son cominciate a fare in Francia in fatto delle materie di Stato, già vi si va dicendo, che il vigesimo è un dono gratuito; che ognuno ha diritto di potere, e della necessità sua giudicare, e l'uso sopravvederne. Inoltre già s' incominciano a pruovar in Francia i pregiudiziali effetti dello zelo, col quale vi si è questa medesima causa americana favoreggiata; che quelle massime della monarchia con tanta costanza, e per sì lungo spazio mantenute dai Francesi, già sonvi contaminate con quelle della repubblica; e questi semi di libertà sempre diminuiscono la forza del governo, e se vi metteranno radice, e vi pulluleranno, noi vedremo il francese governo, quanto un altro qualsivoglia distratto e disordinato. Odo favellare della difficoltà degli accatti fra di noi, e del disavanzo dei monti. Ma i prestatori già sonsi obbligati, e le prime rate son pagate, e l'interesse è non solo non ingordo, ma moderato molto più là di quello, che il nemico avrebbe desiderato, e questi paurosi predicavano. Quanto al disavanzo stato è di niun momento, e già si son riavuti. Ma che dirò di quell' altro spauracchio dell' invasion francese? Noi abbiamo un formidabile navilio, trentamila stanziali, ottima gente; possiamo ad un tratto fare adunata delle bande paesane sì fattamente, che la Francia si torrà giù dall' impresa al tutto, o che glien increscerebbe, se la tentasse. Così di leggieri non si vincono questi Brettoni; nè questa patria è così facil preda a chicchessia. Dicesi ancora, che gli Americani son pronti a far lega con noi, e

che di ciò ne hanno gettato i motti; e questi uomini credevoli già si lascian tirare. Non sappiamo noi, che coloro, i quali muovono queste pratiche, se però si dee prestar fede a questi romori, sono i rompitori dei patti di Saratoga, quegl' istèssi, che imprigionano, che tormentano, che uccidono i fedeli sudditi del Re? Per me temo il dono, e ch' il reca; temo le americane insidie; temo gli ammaestramenti francesi; temo, vogliano avvilirci col rifiuto, dopo d' averci ingannati coll' offerta. Fin qui son ito divisandovi ciò, che la ragione di Stato da voi richiede; ora brevemente vi parlerò di quello, che la gratitudine, la giustizia, la umanità ricercano. V' incresca di coloro, i quali in mezzo al furore della ribellione si sono al Re, a voi, alla patria conservati fedeli. Muovetevi a pietà di quelli, i quali tutte le speranze loro han poste nella vostra costanza. Abbiate compassione alle spose, alle vedove, a' figliuoli loro, i quali, esposti ora senza difesa all' americana rabbia, pregano il cielo per la prosperità dell' armi regie, e nissun altro termine traveggono ai martirj loro, che nella vittoria vostra. Vorrete voi tutti questi abbandonare, e far pruovare loro danno della fede, che hanno avuta in voi? Dimostreranno gl' Inglesi minor longanimità nei proprj interessi loro, che i leali americani dimostrato ne hanno? Ah! questi abbominevoli consiglj non furono mai seguìti da questo generoso Regno. Parmi anzi già di vedere i vostri forti petti riempirsi di sdegno, e già le voci gridar vendetta degl' inusitati oltraggi, e già cor-

1778 rer le mani alle riparatrici armi. Itene, o padri, a quel destino, al quale il ciel vi chiama. Salvate l' onor del Regno, soccorrete ai miseri, proteggete i fedeli, difendete la patria; e vegga l'Europa con maraviglia, e provi la Francia con danno, che scorre tuttavia nelle vostre vene immacúlato e puro il britannico sangue. Per istringere adunque in poche parole ciò, che di questo io sento e penso, dico, che, posto dall' un de' lati il partito del mio avversario, si assicuri il Re, essere i suoi fedeli Comuni pronti a tutti quei mezzi somministrargli, i quali saranno necessarj a mantenere l' onor del suo popolo, e la dignità della sua Corona ».

Finito ch' ebbe Jenkinson di parlare, seguì nella Camera un bisbiglio incredibile. Finalmente posto, e raccolto il partito fu quasi con tutti i voti deliberato, che si ringraziasse il Re, si continuasse a combattere contro le colonie, si prendesse la guerra contro la Francia.

Ma nella tornata della Camera dei Pari de' sette aprile, dopochè il Duca di Richmond aveva orato con accomodatissime parole, e con gagliardi argomenti sforzato si era di dimostrare, ch' era ormai tempo di dare un altro indirizzo agli affari del Regno, successe un caso molto lamentevole. Erasi il conte di Chatam, quantunque oppresso da una piuttosto mortale, che grave infermità, nella Camera, sebbene non senza grandissima fatica condotto, ed udite le nuove proposte, che andavano la attorno, e non potendo sopportare che si volesse separazione dell' America persuadere, disse queste, che furono per esso lui le ultime parole:

« Signori, io mi sono fra queste mura in que- 1778
sto dì, non so come, certo oltre mia balìa recato per esprimere l'indegnazione, che io sento all'udire della renunziazione alla sovranità dell'America motivare. Mi rallegro io meco stesso, che il sepolcro non si sia ancor chiuso sopra il mio morto corpo; ch'io viva ancora per poter alzar la mia voce contro lo smembramento di quest'antica e nobilissima monarchia. Oppresso, come sono, e quasi del tutto vinto dal malore, poco io posso alla mia patria in sì periglioso frangente soccorrere. Ma, signori, finchè avrò vita e spirito, non consentirò mai, che si privino i reali discendenti della Casa di Brunswich, gli eredi della principessa Sofia, del più bel retaggio loro. Dov'è colui, che s'ardisce dare un tal consiglio? Succedette Sua Maestà ad un impero altrettanto grande in estensione, quanto immaculato in riputazione. Offuscherem noi lo splendore di questa nazione con una ignominiosa renunziazione de' suoi dritti, e delle sue più belle possessioni? Dovrà questo gran reame, il quale tutto ed intiero sopravvisse alle danesi depredazioni, alle scozzesi correrìe, ed alla normanna conquista, che stette forte contra la minacciata invasione della spagnuola armata, cader ora prostrato a piè della Casa dei Borboni? Certamente, signori, questa nazione non è più quella ch'era. Potrà un popolo, il quale, son ora diciassette anni, era il terror del mondo, ora tanto abbassarsi, che dir possa al suo inveterato nemico: *te', quanto abbiamo; solo dacci la pace?* è cosa impossibile. In nome di

1778 Dio, se sceglier dobbiamo tra la pace e la guerra, e la prima non possa mantenersi, e perchè non cominciam l'altra senza esitare? Non conosco per verità, quali siano gli apparecchiamenti di questo regno; ma spero bene, siano sufficienti a preservare i suoi giusti diritti. Ma, signori, ogni cosa è migliore della disperazione. Facciasi almeno uno sforzo, e se cader dobbiamo, caggiamo com'uomini ».

Qui fece fine al suo parlare. Sorse il Duca di Richmond, e cercò con sue ragioni di persuadere, che conquistar l'America per la forza dell'armi era cosa impossibile diventata, e che miglior partito era congiungersela in alleanza, che gettarla in grembo alla Francia. Volle il conte di Chatam replicare e ben tre volte tentò di alzarsi. Tutto fu indarno. Cadde in fine svenuto sul suo seggio. S'affoltarono per soccorrerlo il Duca di Cumberland, e parecchj altri de' principali membri della Camera. Trasportaronlo così fuori di senso com'egli era, nella vicina camera, che chiamano del principe. Successe una confusione, ed un andare e venire incredibile. Il Richmond sellecitava, che, stante questa pubblica calamità, si aggiornasse la Camera al dì seguente, e così fu fatto. L'indomani, ricominciatosi a discutere intorno il partito posto da Richmond, e poscia raccoltolo, non si ottenne.

Addì undici marzo passò da questa all'altra vita nella sua età di settant' anni Guglielmo Pitt, conte di Chatam. Agli otto giugno lo seppellirono con onoratissime, e pubbliche esequie nell' Abbazìa di Westminster, dove gli fu poco poscia rizzato un

monumento. Fu egli, ossiachè si riguardi l'inge- 1778
gno, o la virtù, o le cose fatte in prò della patria, uomo piuttosto da eguagliarsi agli antichi, che da anteporsi ai moderni. Ebbe lungo spazio in mano il governo del ricchissimo reame d'Inghilterra, e recatolo a tanta gloria, che mai ne' passati tempi non che avesse avuto, non avrebbe sperato l' uguale. Morì se non povero, certo sì poco facoltoso, che la famiglia sua non ne avrebbe potuto vivere orrevolmente. Il che non si sarebbe detto senza ragione a quei tempi, e molto manco si direbbe nella presente età. Ma la ricordevol patria riconosceva nei discendenti la virtù del padre. Fece il Parlamento una provvisione annua e perpetua di quattromila lire di sterlini alla famiglia di Chatam, e pagò di vantaggio ventimila lire di sterlini di debiti, che aveva Guglielmo contratti per mantenere il grado suo e la numerosa famiglia. Nessuno fin là, trattone solo il Duca di Malsborough, aveva in Inghilterra ottenuto sì alte e sì liberali ricompense. Fu poi eziandio del pari eccellente oratore, che uomo perito nelle cose di Stato, o integro cittadino. Difendeva in cospetto del Parlamento con ammirabil facondia quei partiti, i quali nelle consulte private aveva e sapientemente deliberati, ed animosamente raffermati. Abbenchè, in quanto al suo modo di dire, alcuni non senza ragione vi riprendessero e l'uso troppo frequente delle figure, ed una certa gonfiezza di stile molto propria di quei tempi. In questo poi principalmente avanzò tutti i reggitori delle nazioni della sua età, che seppe spirare a tutti i

1778 servitori dello Stato sì civili, che militari non solo l'animo ed il valore; ma ancora lo zelo e l'entusiasmo. La qual cosa non si concede dal cielo, se non di rado, e solo agli uomini singolari. In somma ei fu uomo da non ricordarsi mai senza lode, nè senza ardore d'animo da imitarsi.

Ma ripigliando ora, d'onde lasciammo, vedendo i ministri britannici la guerra diventata essere inevitabile contro la Francia, andavano facendo all'incontro tutti quei provvedimenti, che necessarj credevan per esercitarla. Nel che tanto più ardenti si dimostravano, quanto che molto bene si avvedevano, che alla guerra francese ed americana, se fatta si fosse infelicemente, si sarebbe tosto aggiunta la spagnuola, e fors' anche la olandese, mentre che da un altro canto una subita e rilevata vittoria avrebbe queste due ultime prevenute. Per la qual cosa erano intentissimi soprattutto ad avanzar gli apparecchiamenti marittimi nei quali principalmente consistevano la difesa del regno, e la speranza della vittoria. Ma in questo, esaminatosi attentamente lo stato del navilio, si trovò, che non era nè sì numeroso, nè sì convenevolmente provveduto, come si sarebbe desiderato, e come alla gravità delle circostanze era richiesto. Del che se ne fece un gran romore nell'universale, e molte male parole si dissero nelle due Camere del Parlamento dal conte di Bolton, e dal Fox contro il conte di Sandwich, ch'era allora Capo dell'uffizio dell'ammiragliato. Tuttavia nessuna diligenza si ometteva per ristorarlo, Volendo poi in così grave

frangente gli animi dei popoli confortare, e specialmente colla confidenza del capitano spirar coraggio, ed ardire ai marinari, elessero i ministri, a Capo di tutta l' armata, ch' era sorta nel porto di Portsmouth, l' ammiraglio Keppel, uomo nelle bisogne navali riputatissimo, e risplendente di molta gloria per le egregie cose da lui fatte nelle precedenti guerre. I lordi Hawke, ed Anson, quei due sì chiari lumi dell' inglese marinerìa, lo avevan tenuto molto caro, ed in gran conto; e certamente nissuna elezione d' uomo, quantunquemente celebrato ei fosse, avrebbe potuto altrettanto soddisfare agli animi di tutti, quanto questa dell' ammiraglio Keppel. Non isfuggì egli il carico, quantunque già fosse a quell' età pervenuto, nella quale l' uomo meglio desidera lo starsi, che l' operare, e maggior gloria di quella, che aveva ottenuto fin là, acquistar non potesse; che anzi doveva ripugnar naturalmente al commetterla di bel nuovo alla fortuna delle battaglie. Vi era anche in questo suo affare un' altra disagevolezza, e questa era, che i ministri, come libertino, gli puntavano addosso. Il che poteva riuscirgli nel corso delle cose di molto disgusto. Ma egli, risguardando meglio all' utilità della sua patria, che in così gran bisogno desiderava l'opera sua, che alle proprie comodità, non esitò punto ad accettare quell' uffizio, che con tanta contentezza de' suoi concittadini gli era stato commesso. Furono nominati a militare sotto di lui i due vice-ammiragli Hartland e Palliser, l' uno e l'altro uffiziali molto riputati. Arrivava Keppel a

1778

1778 Portsmouth, dove in luogo di una grossa armata lesta al veleggiare trovò, non senza grandissima maraviglia, solamente sei navi di alto bordo pronte a mettere in mare, marinari pochi, ed a gran pezza non sufficienti provvisioni, ed attrezzi mancanti. Allegavano i ministri, le altre navi essere state mandate a diverse fazioni, ma di breve dover ritornare. Comunque ciò sia, l'ammiraglio tanto fece, e tanta diligenza usò, che a mezzo giugno si trovò in grado di salpare con venti navi di fila. Aspettava ancora altri e pronti rinforzi. Diè le vele al vento da Sant' Elena addì tredici. Lo accompagnavano i desiderj ardentissimi dei popoli. I tempi correvano oltre ogni dire stretti e difficili. Sapevasi, che aveva la Francia una grossa armata a Brest pronta a far vela, e fornitissima di ogni cosa. Le conserve, che portavano in Inghilterra le ricchezze dell' Indie, si aspettavano di dì in dì, e potevan diventar preda ai Francesi. Il che sarebbe riuscito di un danno inestimabile, non solo per la perdita delle ricchezze medesime, ma ancora e molto più per quella di un gran numero di marinari, i quali con gran desiderio si aspettavano per fornirne le navi da guerra. A questa cagione già di tanto momento si aggiungevano la difesa di tutte le coste della Gran-Brettagna tanto vaste, la sicurezza della grande e ricchissima metropoli, la preservazione degli arsenali, nei quali si contenevano tutte quelle cose, sulle quali e la presente grandezza dell'Inghilterra, e tutte le speranze avvenire stavano fondate. Tutti questi oggetti piuttosto di totale

che di grande importanza erano commessi all'opera di venti vascelli. 1778

Intanto i preparamenti di terra con eguale passo procedevano con quei di mare. La bisogna del reclutare si forniva efficacemente; e le cerne si levavano speditamente, e si ordinavano in bande a mò degli stanziali. Si ponevano parecchj campi ne' luoghi, che si credevano più esposti alle percosse del nemico. In cotal modo si preparavano gl' Inglesi alla vicina guerra. Già il governo aveva ordinato, rappigliandosi contro la Francia, che si ritenessero nei porti tutte le navi francesi, che dentro vi si trovassero.

Ma nella Francia, la quale, siccome quella che di lungo proposito aveva disegnato di muovere l'armi contro l'Inghilterra, meglio di questa stava fornita in sugli apparecchiamenti necessarj, il navilio era grandissimo, ed ogni cosa in moto. Non prima vi si ricevettero le novelle, le quali pervennero in brevissimo tempo, del nimichevole modo, col quale il Re Giorgio aveva ricevuto il rescritto del marchese di Noailles, che aveva il governo francese spedito ordini in tutti i porti, acciò vi si fermassero le navi inglesi. Abbenchè da questa ritenzione, siccome pure da quella fatta nei porti inglesi delle navi francesi, pochi effetti ne seguissero; perciocchè i padroni pei sospetti di guerra, che già da buon tempo andavano attorno, si fossero ai porti patrj ritirati. Poscia, lasciate in disparte tutte le dubitazioni, ed in quell' attitudine disponendosi, la quale ad una grande e possente nazione ottimamente si conviene, vo-

1778 lendo altresì perfezionar quell' opera, che dal rescritto incominciata si era, e fors' anche gli animi dei nuovi alleati confermare col dar quel passo, dal quale più non si poteva, se non con vergogna, tornar indietro, si deliberò a ricever pubblicamente e solennemente riconoscere i commissarj americani, come ambasciadori di una nazione franca ed independente; la qual cosa, se riuscì dura agl'Inglesi, non è da domandare. Adunque addì 21 del mese di marzo i tre commissarj furono introdotti dal conte di Vergennes avanti il trono, su di cui sedeva in mezzo ai Grandi della sua Corona il Re Luigi decimosesto, e quivi ricevuti con tutti quegli usi e cirimonie, le quali sogliensi osservare, ogni qualvolta che i Re di Francia danno audienza agli ambasciadori delle nazioni sovrane ed independenti. Caso memorabile in vero, e tale, che pochi o forse nissuno se ne trovano nei ricordi delle storie. Imperciocchè gli Americani sperimentarono in questo miglior fortuna, che altre nazioni, le quali acquistarono l' independenza, non provarono, come per cagion d' esempio gli Olandesi e gli Svizzeri, i quali se non a stento, e dopo lungo tempo furono riconosciuti come independenti da quegli stessi potentati, che a levarsi dal collo la superiorità degli antichi signori loro gli aiutarono.

Avendo in tal modo la Francia passato del tutto il guado, ed avvedendosi benissimo, che nella presente guerra si doveva far maggior fondamento sulle armate, che sugli eserciti; che una parte ragguardevole della guerra marittima consisteva di

necessità nel predare sia le navi guerresche del 1778
nemico per diminuire la sua potenza, sia le commerciali per iscemar la ricchezza, cosa sempre di grandissima importanza, ma di molto maggiore, quando si combatte contro l' Inghilterra, determinò di porre avanti gli occhi degli uffiziali di mare e delle ciurme maggiori incentivi, acciocchè con più animo e diligenza le navi nemiche perseguitassero. Si usava in Francia per aizzar gli uomini al corseggiare a' tempi di guerra di concedere alcune ricompense ai rapitori delle navi di guerra, ed a quei delle navi mercantili un terzo del provento della vendita delle navi medesime. Il Re per un decreto suo dato addì 28 marzo ordinò, che le navi da guerra, ed i corsari nemici venuti in poter de' suoi, cadessero in piena ed intiera proprietà dei comandanti, uffiziali e ciurme, che intrapresi gli avessero, e che medesimamente i due terzi del valore delle navi mercantili, e dei carichi loro divenissero proprj di coloro, che predate le avessero, salvando solo l' altro terzo da essere incamerato nella cassa degl' invalidi di mare. Ma per altro questo decreto, sebbene sottoscritto dal Re e dal duca di Penthièvre, grande almirante di Francia, per esser mandato ad esecuzione il dì quattro del seguente maggio; nondimeno ossiachè il Re, siccome credono alcuni, molto ripugnasse per la benignità della natura sua al dar cominciamento al versar il sangue, ovverochè la ragione di Stato il persuadesse, doversi aspettare, che gl' Inglesi commettessero essi le prime ostilità, fu rattenuto gran pezzo, e non

1778 fu pubblicato, nè eseguito prima del cominciar di luglio.

Perchè poi non potesse, temendo di sè medesimo, il governo inglese mandar soccorsi di genti in America si facevan correre da tutte le parti della Francia sulle coste, che prospettano l'Inghilterra, i reggimenti, e già un esercito potente vi si trovava adunato, pronto, come se fosse, ad essere imbarcato a bordo della grande armata di Brest, e sull'opposta spiaggia trasportato. In Brest intanto non si perdeva tempo, e con grandissima assiduità s'insisteva sui marinareschi lavori. Meglio di trenta grosse navi di alto bordo già vi stavano allestite con un gran numero di fregate, queste massimamente per correre contro, e far gran danni al commercio inglese. Un'altra flotta trovavasi pronta a salpar dal porto di Tolone. Questo quasi subito mutamento del navilio francese causò non poca maraviglia a tutte le nazioni, e molta apprensione all'Inghilterra; la quale, solita a tenere la signoria dei mari, non poteva darsi a credere, che ora un altro potentato sorgesse, che potesse di quella con essa lei contrastare. Per verità la debolezza in cui si trovò la Francia al tempo della morte del re Luigi decimoquarto non solo fu causa, che non si potè riparare alla debolezza in cui fu lasciato il navilio francese a' tempi della guerra della successione di Spagna, ma ancora, che quelle navi stesse, le quali già stavano allestite nei porti, curate non essendo, andarono a male. Le guerre poi d'Italia, delle Fiandre e di Germania, che succedettero nel regno di Luigi decimoquinto, facendo

in modo, che tutte le rendite pubbliche, e tutti 1778
gli sforzi dello Stato si rivolgessero agli eserciti di terra, produssero una pregiudiziale freddezza nelle opere di mare; e stette la Francia contenta all'armar alcune poche navi, piuttosto per proteggere il suo commercio marittimo, che per turbare quello del nimico. Quindi le sconfitte e le perdite non furon poche. S'aggiunse a tutte queste cose l'opinione impressa nell'animo dei popoli francesi contenti alla ricchezza delle terre loro, ed alla moltitudine delle manifatture, che poco bisogno si avesse di un navilio gagliardo, e del commercio di mare. Ma finalmentè l'incremento dei proventi delle colonie loro, e la grandissima utilità, che ne ritraevano dalla vendita di quelli sui mercati esteri, fecero accorti i Francesi, di quanta importanza fosse il commercio d'oltremare. Si avvidero inoltre, che senza un naviglio guerresco, che protegga il mercantile, il commercio marittimo è sempre, siccome incerto, povero, e che la guerra distruggerebbe in pochi dì i frutti di una lunga pace. Per la qual cosa si rivolsero i pensieri della Francia al creare, ed intrattenere una possente armata, la quale potesse e tener le guerre lontane, ed esercitarle con prosperità di fortuna, e proteggere il commercio dagl'insulti delle navi nemiche. La presente guerra di America poi, la quale tante speranze apprensentava alla mente dei Francesi, dava anche un potente incentivo a questi nuovi disegni; e perchè non mancassero i marinari abili a governar le navi, si chiamarono, imitando in ciò gli Inglesi e gli Olan-

1778 d[illegible]i, al servigio d[illegible] navi del Re i marinari del navilio mercantile. Ed inoltre, cosa che riuscì di grandissima utilità, si eran fatti uscire negli anni 1772, 1775 e 1776 tre flotte capitanate da tre eccellentissimi uomini di mare, i conti d'Orvilliers, di Guicken e Duchalfault non ad altro fine, se non perchè servissero di scuola pratica ad ammaestrare gli uffiziali e le ciurme in tutte le mosse, esercizj ed armeggiamenti navali. Brevemente tanto fece il governo francese, e tanto trovò consenzienti i popoli in questo voler ristorare il proprio navilio, che in sul principio della presente guerra se non superava, certo uguagliava quello dell'Inghilterra; parlandosi però di quello, che allora avevano in pronto gli Inglesi, o che potevano in poco spazio preparare.

Nè questo navilio si voleva tenere ozioso nei porti. Due erano le imprese, l'una e l'altra di somma importanza, che per mezzo delle apparecchiate navi si proponeva la Francia di voler fare, la prima colla flotta di Tolone, l'altra coll'armata di Brest. Intendevasi, che quella partitasi molto per tempo da Tolone se n'andasse colla maggior celerità, che possibil fosse, in America, ed entrasse improvvisamente nelle acque della Delawara. Dal che ne sarebbero nate due cose, fatali ambedue alla Gran-Brettagna, e queste si erano, che l'armata del lord Howe, la quale era sorta dentro di quel fiume, e molto era inferiore di forze alla francese, sarebbe stata senza dubbio alcuno distrutta, o sarebbe venuta in poter de' Francesi. Distrutta, o presa l'armata, l'esercito di terra

sotto gli ordini di Clinton, pressato a fronte da Washington, ed alle spalle per la via del fiume dall' armata francese, sarebbe anch' esso stato costretto ad arrendersi, o certamente avrebbe avuto un molto difficile scampo. In tal modo si sarebbe vinta ad un tratto tutta la guerra americana. Quest' era il disegno, ch' era stato discorso ed accordato in Parigi tra i commissarj americani ed i ministri francesi. Nè si mise punto tempo in mezzo all' esecuzione. Partì da Tolone addì 13 aprile la flotta francese condotta dal conte d' Estaing, uomo di gran valore e d' altissimi pensieri, la quale consisteva in dodici navi d' alto bordo, e quattro fregate molto grosse. Portava molti soldati da sbarcarsi ai servigj di terra. Silas Deane, uno dei commissarj americani, il quale aveva ricevuto lo scambio, ed il Gerard eletto dal Re a suo ministro presso il congresso, si trovarono a bordo. Si mostrò la fortuna favorevole a questi primi principj. Viaggiava con vento prospero l' armata; e quantunque i ministri britannici avessero tostano avviso di questa partenza avuto, tuttavia parte pei venti di ponente, che soffiarono per alcuni dì contrarj, parte perchè non sapevano, a qual via s' indirizzasse d' Estaing, non fu, che sul principiar di giugno, e dopo molte irresoluzioni, che ordinarono all' ammiraglio Byron, partisse con dodici navi per alla volta dell' America, il quale doveva scambiar l' Howe, che aveva chiesto la licenza di ritornarsene in Inghilterra. Ma l' armata di Brest più grossa, capitanata dal conte De Orvilliers de-

1778

1778 sideroso di gloria, e di sostentare il cetto, che si aveva della sua virtù, era destinata a scorrere i mari d' Europa per tener vivo sulle coste della Gran-Brettagna il timor di una invasione, e soprattutto col mezzo delle fregate, ch' erano numerosissime, intraprendere le navi inglesi, le quali cariche di ricchissime merci si aspettavano di breve dalle Indie sì occidentali, che orientali. In questa maniera le cose s' incamminavano tra i due Stati a manifesta rottura, e le vicine ostilità si aspettavano, quantunque non ancora la guerra fosse stata denunziata dall' una parte all' altra secondo gli usi e le regole d' Europa. Così la contesa tra la Francia e l' Inghilterra, sì possenti nazioni, era negli occhi di tutti gli uomini, e dependevano gli animi loro da aspettazione di cose di grandissimo momento. Non tardò la fortuna ad offerire la occasione, perchè si accendesse quel fuoco, che doveva quindi in tutte le quattro parti del mondo diffondersi.

Erasi appena l' ammiraglio Keppel partito da S. Elena il giorno tredici giugno, e condottosi nel golfo di Biscaia, che scopriva in poca lontananza due navi grosse con altre due più piccole, le quali facevan le viste di esplorare gli andamenti della sua armatà. Eran queste le due fregate francesi chiamate il Liocorno e la Belle-Poule. Quivi si trovava in un frangente molto difficile costituito. Da una parte desiderava molto di impadronirsi delle navi per ricavarne notizie sullo stato e sulla positura dell' armata di Brest; dall' altra la guerra non si era ancora chiarita tra le due

nazioni, e si sarebbe potuto riputare l' incominciarla alla sua temerità. Nè trovava egli nelle istruzioni avute dai ministri alcuna cosa, che lo potesse cavare dal dubbio in cui era; poichè erano molto larghe, e tutto lasciavano in balìa ed alla discrezione sua. Aggiungevasi, che essendo egli di una setta contraria a quella dei ministri, poteva la sua condotta, caso ch' egli incominciasse le ostilità, essere a mal fine interpretata, attribuendosi alle parzialità politiche appartenenti alla sua setta quello, che appariva essere la necessità delle cose. In tanta perplessità Keppel, da quel buon cittadino ch' egli era, amò meglio servir la patria con pericolo suo, che, stando, lasciar quella in pericolo. Perilchè il giorno 17 giugno ordinò alle sue navi, dessero la caccia alle francesi. Tra le cinque e le sei della sera la fregata inglese il Milfort venne sopra il Liocorno, ed il suo capitano richiedeva, con termini civili però, il Francese, avesse a recarsi colla sua fregata a poppa dell' ammiraglio Keppel. Il Francese sulle prime ricusò; ma veduto avvicinarsi l' Ettore, vascello d' alto bordo, che gli trasse anche d' una cannonata, cedè alla fortuna, e seguitando l' Ettore si condusse dentro le file dell' armata inglese.

1778

In questo mezzo il capitano Marshall colla sua fregata l' Aretusa di ventotto cannoni da sei, di conserva col giunco l' Alert di dieci cannoni se ne iva contro la Belle-Poule, che portava ventisei cannoni da dodici, ed era accompagnata da una fusta armata di dieci cannoni. L' Aretusa, siccome più veloce, arrivava verso le sei della sera a rin-

1778 contro della Belle-Poule a tiro di moschetto, ed intimavale, la seguitasse, perchè aveva ordine dal suo ammiraglio di condurla a poppa della capitana. Il Signor Chadeau-de-la-Clocheterie, che comandava la Belle-Poule, rispose animosamente del no. Marshal gli fe' tirar d'una cannonata a traverso, e La-Clocheterie ciò stante gli tirò di tutta una fiancata. Ne seguì tra le due fregate una ferocissima battaglia, nella quale aizzati gli uni e gli altri da emulazione, e volendo ad ogni modo riportare la vittoria di quel primo fatto, combattettero con un valore inestimabile. Durò la battaglia per ben due ore con grave danno delle due parti, essendo il mare ed i venti in calma e sì vicine le due navi. Prevalevano i Francesi per la portata dei cannoni, pel numero della ciurma, e per la vicinanza delle coste loro. Gl' Inglesi dal canto loro erano avvantaggiati dal maggior numero dei cannoni, e dalla presenza di due navi d'alto bordo, il Valente ed il Monarca, le quali sebbene per la bonaccia non potessero tanto accostarsi, che potessero aver parte nell' aiutar i loro, davan ciò non di meno non poco sospetto al capitano francese, e molto le sue mosse circoscrivevano. Infine dopo un ostinato combattimento la fregata inglese trovandosi così vicina alle coste di Francia, disperando di potersi insignorir della francese, ed avendo ricevuto molto danno negli alberi, nelle antenne e nel sartiame, valutasi opportunamente di una leggier brezza, che in quel momento era sorta, cessò, e rimorchiata dal Valente e dal Monarca, si ritirò all' armata.

Mentre se n'andava, la salutarono i Francesi con cinquanta cannonate di colpo, senza che ne scambiasse ella una sola. La fregata francese non le diè dietro, sia pei danni avuti, sia per la prossimità delle due grosse navi, anzi di tutta l'armata inglese. Per la qual cosa De-la-Clocheterie deliberatosi di ritrarsi al sicuro andò la notte a por l'ancora in mezzo alle secche presso Plouascat. Vennero all'indomani le due navi inglesi, ed andavano osservando se possibile cosa fosse l'accostarsi tanto alla fregata, che la potessero pigliare. Ma, trovati gl'impedimenti delle rocche insuperabili, si posero giù dall'impresa, ed andarono a ricongiungersi all'armata. Per l'istesse cagioni, e nel medesimo tempo, ma però con diverso evento, si attaccarono l'uno l'altro il giunco inglese, e la fusta francese con molta furia. Ma questa, fatta per più d'un'ora valorosa resistenza, si arrendè. Perdè l'Aretusa in questo fatto da otto uomini morti e trentasei feriti. La Belle-Poule da quaranta morti e cinquantasette feriti. Tra i primi si trovò Saint-Marsault, luogotenente della nave, tra i secondi de-la-Roche di Kerandraon, banderaio, Bouvet, uffiziale ausiliario, e lo stesso De-la-Clocheterie, che rilevò due leccature.

La mattina dei diciotto la fregata il Liocorno, che veleggiava in mezzo all'armata di Keppel, avendo fatto qualche mossa, che diè sospetto agl'Inglesi, gli tirarono avanti prua una cannonata per avvertirla, seguitasse il cammino di conserva coll'altre navi. Al che rispose ella non senza gran maraviglia dell'ammiraglio e dell'armata inglese

1778 con una intiera fiancata, e con una generale scarica di archibuserìa dentro la nave l' America di settantaquattro, che molto le era vicina, ed alla quale comandava il lord Longford. Ciò fatto, calate le tende si arrendè, come se infastidita di quel mezzano stato tra la pace e la guerra, in cui ella era tenuta, avesse voluto con un'animosa risoluzione porsi, quantunque prigioniera, in sull'aperta guerra. Keppel la mandava a Plymouth.

Nel medesimo tempo un' altra fregata francese di trentadue cannoni chiamata la Pallade s' incontrava nella flotta inglese. L' ammiraglio la fe' ritenere, non senza averne prima marinati * gli uffiziali e la ciurma. Queste cose fece Keppel contro le navi da guerra francesi; ma le mercantili, le quali non furon poche a dar di cozzo nella sua armata, lasciò andar liberamente al viaggio loro, non credendo aver la facoltà di arrestarle.

In Francia parve una gran cosa, memorando le passate rotte, questo fatto, e non v' è dubbio, che tanto gli uffiziali, quanto i marinari della Belle-Poule abbian dimostrato non solo molto valore, ma ancora una non ordinaria perizia delle cose navali. Quindi è, che se ne fecero molte esultazioni, ed a ragione, e per dar animo alla nazione in quei principj. Il Re poi procedette assai liberamente verso coloro, che combattuto avevano. Nominò De-la-Clocheterie capitano di nave, Bouvet luogotenente di fregata, e concedette a Roche-

* Termine marinaresco, e vale messi nuovi marinari nel legno predato, trattine quelli che erano fatti schiavi.

Kerandraon la croce di San Luigi. Fece pensioni 1778
alla sorella di S.t-Marsault, alle vedove ed ai figliuoli di coloro, ch' erano stati morti nella battaglia. Da un altro canto Marshall e Fairfax, capitano del giunco, non ottennero provvisioni di danaro, ma sì veramente molte lodi dall' ammiraglio e dai concittadini.

Ma il Re di Francia, usando il motivo della battaglia data alla Belle-Poule, e della presura delle altre fregate, credendo, che queste cose gli dessero onesta occasione di mandar fuora quello che aveva conceputo nell' animo, ordinò le rappresaglie contro i vascelli della Gran-Brettagna, ed immediatamente fece pubblicare il suo decreto intorno le prede; come se l' aver mandato il conte D' Estaing in America con quegli ordini, che aveva, non dovesse riputarsi un cominciamento di guerra. Gl' Inglesi fecero il medesimo, autorizzando colle parole quello che già, in quanto alle navi guerresche, coi fatti operato avevano. Così si esercitava ad ogni modo fra le due parti la guerra, quantunque non fosse ancora, giusta le consuete formalità, bandita.

Intanto l' ammiraglio Keppel raccolse fiere novelle dalle scritture trovate, e dagli uomini delle prese fregate; esservi nel porto di Brest trentadue navi di alto bordo con dieci o dodici fregate, l' une e l' altre pronte a far vela, quando che non aveva egli altro, che venti delle prime, e tre delle seconde. Si trovava allora a veggente del capo Ognissanti, e per conseguente vicino alle coste di Francia. Per la qual cosa era a molto stret-

1778 ti termini condotto. Lo starsene era troppo pericoloso in tanta prossimità e superiorità delle forze nemiche; ed il mettersi a rischio di una battaglia, nella quale vi sarebbe andato la salute del regno, era partito piuttosto temerario, che animoso. Da un' altra parte il voltar le poppe alle coste di un risultato nemico gli pareva cosa troppa indegna della propria fama e del nome inglese. Ma infine badando più all' utile che all' apparente, e meglio consigliandosi col debito suo che col puntiglio, volse le prue all' Inghilterra, ed entrò nel porto di Portsmouth il giorno venzette del mese di giugno. Quivi gli uni per le solite parzialità delle Sette, e per iscusar i ministri, gli altri per soddisfare al nazionale orgoglio, aspramente lo laceravano, come se colla ritirata avesse macchiato lo splendore del nome inglese. Ed in questo alcuni si lasciarono tanto trasportare, che all'ammiraglio Byng lo paragonavano. Sopportava Keppel con mirabile costanza queste dicerie dell' inquieto volgo, e degli impronti setteggianti, ed ogni ingegno poneva, secondato anche in ciò efficacemente dall'uffizio dell'ammiragliato, ad ingrossar l' armata, ed abilitarla a correr di nuovo i mari. Nel che facevasi grandissimo frutto. Ed essendo a quei dì arrivatè nei porti le prime squadre delle conserve dell' Indie occidentali e del Levante, si potè di maniera rinforzare di ottimi marinari l' armata, che fu essa in attitudine a scior l' ancore, e mettersi in mare, come fece il giorno nove di luglio. Consisteva in ventiquattro navi di alto bordo, alle quali

si congiunsero poi altre sei di uguale portata. Si 1778
noveravan fra queste una di cento cannoni nominata la Vittoria, che portava l'ammiraglio Keppel, sei da novanta, una da ottanta, quindici da settantaquattro, e le rimanenti da sessantaquattro, tutte governate da abilissimi uffiziali e marinari. Mancavasi di fregate, non avendosene, che cinque o sei con due brulotti. La flotta era divisa in tre squadre; la vanguardia condotta da Roberto Hartland, vice ammiraglio della Rossa; la battaglia dall' ammiraglio Keppel aiutato dal sotto ammiraglio Champbel, uomo pratichissimo nelle cose navali; e che per causa d' antica amicizia e compagnia con quello, aveva voluto accompagnarlo, e faceva l' uffizio di primo capitano sulla nave la Vittoria. Il dietroguardo poi era guidato da Ugo Palliser, vice ammiraglio della Blo, ed uno dei membri dell' uffizio dell' ammiragliato. Vedutisi forti, e credendosi sicuri della vittoria, vennero sopra le coste di Francia, e con ogni diligenza cercavano l' armata francese, ardentissimi nel desiderio di combatterla per preservare il commercio, per levarsi dal viso la macchia dall' aver pochi dì prima volte le spalle alle coste francesi, per mantener l' antico nome, per far inclinare già fin da quei primi principj la fortuna della guerra in lor favore.

Era intanto il giorno otto di luglio uscita dal porto di Brest l' armata di Francia divisa anch' essa in tre squadre, la vanguardia guidata da conte Duchaffault, la battaglia dal conte D'Or-

1778 villiers capitano generale, e la dietroguardia dal duca di Chartres, principe del sangue, il quale aveva per guida e moderatore l' ammiraglio De La-Motte-Piquet. Vi si noveravano trentadue navi di tre palchi ciascuna, tra le quali il vascello ammiraglio nominato la Brettagna di cento dieci cannoni, una di novanta chiamata la Città di Parigi, la quale portava il conte di Guichen, due di ottanta, dodici di settantaquattro, una di settanta, dodici di sessantaquattro, e le altre di sessanta con una di cinquanta. Seguitavano una moltitudine di fregate. Era l' intenzione del conte D' Orvilliers di non venire a battaglia affrontata col nemico, se non molto avvantaggiato; non che non gli bastasse la vista, ch' era egli in vero d' animo alto, e delle cose marinaresche intendentissimo; ma perchè voleva, si esercitassero prima ottimamente le ciurme, e perchè sperava, senza mettersi all' incerto rischio della battaglia, prevalendo di navi spedite, potere far un danno all' Inghilterra con intraprendere le conserve che a quei dì si aspettavano dall' occidente e dall' oriente. Veleggiava in tanto verso il capo d' Ognissanti, credendosi o che l' armata inglese, siccome già debole, riputandola a venti navi di linea, e non di vantaggio, non si sarebbe osa uscir dai porti, o se uscita fosse, l' avrebbe o cacciata, o sconfitta, ed acquistato ad ogni modo il dominio del mare. Si dimostrò la fortuna favorevole a questi primi conati. Imperciocchè sboccati appena da Brest s' incontrarono nella fregata inglese la Lively mandata avanti a specolare dall' am-

miraglio Keppel, ed, accerchiatala, la pigliarono. Stava tutto il mondo attento e sospeso nell'aspettazione delle future cose, mentre le due più potenti nazioni dell' Europa si difilavano in sui mari l'una contro l'altra, desiderosa l' Inglese di mantener l' antica fama della navale superiorità, bramando per lo contrario ardentissimamente la Francese di côrre un' opportuna occasione di cancellar con una nuova vittoria la memoria dell' antica debolezza, e delle passate sconfitte. A questo fine, nè indarno, aveva il governo francese tutti i suoi consiglj indiritti già da parecchj anni addietro. Eran le navi pronte e fornitissime, i marinari pratichi, i capitani molto eccellenti. Restava, favorisse la fortuna i generosi disegni.

1778.

Arrivarono le due armate in cospetto l' una dell' altra la sera dei 23 luglio, essendo distanti a trenta leghe dal capo d' Ognissanti, e spirando il vento da ponente. Il conte D' Orvilliers, credendo l' inimico più debole di quello ch' era veramente, desiderava e cercava la battaglia. Ma fattosi vicino all'armata inglese, e scoperto ch'essa era a un dipresso altrettanto forte, quanto la sua, la schivava con altrettanta industria, con quanta dapprima la ricercava. E godendo egli il sopravvento, era impossibile che gl' Inglesi lo venissero malgrado suo ad affrontare. La notte due navi francesi s' erano lasciate trasportare sottovento dell' armata inglese. La qual cosa vedutasi la mattina da Keppel, ordinò ad alcune delle sue, si avventassero contro, e le pigliassero, od almeno le mozzassero fuori dalla restante armata.

1778 Sperava in tal modo, che o l'ammiraglio francese si sarebbe per soccorrerle posto al rischio della giornata, ovvero almeno, che si sarebbero potute pigliare, o tagliar fuori di modo, che non potessero raccozzarsi. Preferiva D'Orvilliers il non fare alcun motivo per andare in aiuto loro, in guisa che, sebbene non venissero le due navi in poter degl' Inglesi, furon esse però sì lungo spazio allontanate, che non ebbero più nissuna parte negli avvenimenti ché seguirono. Continuarono le due armate a veggente l'una dell'altra pei quattro seguenti giorni, studiandosi con molta industria l'Inglese o di alzarsi al vento, o di talmente accostarsi al Francese, che di necessità si dovesse appiccar la battaglia. Ma per arrivare a questo fine egli era impossibile serbar l'ordinanza intiera, e perciò aveva Keppel comandato si desse la caccia alla spezzata verso sopravvento; con ciò però, che si tenessero le navi ristrette, quanto meglio si potesse. La qual mossa era anche necessaria per non perder di vista l'inimico. Questo partito, il quale non era senza pericolo, perciocchè poteva facilmente accadere, che si offerisse ai Francesi qualche buona occasione di opprimere subitamente con forze superiori qualcuna delle navi inglesi, fu causa, che la mattina dei venzette, giorno in cui seguì la battaglia, l'armata francese fosse con miglior ordine attelata, che non l'inglese, la quale pareva disordinata. La mattina medesima continuando tuttavia il vento da ponente, ed avendo i Francesi il sopravvento, erano le due armate separate l'una dall'altra lo spazio di tre leghe,

di tal maniera però, che la dietroguardia inglese 1778
si trovasse un po' più indietro sottovento, che la battaglia e la vanguardia. Laonde ordinava Keppel a Palliser, si facesse avanti, e cacciasse verso sopravvento, acciò venisse ad affilarsi coll' altre due squadre dell' armata. Eseguì Palliser gli ordini dell' ammiraglio. Questa mossa fe' credere al D' Orvilliers (e forse non senza ragione, perciocchè Palliser colle sue navi sempre più andava rimontando al vento) che l' intenzione del nemico fosse di assaltare il retroguardo francese, e di girargli dietro per andar a guadagnare il sopravvento. Per prevenir il qual disegno, fatte girar di bordo le navi, iva a porsi, rivoltando l' ordine dell' armata colle navi del centro e della vanguardia dietro quelle della retroguardia. Intanto, e per questa stessa mossa, e per alcune variazioni di vento, delle quali molto acconciamente si giovarono gl' Inglesi, vennero tanto vicine le due armate, che s' incominciò la battaglia, spirando il ponente, e correndo i Francesi da tramontana a ostro, gl' Inglesi da ostro a tramontana. Questo modo di combattere, stando le armate non ferme, ma in mozione, il quale era anche l' effetto della mossa testè fatta dalla francese, molto piaceva al D' Orvilliers, siccome quegli, il quale non avendo potuto schivar la battaglia, ne otteneva almeno, che ella non potesse esser terminativa; poichè ne seguiva necessariamente dal modo sopradetto, che le due armate si disordinassero durante la battaglia, e quegli, che avrebbe minor danno ricevuto, non potesse immediatamente

1778 valersi della fatta impressione sia in una particolar nave del nemico, sia in tutta la sua armata. Adunque, camminando in tal guisa le due flotte nemiche in contrario verso, e molto vicine l'una all'altra, cominciarono ad attaccarsi le prime navi della vanguardia inglese colle prime della dietroguardia francese, la quale, siccome abbiam detto, era succeduta nel luogo della vanguardia, e così continuò la battaglia, finchè tutta la fila inglese fosse passata a petto a petto di tutta la fila francese, di modo che la retroguardia inglese guidata da Palliser, e la vanguardia francese divenuta dietroguardia, e condotta dal Duchaffault, furon le ultime a spiccarsene. Fu in quest' affronto grave il danno da ambe le parti; ma siccome seguendo il costume loro i Francesi avevan tratto al sartiame, e gl' Inglesi, come soglion fare, ai gusci delle navi, così le navi francesi ricevettero in questi maggior danno, che le inglesi, e per lo contrario le vele, le corde, gli alberi, e le antenne in queste molto maggiormente danneggiate furono, che in quelle. I Francesi dopo il fatto non tardarono a riordinarsi, trovandosi le navi loro per la ragione sopraddetta più atte al veleggiare. Medesimamente la vanguardia e la battaglia inglesi non indugiarono molto, quantunque la nave dell' ammiraglio avesse ricevuto molto danno, ad ordinarsi, e presentare di nuovo il viso al nemico. Ma le navi del Palliser con alcune altre non solo non avevano ancora orzato, e non s'erano rivolte di bordo, ma essendo molto danneggiate obbedivano al vento, ed andavano abbassandosi sottovento. In questo

stato di cose D'Orvilliers o sia che si proponesse, 1778
come scrivono gl' Inglesi, di tramezzare e tagliar fuori dalla restante armata loro queste navi, ovvero che, come affermano i Francesi, intendesse, di recarsi a sottovento, perchè, aspettando una seconda battaglia, volesse tôrre agl' Inglesi, ed acquistar per sè il vantaggio di poter scaricar con frutto anche le artiglierie del ponte di sotto, andava distendendosi in punta per entrar di mezzo tra le navi di Keppel e quelle di Palliser. Accortosi l'ammiraglio inglese del disegno dei Francesi si fece avanti colle sue navi, ordinando nel medesimo tempo all'Hartland, lo seguitasse colle sue permettersi di traverso tra la vanguardia francese, che incominciava a spuntare, e le navi di Palliser. O sia, che questa mossa di Keppel abbia veramente rotto il disegno ai Francesi di tagliar fuori queste ultime navi, come infatti ottenne, ovvero, che non avessero questi in animo altro che di recar si al sottovento, certo è, che per queste volte ne rimasero gl'Inglesi al sopravvento, ed i Francesi al sottovento. Stava perciò in balìa dei primi il rinnovar la battaglia, se però tutte le navi loro fossero state a questo bisogno sufficienti. Ciò avrebbe voluto Keppel eseguire. Ma le navi di Palliser, ora che l' ammiraglio, e l'Hartland s' eran frapposti tra lui ed i Francesi, ed a questi avvicinatisi, si trovavano in sopravvento dell'altre, e per conseguente più lontane dall'armata francese, e poco in atto di poter aiutar le compagne nel caso della rinfrescata battaglia. Per la qual cosa Keppel, prima di volerla ricomin-

1778 ciare, pose fuori il segnale, che tutte le navi, le quali stavano a sopravvento, venissero ad arringarsi ai luoghi loro nella generale ordinanza. Qui nacque un equivoco, che fu causa, che gli ordini di Keppel non furono eseguiti. Non avendo la nave propria di Palliser ripetuto il segnale, i capitani delle altre credettero, che quello fatto da Keppel volesse significare, andassero a raggiungere la nave del Palliser, e non quella dell'ammiraglio, e così fecero. In questo mezzo continuavano i Francesi ad appresentarsi ordinati alla battaglia a sottovento. Ripetè Keppel il medesimo segnale; ma non con miglior frutto. Mandò poscia alle cinque della sera (Palliser scrive alle sette) il capitano della fregata il Fox acciò a viva voce comandasse a Palliser quello, che già gli aveva ordinato col segnale. Tutto fu nulla. Nè il Formidabile ch'era la nave propria del Palliser, nè le altre non si muovevano. La qual cosa vedutasi da Keppel, ed essendo già l'ora trascorsa fino alle sette, pose il segnale a ciascuna delle navi di Palliser particolarmente, eccettuato però al Formidabile, forse per un certo riguardo al grado ed all'uffizio, che teneva il vice ammiraglio, venissero a' luoghi loro. La qual cosa si mettevano in punto di eseguire. Ma intanto era sopraggiunta la notte, che pose fine ad ogni speranza di combattimento. Queste sono le cagioni, che impedirono l'ammiraglio Keppel dal rinnovar la battaglia, ossiachè la disobbedienza del Palliser procedesse dalla impossibilità di muoversi pei gravi danni provati nell'affronto, come par probabile, e come giudicò

la Corte nel solenne processo che ne seguì, ovvero da alcune sue parzialità, essendo esso ministeriale, contro il Keppel. Comunque ciò sia, questo diè luogo ai Francesi di dire, che da mezzodì fino a sera appresentarono la battaglia a Keppel, ma che questi non la volle accettare. La qual cosa fu vera nel fatto. Ma in rispetto alle intenzioni dell'ammiraglio inglese, volle egli bene, ma non potè per le raccontate ragioni attaccarsi di nuovo col nemico. La notte, o sia che i Francesi contenti al modo, col quale avevano combattuto la battaglia, e del fine di questa, che si poteva, come una vittoria, appresentare ai popoli, il che su quei primi principj era una gran cosa, più non volessero tentar l'indomani la fortuna di un'altra giornata, oppure, che talmente fosse danneggiata la flotta loro, che non potessero, valendosi dell'opportunità del vento, che spirava propizio, voltaron le prue verso le coste loro, ed entrarono il giorno seguente a piene vele nel porto di Brest. Lasciaron però al luogo della battaglia per ingannare il nemico col fargli credere, che vi stessero, tutta la notte fermi tre vascelli corridori coi soliti fuochi accesi. La mattina in sul far del dì già si era dilungata l'armata francese dinanzi all'inglese, che appena si poteva dai calcesi travedere. Solo continuavano a starsene poco lontani a sottovento i tre vascelli. Ordinò Keppel alle navi il Principe Giorgio, il Robusto, ed un'altra, desser loro la caccia. Ma non si fe' frutto alcuno, essendo molto franchi veleggiatori; ed avendo le navi inglesi gli arredi sconciamente rotti

1778

1778 e sconquassati. L' ammiraglio Keppel si addrizzò a Plymouth, dove intendeva di rassettare le navi, lasciatene però in crociata alcune delle più intiere, acciò il commercio britannico proteggessero, e principalmente le flotte che si aspettavano.

Morirono nella narrata battaglia degl' Inglesi da cento quaranta con circa quattrocento feriti. La perdita dei Francesi non è certa. Ma è assai probabile, abbia avanzato quella degl' Inglesi. La qual cosa si ritrae da alcune autorità private, dalla moltitudine dei marinari e soldati di mare, coi quali sogliono essi riempir le navi loro, e dal modo del trarre degl' Inglesi, i quali hanno in costume di por la mira, rasentando coi tiri l' acqua del mare, al corpo delle navi nemiche.

Il mese che seguì, uscirono di nuovo le due nemiche armate all' alto mare. Ma o che si cercassero vicendevolmente, come pubblicarono, o che si schivassero l' una l' altra, come alcuni lasciarono scritto dell' inglese, molti della francese, certo è, che più non s' incontrarono. Certo è ancora, che si purgò il mare, e si aprirono i vantaggi alle flotte mercantili d' Inghilterra, mentre dall' altra parte molti ricchi bastimenti francesi con grave danno e querela delle città di Bordeaux, di Nantes, di Saint-Malò, e di Avra di Grazia vennero in poter del nemico.

Tale fu l' esito della battaglia di Ognissanti, la quale incominciò la guerra europea, e nella quale ebbero gli Inglesi ad osservare, non senza maraviglia loro, che i Francesi non solo combatterono col solito coraggio, ma che di più, e molto ac-

conciamente, seppero dell' opportunità dei venti valersi, e con mirabile destrezza e disinvoltura le navi loro maneggiarono, e per ogni verso andaron facendo molto maneschi le volte. Il che diè a temere ai primi, avessero a riuscir più duri gl'incontri di questa guerra, che non quei della passata. In Francia se ne fecero molti rallegramenti per dar animo, e migliori speranze ai popoli; in Inghilterra se ne favellò molto sinistramente. Alcuni si dolsero del Keppel, altri del Palliser secondo i diversi umori delle Sette; tutti della fortuna. Dopo varie vicende ne nacquero due solenni processi l'uno contro l'ammiraglio, l'altro contro il vice ammiraglio. Furono assoluti ambidue, il primo con universale esultazione dei popoli; il secondo con quella dei ministeriali.

1778

FINE DEL LIBRO NONO.

LIBRO DECIMO.

1778 L'infelice successo della guerra canadese, e l'inutilità dei prosperi eventi della pensilvanica avevano convinto la pertinacia dei ministri britannici, che colla forza dell'armi impossibile fosse il ridurre gli Americani a soggezione. Della qual cosa ora tanto più fermamente si persuadevano, che la Francia, tanto possente per terra e per mare, aveva le sue alle armi del congresso congiunte. Nissuno non vedeva, che avendo potuto gli Americani durare contro la guerra fatta loro coll'estremo sforzo suo dall'Inghilterra lo scorso anno, molto più facilmente avrebbero potuto resistere per l'avvenire, confermato lo Stato loro dal tempo, assicurate le speranze dalla prospera fortuna, aiutate le armi da un principe potente. Invano si sarebbe sperato di potere in America mandare nei futuri anni altrettanti soldati, quanti se n'erano mandati nei passati. Perciocchè oltre che de' lanzi pochi o nessuno se ne potevano più oltre ottenere, e che la bisogna del reclutare procedeva tuttavia lentamente in Inghilterra, si aveva ed il timore di un' invasione francese nel cuore stesso del regno, e bisognava di necessità fornire le Antille di grossi presidj per preservarle dagli assalti dei Francesi, i quali si sapeva, che stavano assai forti

nelle loro. Non era nascoso nei Consiglj britannici, che la principal mira, che in questa nuova guerra, dopo la separazione dell' America dalla Gran-Brettagna, ponevano i Francesi, era l' acquisto delle ricche isole inglesi; nè ignoravasi, che già avevano prevenute le mosse, e mandato a questo fine molte genti nelle proprie possessioni. Stavano perciò le Antille inglesi quasi senza difesa esposte agli assalti nemici; qualunque fosse di ciò la cagione, ossiachè i ministri avessero creduto, che la guerra colla Francia non si dovesse rompere sì tosto, ossiachè quelle sì vive speranze, che avevano di vincere ad ogni modo la guerra del passato anno gli avessero indotti a pensare, o che la Francia non si scoprirebbe, o che quando pure si scoprisse, la vittoria avuta sulla terra ferma americana avrebbe pôrta la opportunità di potere inviar per tempo i richiesti aiuti nelle vicine isole. Si temeva eziandio del Canadà, non solo dal canto degli Americani, ma ancora, e molto più, da quello dei Francesi, essendo i Canadesi più francesi che inglesi, e tuttavia ricordevoli dell' antica congiunzione. Perciò vi si volevano lasciare presidj gagliardi e fermi. Ne seguiva da tutte queste cose, che non si potessero rifornire gli eserciti, che militavano contro gli Stati Uniti, e bisognava per lo contrario menomargli per mandarne una parte a tutti gli anzidetti servigj. Ma dall' altro lato non si sgomentavano i ministri, sperando di potere colle offerte d' accordo, e col cambiare il modo della guerra, e fors' an-

1778

1778 che per le vittorie da aversi contro la Francia, ottenere ciò che colle sole armi fin allora non si era potuto ottenere. Si persuadevano, che gli Americani stanchi dalla lunga guerra, e tanto scarsi di pecunia e di credito pubblico, sarebbero facilmente calati agli accordi; o che almeno, se non il congresso, o tutti, certo una considerabile parte avrebbero accettate le proposte; e speravano, che le parzialità e le dissensioni avrebbero od alla totale ricongiunzione, od al totale soggiogamento aperta la via. A questo fine si era apposta nella provvisione d' accordo fatta dal Parlamento la clausola, che i commissarj avessero facoltà di negoziare non solo con qualunque maestrato, ma ancora con qualunque ordine di persone, e con qualsivoglia privato cittadino che si fosse. Avendo poi trovato sì dura resistenza negli abitatori delle settentrionali province, si eran fatti a credere, stando essi molto alle baie e novelle dei fuorusciti, che troverebbero la materia più tenera nelle meridionali; e perciò si determinarono a volger le armi contro di queste, le quali siccome più abbondanti d' uomini fedeli alla Corona, si sarebbero, come riputavano, più facilmente, e dalla guerra lasciate sbigottire, e dalle offerte degli accordi lusingare. Oltrechè abbondavano esse di grassi pascoli e di feraci terre molto opportune al vivere degli eserciti, e molto più da increscerne agli abitatori, quando andassero guaste dalla guerra. Ma a qualunque fine avessero a riuscire queste speranze, volevano i ministri continuar nella guerra, quando tornassero vani i tentativi d' accordo, per non aver la sembianza di

credere alle minacce della Francia; e qualunque 1778
avesse ad esser l' esito, che riserbassero i fati alla guerra americana, e' bisognava pure, credevano, se però debbon gli Stati aver cura dell' onore e della propria dignità, sperimentar ancora per un tempo la fortuna dell' armi; e se si aveva in ultimo a riconoscere la independenza dell' America, il che diventato era l' oggetto proprio venuto in contesa, di ciò pensavano, essersi sempre in tempo, e doversi meglio, cedendo all' avversa fortuna, concedere dopo le infelici battaglie onorevolmente, che vilmente acchinandosi alle minacce di un superbo nemico darlo via indifesi ed inonorati. Questi erano i motivi che operavano nei ministri della Gran-Brettagna nel presente periodo della guerra, ai quali accomodaron poscia tutte le risoluzioni loro. Ma siccome si avvedevano benissimo, che quando l' Inghilterra non avesse fatto altre dimostrazioni, non avrebbe mancato il congresso di ratificare al trattato fatto colla Francia, e che dopo ciò molto più difficile diventerebbe, che ed il congresso medesimo ed i popoli dalla presa risoluzione si volessero discostare, così si consigliarono d'inviar tosto e diffondere in America, anche prima che già fossero approvate dal Parlamento, le provvisioni d' accordo, sperando in tal modo, che vedutosi dagli Americani, che l' Inghilterra rinunziava a ciò, ch' era stato la prima e la principal cagione della contesa, vale a dire alla tassazione, avrebbero facilmente preso forma tutte le altre difficoltà, e si sarebbe potuto la ratificazione impedire. Il che ottenutosi, i commissarj,

1778 i quali sarebber venuti dietro, avrebbero dato perfezione alla concordia. Arrivarono adunque le copie delle provvisioni alla Nuova Jork verso la metà del mese di aprile, ed il governator Tryon, persona, come abbiamo veduto, attiva e sagace molto, fattele prima pubblicare nella città, fece opera, che trapelassero in mezzo agli Americani, molto magnificando il buon animo del governo verso l' America. Scrisse nel medesimo tempo al generale Washington, ed al Trumbull, governatore della Cesarea, richiedendogli, cosa nuova e strana, le recassero a notizia, il primo de' suoi soldati, il secondo dei popoli cesariani. Washington avanzò le provvisioni al congresso, perchè provvedesse. Trumbull rispose al Tryon molto gravemente; si maravigliava bene di questo insolito modo di procedere in un negoziato da introdursi tra due nazioni; stantechè in somiglianti casi le domande e le proposte sian solite ad indirigersi non all' universale dei popoli, ma sibbene ai governi loro; che ciò nonostante forse una volta una tale proposta da parte dell' antica patria avrebbe potuto riceversi con allegro e grato animo; ma che quei dì erano trascorsi via irrevocabilmente. Rammentò le petizioni non udite, le ostilità incominciate, la barbarie della guerra esercitata dagl' Inglesi, l' insolenza loro nella prospera fortuna, le crudeltà usate contra i cattivi, posto avere un insuperabile ostacolo alla riconciliazione. La pace solo potersi ottenere coll' independenza. Sperimenterebbergli gl' Inglesi affezionati e profittevoli amici, quanto stati erano risoluti e fatali ne-

mici. Se la pace volevano, non procedessero con 1787
insidie, ma apertamente la dimandassero a coloro, che concedere la potevano.

Intanto il congresso, ricevute le novelle, deliberava quello che fosse a fare. Fe' decreto finalmente, già quasi sicuro degli aiuti francesi, ed irritato a questi nuovi tranelli inglesi, che qualunque privato, o qualsivoglia ordine di persone, i quali presumessero di fare qualunque separata, o parziale convenzione, od accordo coi commissarj della Corona della Gran-Brettagna, riputati fossero, e trattati come nemici agli Stati Uniti; che non potevano decentemente essi Stati entrar in nessuna pratica, o trattato con niun commissario dalla parte della Gran-Brettagna, salvochè non incominciassero questi, come preliminare, a ritirar le armate ed eserciti loro; e così ancora l' independenza degli Stati Uniti espressamente, e positivamente riconoscessero. E siccome, risolvettero in ultimo, il disegno del nemico si era, che da questo suono soave della pace quasi addormentati i cittadini d' America manco sollecitamente attendessero alle provvisioni della guerra, così si richiedesse dai diversi Stati, usassero ogni opera, ed ogni sforzo facessero per far genti; tenesserle pronte al campeggiare; le bande paesane allestissero. Volendo poi il congresso dimostrare, in quanto poco conto tenesse, e le raccontate provvisioni del Parlamento, ed i maneggi del Tryon per farle andar attorno, le fece con generoso consiglio nei diarj pubblici stampare in

1778 un colle risoluzioni prese. Per altro temendo, che molti di coloro, i quali fin allora avevano seguitato le parti inglesi, disperati di trovar perdono nella patria loro, non solo nell'ostinazione continuassero, ma ancora usando la occasione dei perdoni offerti dal governo britannico non traessero col credito e colle aderenze che avevano, al canto loro anche i fedeli all' America, risolvè, che si raccomandasse ai diversi Stati, acciocchè graziassero da ogni colpa e pena, salve però quelle restrizioni, che credessero necessarie, tutti coloro, i quali avevano portate le armi contro gli Stati Uniti, od in qualunque maniera pôrti avessero aiuti al nemico, ordinando, che a ciascuno fossero perdonati gli errori, ch' egli avesse fatti in fin allora; e che tutte le ingiurie, oltraggi e offese che fossero seguìte tra i cittadini si rimettessero l' uno all' altro.

Ma i soldati inglesi, i quali in America si ritrovavano, ignari di quelle mene politiche, colle quali si reggono gli Stati, e fieramente crucciati alla ostinata resistenza degli Americani, non si può dire, a quanto sdegno si commuovessero a queste inaspettate risoluzioni dei ministri. Volevan essi l' assoluta conquista e la totale soggiogazione. Non potevano nell' animo loro comportare queste vituperose calate, e che ora con tanta vergogna si ritrattasse, e concedesse ciò, che detto e negato si era primieramente con tanta asseverazione. Aspettavano, e così si era promesso loro, un rinforzo di ventimila compagni, e ricevevano invece i diplomi delle concessioni. Quindi è, che

vi furon nel campo delle male parole e dei brutti fatti, avendo alcuni perfino stracciate a furore le insegne che portavano; ed altri, principalmente Scozzesi, lacerate le provvisioni. E se sì fattamente alterati si mostrarono i soldati inglesi alla ricantazione, nissuno non dubiti, che i fuorusciti americani nol fossero molto più. Vedevan eglino ora tutto ad un tratto svanire quelle speranze, che così verdi concette avevano, di potersene come vincitori alle case loro ritornare; e forse alcuni dispettarono per non poter più, come si avevan proposto, esercitar le vendette loro. Con sì poco frutto si travagliava in America dagli agenti inglesi per riconciliarvi gli animi verso l'antica patria, e con tanta efficacia si affaticava il congresso di contrastargli!

1778

Il giorno due di maggio era quello, in cui doveva essere alzata al colmo l'allegrezza degli Americani, e porsi il sigillo della disgiunzione del vasto e possente Impero britannico. Arrivò in quel dì a Cascobay la fregata francese la Sensibile, capitanata dal signor Marignì, stata a bella posta a quest'uopo allestita, e veleggiatrice molto alla leggiera, la quale partita da Brest gli otto marzo vi aveva levato Simone Deane, fratello di Silas, portatore al congresso dei trattati conclusi colla Francia. Oltre di questo recava felici novelle di tutto il continente europeo, e del consenso ora più, che mai stato fosse, universale dei popoli, e dei principi in favore dell'America. Incontanente si convocò il congresso, e, conosciuta la cosa, se contenti e lieti ne fossero, ciascuno

1778 sel pensi. Esaminati i trattati, gli ratificarono. Poscia non potendo capir in sè stessi, e trascorrendo oltre i termini della prudenza, siccome soglion fare gli Stati nuovi, i quali per eccessivo desiderio, e per posare colle speranze gli animi degli uomini, dicono spesso, e fanno di quelle cose che non dovrebbero, in ciò diversi dagli Stati vecchi, i quali cauti sempre ed avviluppati non la svertano nemmeno, quando bisognerebbe, spalancarono di tratto ai popoli il tutto non senza disgusto di varj potentati, e massimamente della Spagna, che non avrebbe voluto prima del prefisso tempo scoprirsi. Parlarono nel bando, che mandaron fuori a questo fine, non solo del trattato di commercio concluso colla Francia, ma ancora di quello di alleanza; annunziarono senza rispetto alcuno, che l'Imperadore di Germania, i Re di Prussia e di Spagna si eran determinati a sostenergli; che il Re di Prussia principalmente non avrebbe permesso, che i lanzi levati nell'Assia, e nell'Hanau per esser condotti ai soldi dell' Inghilterra avessero il passo per le terre di sua dependenza, e che sarebbe stato il secondo potentato d'Europa, che riconoscerebbe l'independenza dell' America; che cinquantamila Francesi marciavano sulle coste della Normandia e della Brettagna, e che il navilio della Francia e della Spagna (come se già fossero sicuri dell' intervento di questa) sommava a ben dugento vascelli, pronti a commettere ai venti le vele socorrevoli all' America. Composero poi e pubblicarono colle stampe una solenne dicerìa molto

diligentemente elaborata, sebbene un poco nuova 1778
per lo stile avventato e gonfio, e per le cose religiose che dentro vi tramescolarono; ed ordinarono, che tutti i ministri del Vangelo di qualsivoglia setta si fossero, la leggessero nelle chiese ai popoli convenuti per assistere ai divini uffizj. Andarono ricapitolando, e con vivissimi colori dipingendo le vicende dello Stato dai passati anni sin là; la virtù, la fortezza, la pazienza americane; le insidie, l'ingiustizia, la crudeltà, la tirannide inglesi; l'assistenza da Dio visibilmente prestata alla giusta causa loro, e l'antica debolezza, che aveva fatto luogo alla presente sicurtà. Da questa ultima, continuavano, ne nacque, che un altiero e disdegnoso Principe, ed un Parlamento, che gli disprezzavano e proscrivevano, ora calavansi ad offerire condizioni d'accordo. Ma stessero avveduti contro gli agguati di coloro, che non gli avevan potuti vincere; l'intento loro non poter esser dubbio. Perchè andar essi tuttavia razzolando in ogni canto della Gran-Brettagna per far soldati? Perchè andar vezzeggiando, come fanno, ogni tirannello d'Europa per comprarne a danni dell'America gl'infelici schiavi? Perchè aizzar di continuo contro l'innocente America i barbari Indiani? Destassersi, attendessero, riconoscessero l'inganno. Non istessero solo alle speranze delle leghe esterne. Assicurar esse la independenza, non difender la contrada dalla desolazione, non le abitazioni dal sacco, non le donne dagl'insulti e dalle violazioni, non i figliuoli dalla beccheria. Arrovellati

1778 dalla non riuscita, esser gl' Inglesi per esercitar la rabbia della non soddisfatta ambizione. Si alzassero perciò, corressero al campo, si accingessero alle battaglie; tempo essere di far tornar in capo al distruggitore la vendetta. Aver esso colmato il sacco delle sue abbominazioni. Ora volere i macchinati eccidj trarre ad effetto. Molto essersi fatto; molto rimanere a farsi. Non aspettassero la pace, finchè un angolo solo dell' America fosse occupato dai nemici. Cacciassergli via da quella terra promessa, da quella terra ove fluivano il latte ed il mele; implorar tuttavia i fratelli loro dall' estreme parti del continente l' amicizia loro e la protezione. Debito loro esser l' aiutargli. Aver quelli fame e sete di libertà. Fessergli partecipi del celeste dono; averne essi dai favorevoli fati la facoltà.

Pubblicarono eziandio quei capitoli del trattato di commercio e d' amicizia, i quali alle cose commerciali si appartenevano, acciò gli abitatori degli Stati Uniti avessero ad uniformarvisi, esortandogli molto infine a tener i Francesi in luogo di fratelli, siccome quelli, ch' eran sudditi ad un gran principe, il quale avendo negoziato cogli Stati Uniti in sui termini della perfetta uguaglianza e dei vicendevoli interessi, si era dimostrato il protettore dei diritti del genere umano.

Ma le allegrezze furono grandi in tutte le parti degli Stati Uniti; ed il nome di Luigi decimosesto era in bocca di tutti. Ognuno lo chiamava il protettore della libertà, il difenditore dell'America, il salvatore della patria. All' esercito

poi, il quale tuttavia era accampato a Valle-fucina, le felici novelle furono annunziate con molta solennità, stando i soldati in armi ed in ordinanza. 1778

Erano intanto sul principio di giugno arrivati nelle acque della Delawara i tre commissarj per la pace, Carlisle, Eden e Iohnstone, i quali il giorno nove si ripararono a Filadelfia. Clinton scrisse a Washington la cosa, pregandolo, mandasse un passaporto al dottor Fergusson, segretario dei commissarj, acciò sicuramente potesse recare al congresso le lettere di quelli. Ricusò Washington il passaporto, ed il suo rifiuto fu poscia grandemente approvato dal congresso. In tale occorrenza spedirono i commissarj le lettere per gli ordinarj procacci. Le ricevette il congresso nella sua tornata dei tredici con una lettera di Washington. Furono lette sino a certe parole della lettera indiritta ad Enrico Laurens, presidente del congresso. Ma, udite quelle, si levò dentro un romore incredibile, vociferando molti, non doversi procedere più oltre, stantechè erano ingiuriose al Re di Francia. Le parole eran quest' esse: *Noi non possiamo far di meno di notare la insidiosa interposizione di un potentato, il quale stato è fin dal bel principio dello stabilimento di queste colonie mosso da nimichevoli mire alle due parti; e nonostanti le date patenti, e le presenti forme delle offerte francesi all' America settentrionale, egli è notorio, che queste furon fatte, perciocchè s' era presentito, ch' era entrato nei consiglj della Gran-Brettagna*

1778 *il disegno di un amichevole componimento, ed a fine di prevenire la riconciliazione, e questa distruggitrice guerra prolungare.* Dopo molto contrasto sostarono, aggiornando la cosa all'indomani. Le contese, ed i dispiaceri non furon pochi anche nei giorni seguenti. Finalmente, avendo da un canto colla precedente contesa dimostrato il rispetto, che all'alleato loro portavano, e dall'altro avvisandosi benissimo, ch'era miglior partito il rispondere, perchè molte cose si sarebbero potute dire atte a persuader i popoli, a non piegarsi alle profferte inglesi, quandochè lo starsi avrebbe fatto nascere mali umori con molto pregiudizio degli Stati, si deliberarono a leggere i dispacci dei commissarj. Consistevan essi nella lettera scritta dai medesimi al presidente del congresso, ed in una copia sì del mandato loro, come delle ultime provvisioni del Parlamento. Nella lettera loro offerivano i commissarj più, che non avrebbe abbisognato per intepidire gli animi degli Americani, e per ottenere la pace nei primi tempi della querela, e meno di quello che sarebbe stato necessario per ottenerla ai presenti. Si sforzarono di persuadere gli Americani, che le condizioni dell'accordo erano non solo favorevoli, ma ancora sicure, e di tale qualità, che le due parti venivano a sapere, come avessero a vivere insieme, e che si salderebbe tra di loro, e terminerebbe l'amicizia, come si conviene fare a due, che vogliono viver chiari, ed osservanti l'uno all'altro. Si avessero a deporre le armi, sì per terra che per mare; si ristore-

rebbe il libero commercio; si ravviverebbe la vicendevole affezione; si rinnoverebbero i comuni beneficj del cittadinatico fra le diverse parti dell' Impero; si concederebbe al traffico tutta quella libertà, che i rispettivi interessi delle due parti richiederebbero; si gradirebbe, che nissuna forza militare sarebbe fatta stanziare nei diversi Stati dell' America settentrionale senza il consenso del congresso generale, o delle particolari assemblee; si concorrerebbe nei mezzi necessarj per liberar l' America dai debiti, e per rialzare il credito ed il valore dei biglietti; per istabilire meglio in futuro le cose loro si facesse una reciproca deputazione di uno, o di più agenti dai differenti Stati, i quali avrebbero e seggio, e voce nel Parlamento della Gran-Brettagna, o se mandati dalla Gran-Brettagna, avessero seggio, e voce nelle assemblee dei differenti Stati; e ciò a fine, che attendessero ai diversi interessi dei mandatori loro; e brevemente si stabilirebbero le facoltà delle rispettive assemblee, di modochè regolassero le rendite, siccome pure le cose civili e militari; esercitassero una perfetta e libera facoltà di legislazione e di governo interno, inguisachè gli Stati britannici della settentrionale America operando, sì in pace che in guerra, con quei d' Europa, sotto il medesimo sovrano irrevocabilmente godessero tutti quei privilegj, che stessero al di qua di una totale separazione d' interessi, e potessero con quell' unione di forza consistere, dalla quale dipende la sicurezza della religione e della libertà britanniche. In ultimo an-

1778 nunziarono i commissarj il desiderio loro di convenire, o con tutto il congresso, o con qualcuni mandati da lui alla Nuova-Jork, o a Filadelfia, o a Jork-Town, od in qualunque altro luogo che il congresso proponesse. In tale modo per terminare una guerra già molt' oltre proceduta largheggiavano nelle condizioni coloro, i quali prima e sul principio di essa, volevano l' assoluto sottoponimento dell' America.

Intanto cominciossi nel congresso a consigliare della somma delle cose. Le discussioni che vi seguirono, furono assai lunghe; non già che volessero porsi giù dall' independenza; perciocchè a questo partito nissuno inclinò, ma sibbene intorno il modo della risposta da farsi ai commissarj. Furono molte cose parlate, e ventilata la materia sino ai diciassette del mese. In questo dì rispose brevemente, e con molta gravità il congresso, già fatto sicuro pei prosperi successi della guerra, e per l' accostamento della Francia, dal quale sì grandemente erano aumentate le cose sue, che gli atti del Parlamento britannico, il mandato stesso dei commissarj, e le lettere loro al congresso supponevano, che i popoli degli Stati Uniti fossero sudditi alla Corona della Gran-Brettagna, e che del tutto si fondavano sulla dependenza, la quale a patto nissuno ammettere si poteva; che pure desideravano la pace, nonostanti le inique cagioni, dalle quali aveva avuto origine la guerra, e la barbarie, colla quale era stata esercitata; ch' eran pronti a praticare di un trattato di pace e di commercio, purchè fosse ai

trattati di già esistenti consentaneo, e che il Re della Gran-Brettagna dimostrasse un sincero desiderio in questo proposito, del quale nissun'altra pruova avrebbero ammesso fuori di quella dell' espresso riconoscimento dell' independenza, e del ritrarre dalle terre degli Stati Uniti le armate e gli eserciti. Aggiunsero, che quest' erano le condizioni, con le quali sole erano contenti di convenire. Così gli Americani, tenaci nel proposito loro, determinarono di seguitar piuttosto la propria, e la fortuna francese, quella provata, questa fresca, che la inglese già stanca e sbattuta; e, lasciati i pensieri quieti, si voltarono del tutto alla guerra.

In tal modo furono tagliate le pratiche d'accordo, e vennero meno le speranze, che in Inghilterra si erano concette intorno il negoziato della riconciliazione; nel quale se gl'Inglesi concedevano dopo ch' era trascorsa la occasione, gli Americani molto opportunamente negarono. Imperciocchè, quantunque non si possa di sicuro affermare, che questo fosse un lacciuolo teso dai primi a fine di snodar i secondi tra di loro e dalla Francia, la qual cosa ottenuta, ne avrebber fatto poscia il voler loro, certo è bene, che gli Americani dopo le fatali ire e le crudeli battaglie, dopo gli stupri, i rubamenti e le arsioni innumerevoli, non potevano non dubitare, che i ministri britannici non andassero a malizia, o non volessero usar fraude. La ferita era insanabile, e l'amicizia non si poteva ristorare. La qual cosa era evidente agli occhi di tutti, ed il pa-

1778 rere voler credere il contrario, doveva necessariamente dar sospetto d'insidia, e che diversi avessero a riuscire i fatti da quello che risuonavano le parole. Chiunque considera attentamente la lunga tela degli avvenimenti, la quale fin qui abbiamo ordito, troverà, che gli Americani furono ogn'ora costanti nel proposito loro; gl'Inglesi voltabili, incerti e titubanti. Quindi non dee far maraviglia, che quelli abbiano trovato nuovi amici, e questi non solo perduto abbiano gli antichi, ma di più sperimentatigli nemici in quel punto stesso, in cui e meno potevano nuocere loro, e maggior danno riceverne. I risoluti consiglj prevengono altrui; gl'incerti lascian sopraffare.

Ma non istando i Capi americani senza apprensione, che le imbasciate dolci e le larghe concessioni nuovamente avute dall'Inghilterra, e le arti segrete, che i commissarj userebbero, non operassero efficacemente nelle menti dei più impazienti cittadini, con tutto che il congresso altra risposta non avesse voluto dare fuori di quella, che poco sopra è stata raccontata, adoperarono in modo, che molti scrittori popolani la causa americana, e la risoluzione ultimamente presa dal congresso difendessero. Al che fare tanto più volentieri si accostarono, quanto che i commissarj inglesi, vedutisi caduti dalle speranze di poter far fruttò appo il congresso, si eran volti a voler persuadere con dicerìe stampate, e largamente sparse nell'universale dei popoli, che l'ostinazione del congresso era quella che traeva al pre-

cipizio l'America, allontanandola dagli antichi 1778 amici, e dandola in preda all'inveterato nemico. Dal qual procedere dei commissarj un nuovo argomento cavarono i libertini per avvertire i popoli, e convincergli delle insidie e delle soperchierie inglesi. Fra gli scrittori loro merita particolar menzione Drayton, uno dei deputati della Carolina Meridionale, uomo di chiaro sapere, il quale con accomodate scritture, che si facevano nei diarj pubblici stampare, si andò affaticando, e non senza molto probabili ragioni, per dimostrare, che siccome già avevano gli Stati Uniti concluso un trattato colla Francia, come Stati independenti, ed a questo istesso fine di mantener la independenza, il trattar ora coi commissarj sul supposto della dependenza sarebbe un contaminare quella sincerità e generosità dalla quale le operazioni loro dovevano essere accompagnate, un farsi stimare un fedifrago ed infame popolo, ed un perder per sempre ogni speranza di forestieri aiuti; mentre che da un altro lato si troverebbero intieramente nella balìa posti di coloro, i quali finallora ogni fraude usato avevano, ogni crudeltà esercitata contro di loro. E stante che gli accordi fatti coi commissarj non avevano ad esser determinativi, ma abbisognavano ancora della ratificazione, chi gli assicurava, fossero il Re, i ministri, il Parlamento per ratificare? E quando ratificassero, come poter esser certi, che un nuovo Parlamento non fosse per disfare tutta l'opera loro? Si ricordassero, quest'essere quel nemico cotanto infido, cotanto cru-

1778 dolo, cotanto frodolento. E come poter credere non dormirci dentro lo scorpione *, quando si considera, che i commissarj ci mettevano chiaramente di bocca, più larghe condizioni offerendo, che non concedevano il mandato loro e gli atti stessi del Parlamento? In cotal modo redarguivano i libertini le promesse, le profferte e gli argomenti dei commissarj di modo, che questi non approdarono in alcuna cosa, e ne restò il negozio della concordia imperfetto.

Ma se qualche speranza di prospero successo del presente negoziato fosse rimasta, questa avrebbe intieramente distrutta il votare, che fecero gl' Inglesi in questo medesimo tempo la città di Filadelfia, l' acquisto della quale aveva costato tanto sangue, ed una guerra di due anni. Temendo i ministri inglesi di quello che avvenne, cioè che una flotta francese arrivasse molto per tempo nella Delawara, e ponesse in grandissimo pericolo l' esercito britannico, che alloggiava in Filadelfia, ed avendo anzi stabilito di portar la guerra nelle province meridionali, e mandar una parte delle genti a difender le Antille dagl' insulti del nuovo nemico, il che molto avrebbe scemato l' esercito rimasto nel continente, avevano per mezzo del commissario Eden inviato ordine a Clinton, perchè abbandonasse immediatamente quella città e si riparasse alla Nuova-Jork. Questa risoluzione, la qual era non che prudente, necessaria, apparì però come piena di timore agli occhi degli Ame-

* Esservi nascosto un inganno.

ricani, e non poteva non nuocere grandemente al successo delle pratiche di concordia. Che bisogno avevano gli Americani di venirne a patti, quando gl' Inglesi, cedendo, inferiori all' armi loro si dimostravano? Comunque ciò sia, Clinton si apparecchiava a mandar ad effetto quello che il governo gli aveva comandato. E siccome prevedeva, che a recarsi per la via di terra alla Nuova-Jork gli era mestiero traversare la Nuova-Cesarea, paese per le ragioni nei precedenti libri raccontate diventato molto avverso, e dalla lunga guerra consumato, e perciò avrebbe difettato di vettovaglie, così prima di partirsene da Filadelfia, ne aveva ammassato a dovizia, e postele sopra un numerosissimo carreggio. Egli è vero, che essendo l'armata di lord Howe in pronto nell' acque stesse della Delawara, si avrebbe potuto trasportare l'esercito per la via del mare alla Nuova-Jork; della qual cosa dubitavano gli Americani, e ne stava Washington molto sospeso. Ma forse le difficoltà e la lunghezza dell' imbarco, ed il timore d'incontrare per quelle piagge l' armata francese molto più gagliarda, stornarono i Capi inglesi dal seguir questo partito. Per la qual cosa fattisi e dal canto di Clinton, e da quello di Howe i necessarj apparecchiamenti, la mattina dei 28 giugno per tempissimo tutto l'esercito inglese varcò la Delawara, e navigato un tratto all' ingiù, sen andò ad arripare alla punta di Gloucester sulle terre della Nuova-Cesarea. Poco stante marciava con tutti gl' impedimenti verso Haddonfield, dove arrivò lo stesso giorno.

1778 Ebbe Washington nel suo campo di Valle-fucina subito avviso, che l'esercito inglese era in sulla levata, e mandò tosto il generale Dickinson a raunare sotto l'insegne le milizie cesariane, e nel medesimo tempo, per confortarle con qualche buon polso di soldati stanziali, comandò al generale Maxwell, si recasse nella Cesarea. Gli uni e gli altri dovevano tutti quegl'impedimenti frapporre in sulle vie da tenersi dall' esercito inglese, che meglio potessero; far tagliate, rompere i ponti, atterrare e traversar alberi. Evitassero nel medesimo tempo le imprudenti mosse o le fazioni improvvise. Questi erano i primi disegni di Washington per ritardar l'esercito nemico, finchè egli medesimo potesse spingere tutto l'esercito nella Cesarea, e veder da vicino quello che fosse a fare. Intanto i capitani americani fecero subito ridurre il Consiglio a Valle-fucina per deliberare, se si dovesse, bezzicando il nemico alla coda, fargli tutto quel male che si potesse, senza però venirne ad una battaglia giusta; ovvero se fosse più accettevole partito il dar dentro a capo all'ingiù, e tentar la fortuna di una giornata determinativa. Stettero un pezzo in questo dibattito, e furon varie le opinioni. Lee, che poco prima era stato scambiato col Prescott, considerata l'egualità delle forze dei due eserciti, e la favorevole condizione degli Stati Uniti da non doversi più senza necessità mettere al rischio delle battaglie, e fors'anche poco confidando nella disciplina delle genti americane, opinava, non si mettesse quell'esercito sul tavoliere, si schivasse

il fatto d'armi. Solo voleva, si seguitasse il nemico alla leggiera, spiassersi i suoi andamenti, gli s'impedisse il far danno. A questa opinione si accostavano i più. Gli altri, tra i quali Washington stesso, dissuadevano questo consiglio; e volevano, quando però una buona occasione si appresentasse, si attaccasse la battaglia campale, non potendo nell'animo loro comportare, che il nemico si ritirasse impunemente per sì lungo spazio di cammino, e persuadendosi che a ragione ei potevano ben promettersi di quei soldati, la costanza de' quali non avevan potuto superare la malvagità della stagione, e la inopia di tutte le cose. Consideravano ancora, essere l'esercito inglese molto impedito dalle salmerie, e non dubitavano punto, che in qualcuno dei molti luoghi difficili, pei quali ei doveva passare, qualche buon destro si potrebbe côrre di combattere avvantaggiati. Ciò nonostante prevalse l'opinione dei più, non senza evidente disgusto di Washington, il quale, come uomo molto di sua testa, stette pertinace nella sua deliberazione. Il giorno medesimo, in cui gl' Inglesi abbandonarono Filadelfia, si mosse dal suo campo di Valle-fucina, e varcata la Delawara a Coryell's-ferry, perciocchè Clinton marciava all'insù del fiume, andò il giorno 22 a por gli alloggiamenti a Hopewell. Stava molto incerto intorno il disegno del nemico. Il proceder di lui così lento, il quale però era una necessità prodotta dalla moltitudine delle salmerie, e non uno scaltrimento, lo faceva sospettare, che l'intenzione fosse l'adescarlo in modo, che, passato

1778

1778 il Rariton, scendesse nelle parti più piane della Cesarea, ed allora marciando rattamente attorno la sua dritta, rinserrarlo contro il fiume, e costringerlo svantaggiato alla battaglia. Perciò procedeva con molta circospezione, e non si lasciava aggirare a venirne a passar il Rariton. Forse credeva ancora, che il nemico volesse varcar questo fiume per poter marciar difilatamente alla Nuova-Jork, e che perciò fosse necessario volteggiarsi sulla sinistra di lui per poterne impedire il passo a Clinton. Intanto si era questi già condotto a Allenstown, e Washington spedì Morgan co' suoi cavalleggieri, acciò noiasse costeggiando il destro fianco dell' esercito inglese, mentre Maxwell e Dickinson lo infestavano sul sinistro, ed il generale Cadwallader alla coda. Ma Clinton trovandosi in Allenstown andava considerando, qual via dovesse seguire per arrivare alla Nuova-Jork. Poteva egli volgendosi verso il Rariton incamminarsi alla volta di Brunswick, ed ivi passato il fiume correre verso l' Isola degli Stati, e per questa alla Nuova-Jork. L' altra via che gli si appresentava, era quella di volgersi a dritta, e passando per la Terra di Montmouth ripararsi speditamente ai colli di Middletown, pei quali era sicuro il passo a Sandy-hook, per quindi coll'aiuto delle navi dell'Howe, che là si aspettavano, condursi alla Nuova-Jork. Considerato adunque, che il passare il fiume Rariton con un esercito impedito da tanto ingombrio di arnesi, ed avendo da fronte tutto quello di Washington, il quale sapeva dover esser di breve anche rinforzato dalle genti, che dall' eser-

cito settentrionale conduceva Gates, si consigliò 1778
di voler seguire la strada di Montmouth, e già
si era messo tra via per mandare ad effetto il suo
disegno. Washington, il quale sin là era stato
coll' animo sospeso, perchè la via di Allenstown
accennava egualmente a Brunswick ed a Montmouth, intesa la cosa, comandò al generale Wayne, andasse a rinforzar con mille stanziali le squadre del Cadwallader, acciò più sicuramente, e
con maggior frutto potessero ritardare, fastidiandolo, il nemico. Prepose poscia a tutte le genti, che sì da presso sotto gli ordini di Wayne,
di Cadwallader, di Dickinson e di Morgan seguitavano gli Inglesi, essendo la cosa d' importanza, il maggiore generale La-Fayette. Ma diventando ognora maggiore il pericolo, perchè già la
vanguardia americana si era avvicinata alla dietroguardia inglese, giudicando, che all'aiuto de' suoi
fossero necessarie altre spalle di ordinanza ferma,
spinse il generale Lee con due brigate ad ingrossar
le prime. Lee, come anziano, si recò in mano il comando di tutta la vanguardia, rimanendo La-Fayette con quello delle milizie e dei cavalleggieri.
Pigliò Lee gli alloggiamenti a English-Town. Seguitava a poca distanza Washington col grosso
dell' esercito, e si accampava a Cranberry. Continuavano a ronzare Morgan sulla dritta degl' Inglesi, Dickinson sulla sinistra. Le cose si avvicinavano ad un evento fortunoso. Era l' esercito
inglese accampato sui poggi di Freehold, dai quali
scendendosi alla volta di Montmouth si entra in
una fondura tre miglia lunga, e larga uno, fre-

1778 quente qua e là di rialti, di selve e di paludi. Veduto il generale inglese sì vicino il nemico, e la battaglia inevitabile, fece sgombrar il retroguardo da tutte le bagaglie, mettendole in capo alla vanguardia condotta da Knyphausen, acciocchè, mentr' egli col retroguardo intratteneva il nemico, avesse comodità di difilarsi, e di condurle a salvamento ai colli di Middletown. Egli intanto continuò a starsene la notte dei venzette giugno ne' suoi alloggiamenti di Freehold col retroguardo, il quale consisteva in parecchj battaglioni di fanti inglesi sì di grave armatura, che di leggiere, nei granatieri essiani, ed in un reggimento di cavalleggieri. Il dì seguente allo spuntar dell' alba, Knyphausen coll'antiguardo, e col carreggio calava nella valle, incamminandosi alla volta di Middletown, e già si era difilato buon pezzo avanti. Clinton colla sua schiera, ch'era tutta di gente eletta, continuava tuttavia nei primi alloggiamenti, sia per ritardare il nemico, sia per dar luogo, le salmerie sgombrassero. Washington informato tosto di quello che accadeva, e temendo, che il nemico arrivasse a rintanarsi nelle montagne di Middletown, che erano a poche miglia distanti, nel qual caso sarebbe divenuto cosa impossibile il rompere il disegno di lui dal ritirarsi alla Nuova-Jork, si determinò, a non metter più tempo in mezzo per attaccar la battaglia. Commetteva tosto a Lee, si mescolasse col nemico da fronte, a Morgan ed a Dickinson, si calassero giù dai fianchi dentro la valle, il primo a dritta, il secondo a stanca per assaltar le genti del Knyphausen impedite da-

gli arnesi e da tanta salmeria. Ivano gli uni e gli altri alla zuffa. Già si era mosso Clinton, e scendeva dai poggi di Freehold dentro la valle, quando s' avvide, che gli Americani scendevano anch' essi a furia per assaltarlo. Ebbe nell' istesso tempo lingua, che Knyphausen stesso e tutte le salmerie si trovavano in grandissimo pericolo, per esser le medesime impacciate dentro le strette, e distese in una fila di parecchie miglia. In così grave frangente, Clinton sopraggiunto da improvvisa necessità di combattere, prese tosto quel partito, pel quale solo poteva sperare con qualche probabilità di potersi sbrigare dal difficile passo, in cui si trovava condotto. Si avvisò adunque di avventarsi rattamente col dietroguardo contro gli Americani, che gli venivano addosso, e con grandissimo sforzo puntando tentare di ributtargli. Si persuadeva, che sopraffatti i medesimi dal gagliardo ed inaspettato assalto, avrebbe richiamato tostamente in dietro, e fatto venire in soccorso loro quelle genti, che minacciavano le bagaglie. Così la dietroguardia inglese guidata da Cornwallis e da Clinton istesso, e la vanguardia americana condotta dal marchese De la-Fayette e dal generale Lee si difilarono l'una contro l' altra con determinata volontà di combattere. Già incominciavano a trarre le artiglierie, ed i corridori della reina attaccatisi coi cavalleggieri De La-Fayette gli avevano risospinti indietro. Lee prevenuto dall' inaspettata risoluzione di Clinton dell' aver voltato il viso agli Americani, e dalla celerità, colla quale mandata l' aveva

1778

1778 ad esecuzione, fu costretto a metter le sue genti in ordinanza su di un terreno poco a ciò conveniente, trovandosi alle spalle una grossa palude, la quale, in caso di rotta, gli avrebbe grandemente impedito la ritirata. Forse anche essendo stato confortatore del contrario consiglio, abborriva tuttavia dal voler fare una giornata campale. Sopraggiunti gli Inglesi, dopo leggier conflitto abbandonò il campo, e si ritirò indietro non senza qualche disordine delle sue schiere, forse per la difficoltà del terreno. Sottentrarono gl' Inglesi, e già passata anch' essi la palude, fieramente lo incalzavano, innanzi che avesse tempo di riordinarsi. In questo pericoloso momento sopraggiunse colle sue schiere Washington, il quale, siccome quegli che stava sull' ali, udito il primo romore, era venuto a corsa, avendo comandato a' suoi, lasciassero indietro ogni sorta d' impedimenti, e perfino i zaini soliti a portarsi dai soldati a tutte le fazioni. Veduta la ritirata, e quasi fuga dei suoi, la ebbe molto a grave, e, dette prima alcune aspre parole a Lee, si accinse con eguali prudenza e coraggio a voler ristorare la fortuna della giornata. Prima di ogni cosa egli era necessario arrestar per un poco d' ora l' impeto degl' Inglesi per dar tempo a tutte le schiere del retroguardo di arrivare. A questo fine ordinò ai battaglioni dei colonnelli Steewart e Ramsay, pigliassero un posto d' importanza sulla sinistra dietro un gomito di un bosco, e là sostenessero i primi empiti del nemico. Lee stesso stimolato dalle parole del generale, e punto dall' amore della gloria, fatto un

grande sforzo, riordinava i suoi, e locatigli su di un terreno molto acconcio, si rattestava e difendeva virilmente. Gl' Inglesi furono obbligati a soprastare per isloggiarli. Ma finalmente sia Lee, sia Steewart e Ramsay sopraffatti dal numero e dalla furia del nemico, andarono in volta, ritirandosi però col serbar gli ordini. Andò Lee a porsi in ordinanza dietro Englishtown. Ma in questo mezzo tempo era arrivato sul campo di battaglia il dietroguardo americano, e Washington dispose queste genti fresche, parte in una vicina selva, e parte sopra di un poggio posto sulla sinistra, dal quale alcune bocche da fuoco condottevi dai lord Stirling facevano un danno incredibile agli Inglesi. Le fanterie furono poste di mezzo sotto il poggio a fronteggiar il nemico. Nel medesimo tempo il generale Greene, il quale in quel dì guidava l' ala dritta dell' esercito, e si era condotto molto innanzi, udito il romor dell' armi, e la ritirata della vanguardia, molto prudentemente consigliandosi indietreggiò anch' egli, ed arrivato sul campo, in cui ora si combatteva, pigliò un posto molto forte sulla dritta del lord Stirling. Fece medesimamente condur le artiglierie su di un poggio eminente, le quali molto noiavano l' ala sinistra inglese. Arrestati in tal modo gl' Inglesi e trovato da essi sì duro incontro da fronte, tentarono di girare sul fianco sinistro degli Americani; ma furono ributtati dai fanti leggieri, che a quest' uopo erano stati colà mandati da Washington. Si volsero allora contro la destra di quelli, e si affaticavano di spuntarla. Ma

1778 furono sconciamente danneggiati dalle artiglierie del Greene, e costretti a ritirarsi. In questo punto Washington, vedutigli crollare, trasse fuori i suoi fanti sotto gli ordini di Wayne, e diè loro un furioso assalto. Volgevano allora gl' Inglesi le spalle, e ripassata la palude, andarono a pigliare il campo in quel luogo stesso, dove Lee aveva fatta la sua prima fermata. Così rimase vinta la fortuna del vincitore. Ma la nuova positura degl' Inglesi era molto forte. Avevano ai due fianchi selve e paludi profonde, e da fronte quella stessa palude, che aveva disordinate le genti di Lee sul principio del fatto, la quale non lasciava il passo agli Americani per recarsi contro gl' Inglesi se non per una via molto stretta. Ciò non di manco si apparecchiò Washington a sbarbargli, avendo commesso al generale Poor, colla sua brigata, e con una presa di Caroliniani gli assaltasse sulla dritta, ed al Woodfort sulla sinistra, mentre le artiglierie gli fulminavano da fronte. Ivano entrambi facendo il debito loro, con molta costanza affaticandosi per superar gli ostacoli, che i fianchi dell' esercito inglese difendevano. Ma trovarono passi cotanto intricati e difficili, che sopraggiunse la notte, innanzi che potessero far frutto alcuno. Così si distaccò del tutto la battaglia, e fu posto fine al combattimento. Intendeva Washington di ricominciarlo l' indomani molto per tempo, e perciò fece star tutta la notte le sue genti in ordinanza ed in armi. Ei provvedeva a tutte le cose, non rifiutando alcun carico o fatica. Ma diversi da questi erano i pensieri di Clinton. Erano

già le bagaglie e la vanguardia arrivate a salvamento presso Middletown; poichè in questo non l'aveva ingannato l'opinione sua, stantechè non sì tosto ebbe egli assaltato le genti di Lee, che questi richiamò a sè le truppe leggieri, che si erano avventate, e pizzicavano da' fianchi dentro la valle le salmerie ed i soldati che le guardavano. Avevano poi questi, mentre si combatteva, continuato a marciare verso Middletown, e la sera già erano arrivati a' luoghi sicuri dei colli; la battaglia era stata onorata dalla parte sua, avendo sulle prime col suo retroguardo superato il vanguardo americano, e sul fine arrestato tutto l'esercito nemico. Prevaleva Washington molto di forze, e sarebbe stato imprudente consiglio, anche ad un esercito uguale, l'avventurarsi alla fortuna di una nuova battaglia, quando una sì gran parte di lui si trovava tanto lontana, ed in una contrada tanto per gli uomini avversa, e pei luoghi malagevole. La perdita della battaglia sarebbe stata seguita dalla totale rovina dell'esercito. Considerate tutte queste cose, si risolvette alla ritirata. Valendosi adunque dell'oscurità della notte per non esser seguitato, e per ischivare i calori diurni, i quali erano così eccessivi, che sarebbero stati disonesti anche in paesi più caldi, alle dieci della sera (gli Americani scrivono a mezza notte) mosse tutte le sue genti alla volta di Middletown con tanto silenzio, che i nemici, quantunque vicini fossero, e stessero avvertiti e desti a sentire la ritirata, non se ne addarono. Scrisse, che si era a tempo della mossa giovato del lume della luna. Della qual cosa

1778

1778 se ne fecero in America le più grasse risa del mondo, stantechè sia stata la luna in quel giorno, ed in quei climi nuova di quattro dì, ed abbia tramontato un po' più prima delle undici della sera. Da un' altra parte, consideratosi da Washington l'eccessivo calore della stagione, la stanchezza delle sue genti, la natura della contrada molto sabbionosa e priva d'acqua, colla distanza, alla quale già si era recato, durante la notte, l'inimico, si scostò dal pensiero di seguitarlo, e lasciò esalar i suoi nel campo d'Englishtown sino al dì delle calende di luglio. Al qual partito tanto più volentieri si accostò; perciocchè credette, che fosse impossibile l'impedire, od il turbare l'imbarco degl' Inglesi a Sandy-hook.

Cotal fine ebbe la battaglia di Freehold, o come gli Americani la chiamano, di Montmouth; nella quale se furono gli Americani perdenti sul principio, acquistarono la vittoria sul fine. E pare molto probabile, che se le genti di Lee fossero state alla dura, avrebbero intieramente rotto l'inimico. Morirono in questo fatto dalla parte inglese da trecento soldati, e ne furon feriti altrettanti. Ne furon fatti da cento prigionieri. Molti ancora disertarono, principalmente essiani. Fra gli Americani si accontarono pochi morti. Dall' una parte e dall' altra molti soldati morirono non di ferite, ma, essendosi combattuto in sulla sferza del caldo, di trambasciamento e di calore. Lodò Washington molto tutti i suoi pel dimostrato valore, magnificamente Wayne. Rendè il congresso pubbliche ed immortali grazie al suo eserci-

to, specialmente agli uffiziali ed a Washington. 1778

Ma Lee non poteva, come quello che sentiva molto di sè medesimo, sgozzare le parole dettegli da Washington in presenza dei soldati. Scrisse perciò al capitano generale due lettere molto risentite, e piene anco di non poca irreverenza. Queste diedero luogo al rivangar un affare, che Washington, siccome prudente, e di posata natura ch' egli era, avrebbe voluto porre in obblio. Per la qual cosa fu Lee sostenuto e tradotto avanti una Corte militare, perchè avesse a scolparsi di tre accuse, le quali furono, di aver disobbedito agli ordini per non aver assaltato il nemico il giorno 28 giugno in conformità delle sue instruzioni; di aver fatto una non necessaria, disordinata e vergognosa ritirata; di aver commesso per le due sue lettere irreverenza verso il capitano generale. Si difese Lee con molto acume d' ingegno, e non senza facondia, dimodochè gli uomini indifferenti, e delle cose militari intendenti, ebbero a rimanere in dubbio, se ci avesse colpa, o no. Nonostante la Corte lo chiarì colpevole di tutti e tre i capi, salvochè fu cassa la parola *vergognosa*, e sentenziò avesse ad essere ammonito per un anno dall' uffizio del generalato; giudizio in vero o troppo mite, se Lee era colpevole, o troppo severo, se innocente. La brigata ne ebbe molto, che dire, lodandolo alcuni, altri biasimandolo. Il congresso, sebbene suo malgrado, il medesimo giudizio confermò.

Washington la mattina del primo luglio mosse l' esercito verso il fiume del North per assicurare

1778 i passi delle montagne, ora che gl' Inglesi eran così grossi nella Nuova-Jork, lasciando però nelle parti basse della Cesarea alcune frotte leggieri, e principalmente i corridori del Morgan, a fine di contenere i disertori, e frenar le correrie del nemico. Nel mentre che queste cose si facevano dai due eserciti di Washington e di Clinton sulle terre cesariane, Gates con una parte dell' esercito settentrionale si era calato per le rive dell' Hudson, minacciando di molestar le cose della Nuova-Jork. Dalla qual mozione molt' opportuna ne nacque, che il presidio di questa città stando in sospetto di sè stesso, non potè correre in soccorso di coloro, che stavano alle prese col nemico, nella Nuova-Cesarea.

Intanto l' esercito inglese era arrivato ai poggi di Middletown l' ultimo di giugno poco distante da Sandy-hook; al quale luogo già era pervenuta la flotta del lord Howe, dopo però di essere stata lungo tempo trattenuta dalle bonacce nella Delawara. Era Sandy-hook per lo avanti una penisola, che a mò di sprone sporgeva dentro la bocca del golfo, pel quale si naviga alla città della Nuova-Jork. Ma nel precedente inverno era stata dalla violenza dei marosi staccata dalla terra-ferma, ed in una isola convertita. L' arrivo tanto tempestivo delle navi liberò l' esercito dal vicinissimo pericolo, in cui si trovava, se non avesse potuto varcar quel nuovo stretto. Ma, fattosi con incredibile celerità un ponte di barche, passò tutto intiero nell' isola di Sandy-hook, e poco poi portato dalla flotta, alla Nuova-Jork; ignari gli uni

e gli altri, da quanto pericolo fossero stati da un benigno riguardo della fortuna scampati, e da quanto fatale rovina preservati. 1778

Era il conte D'Estaing con tutta la sua armata giunto nei mari d'America, e dopo di essersi mostrato sulle coste della Virginia era ito a far porto nelle bocche della Delawara nella notte degli otto di luglio. S' egli avesse potuto arrivare a queste spiagge qualche giorno innanzi; e prima che l'armata dell' Howe avesse sgomberato il fiume, ovvero che incontrata l'avesse nel suo tragitto dalla Delawara a Sandy-hook, non è dubbio, che consistendo questa solamente in due navi a tre ponti, parecchie fregate, e molte navi da carico, l'avrebbe da capo a fondo distrutta. L'esercito inglese poi privo del soccorso del suo navilio, trovandosi nell' estreme parti della Cesarea serrato alle spalle da Washington, bloccato dalla parte del mare da D' Estaing, ed impossibilitato a trasportarsi alla Nuova-Jork, avrebbe dovuto arrendersi, e si sarebbero a Middletown rinnovellati i patti di Saratoga. Il quale accidente, quanta parte fosse per avere nella somma della guerra, nissuno è che non lo veda. Ma così lunga e così tediosa, dopo aver provati per alcuni dì i venti prosperi, riuscì al Francese la navigazione dall' Europa in America, e così frequenti furono le bonacce ed i venti contrarj, che non solo non arrivò in tempo per sorprendere l' armata dell' Howe nella Delawara, e l' esercito di Clinton in Filadelfia, com' era stato il disegno, ma ancora toccò le sponde di questo fiume, quando e quella già si era ripa-

1778 rata nel porto dietro Sandy-hook, e questo ricoveratosi in salvo dentro le mura della Nuova-Jork.

Ma se le genti da terra erano pervenute a salvamento in questa città, pericolava tuttavia grandissimamente il naviglio nel porto stesso di Sandy-hook. D'Estaing, avuto l'avviso di quello ch'era accaduto, non s'era stato a soprastare; ma dato di nuovo le vele al vento, era improvvisamente ed alla non pensata comparso in veduta dell'armata inglese a Sandy-hook il dì undici di luglio. Aveva egli dodici grosse navi d'alto bordo, e molto ben leste, tra le quali una di novanta cannoni, un'altra di ottanta, e sei di settantaquattro con tre o quattro grosse fregate. Da un altro lato consisteva solamente l'armata inglese in sei vascelli di sessantaquattro, tre di cinquanta, e due di quaranta, con alcune fregate e corvette, tutti governati da scarse ciurme, e tardi dal lungo servizio. Si aggiugneva, che allorquando apparve subitamente l'armata francese, le navi dell'Howe non erano in quella ordinanza poste, che si desiderava per la opportunità delle difese. Per la qual cosa, se D'Estaing sulla sua prima giunta si fosse spinto avanti, ed avesse superato la bocca del porto, ne sarebbe certamente, considerato il valore e la possanza delle due parti, seguìta una battaglia delle più aspre e sanguinose, la quale però, veduta la prepotente forza dei Francesi, ogni ragione persuade, si sarebbe tutta in lor favore terminata. D'Estaing faceva le viste di voler entrare; gli Inglesi se lo aspettavano. Ma tal è la natura della bocca del golfo della Nuova-

Jork, che, quantunque sia molto larga, ella è 1778 però impedita da un renaio, o scanno, che partendo dall'Isola Lunga molto si avvicina a quella di Sandy-hook, dimodochè tra questa e l'estremità dello scanno è lasciato solo un non molto largo passaggio alle navi. Possono però, e per la strettezza di questo varco, e sopra lo stesso scanno, ch'è assai fondo dentro le acque, trapassar comodamente le navi di minore portata, massime a tempo della crescente. Ma delle navi molto grosse, com'erano quelle di D'Estaing, si dubitava. Perciò consigliatosi coi piloti americani assai pratichi, che dal congresso gli erano stati mandati, temendo, che le sue navi, e specialmente la Linguadocca ed il Tonante, le quali, come più grosse dell'altre, pescavano anche molto più, non potessero varcare, si astenne dall'impresa, ed andò por l'ancora sulle coste della Cesarea, a quattro miglia distante da Sandy-hook, poco lungi dalla Terra di Shrewsbury. Quivi attendeva a far acqua e vettovaglie, ed a consultar coi Capi americani intorno l'impresa dell'Isola di Rodi, la quale si aveva in animo di voler fare, dopochè quella della Delawara per la fortuna avversa era venuta meno. Credettero gl'Inglesi, che D'Estaing s'indugiasse solo per aspettar i maggiori flussi del finir di luglio. Stando essi adunque in apprensione del vicino assalto si preparavano gagliardamente alle difese. Nel che fare dimostrarono e le genti di mare e quelle di terra tanto ardore, che non si potrebbero con parole sufficienti lodare. Intanto parecchie navi inglesi, che il corso loro dirige-

1778 vano alla Nuova-Jork, a tutto altro pensando fuori che a questo, che i Francesi fossero diventati padroni del mare, venivano ogni dì in poter di questi sotto gli occhi stessi dei compagni loro della flotta, i quali a gravissimo sdegno se ne commuovevano; ma non potevano farvi rimedio alcuno. Finalmente il giorno ventidue di luglio comparve alle bocche del Sandy-hook tutta l'armata francese. Il vento le era favorevole; le acque eran molto alte per la marea. Gl' Inglesi aspettavano l'assalto, col quale ne doveva nascere necessariamente od una non più udita vittoria, o la totale distruzione della flotta britannica. Ma D'Estaing volteggiatosi un poco per quell'acque, voltosi poscia improvvisamente verso l'ostro, in poco d'ora dilungatosi, gli liberò dall'imminente pericolo. Ciò fu in buon punto per gl' Inglesi; poichè dai ventidue sino ai trenta di luglio arrivarono alla spicciolata a Sandy-hook sbattute e rotte dalle tempeste, e dal lungo tragitto parecchie navi della flotta di Byron, le quali, se D'Estaing si fosse indugiato alcuni giorni più, tutte sarebbero in suo potere venute. Arrivarono la Rinomea, ed il Centurione di cinquanta cannoni, il Ragionevole di sessantaquattro, e la Cornuallia di settantaquattro. Vistosi in tal maniera Howe con mirabile suo piacere e de' suoi in grado di osteggiare nell'aperto mare, commesse le vele al vento, iva in cerca di D' Estaing, il quale trovò poscia nel porto di Nuovo-Porto nell' Isola di Rodi.

Ma prima di raccontar le cose che avvennero tra i due ammiragli, l'ordine della storia ri-

chiede, che descriviamo quelle che accaddero tra 1778 i commissarj inglesi ed il congresso innanzi che quelli, abbandonata del tutto l' impresa, dalle terre americane si dipartissero. Era Johnstone, uno di essi, lungo tempo stato sulle coste d'America, dove aveva acquistato non poca conversazione con parecchj principali personaggi della contrada. Essendo poi anche stato governatore di una delle colonie, siccome quelli ch' era persona entrante, manierosa, e non senza lettere, si era facilmente procacciato molto credito e molta dependenza. Oltreacciò, essendo membro del Parlamento, aveva in questo sempre con molto calore la causa americana patrocinata, e gagliardamente contrastato alle risoluzioni dei ministri. Queste cose, le quali forse furono cagione ch' ei fosse tratto commissario, lo persuasero, che potrebbe forse in America colle insinuazioni, e con un carteggio privato fare quei frutti, che il procedere pubblico dei commissarj, sempre pieno di sussiego e di contegno, non avrebbe per avventura potuto fare. O certo almeno si credette, che l' empiere i principali repubblicani di promesse d' onori e di lucro, avrebbe fatto una buona spianata alle pubbliche proposizioni. Se a questo partito si risolvesse di per sè stesso, o consapevoli, o comandanti i ministri, è incerto. Ma chi vorrà considerare la somma delle lettere, ch' ei scrisse in questo proposito, inclinerà facilmente a credere i ministri stessi siano entrati nel disegno; perchè contro tutte le regole di coloro

1778 ch' esercitano una potestà delegata, procedendo altamente, lodava la resistenza, che fin là fatto avevano gli Americani contro le ingiuste e superbe leggi dell' Inghilterra. La qual cosa non si sarebbe oso di fare, se non avesse prima accattato la parola dei ministri intorno a quello che far dovesse. In cotal modo scriveva ai principali personaggi e ad alcuni membri del congresso, che l'avresti creduto piuttosto agente di questo, che del governo della Gran-Brettagna; desiderava di poter veder per entro la contrada, e con quegli uomini conversare, le cui virtù ammirava egli meglio, che quelle dei Greci e dei Romani, acciò potesse a' proprj suoi figliuoli raccontarle; che bene avevano usato la penna, e la spada per vendicare i diritti del genere umano e della patria; che gli amava e venerava grandemente, ed altre somiglianti novelle. Ebbe il congresso sentore, anzi certo avviso della cosa. Raccomandò ai diversi Stati, e comandò al capitano generale, ed agli altri uffiziali usassero ogni diligenza per por fine ad ogni commercio di lettere, che venissero da parte del nemico. Poscia procedendo più oltre, decretò, che tutte le lettere concernenti i pubblici affari, che state fossero ricevute dai membri del congresso da parte degli agenti, od altri sudditi britannici, fossero avanti il cospetto suo recate. Allora diventarono palesi tre lettere del Johnstone indiritte a tre membri del congresso, una a Francesco Dana, l'altra al generale Reed, ed una terza a Roberto Morris. Nella prima assicurava, che il dottor Franklin era stato con-

tento ai termini di accomodamento, che si proponevano; che la Francia s'era condotta a stipular il trattato non già per l'interesse dell'America, ma per paura della riconciliazione; che la Spagna era scontenta, e disapprovava la condotta della Francia. Nella seconda, dopo molte lodi date al Reed, continuava dicendo, che colui, il quale avrebbe cooperato a ristorare l'armonia, ed a racconciar tra di loro i due Stati, acquisterebbe maggior merito col Re e col popolo, di quanto fosse stato finallora ad alcun uomo concesso. Nell' ultima, fatti alcuni complimenti con dire, ch'ei credeva bene, che coloro, i quali governavano gli affari dell' America, non si lasciavano smuovere da improprj motivi, continuava colle seguenti parole: « Che in simili pratiche vi era qualche pericolo, e credeva che chiunque vi si avventurasse, sarebbe assicurato; e che nel medesimo tempo gli onori e gli emolumenti naturalmente seguiterebbero la fortuna di coloro, i quali governato avessero la nave durante la burrasca, e condottola sicuramente nel porto; ch'ei portava opinione, che Washington, ed il presidente avevano diritto a tutti quei favori, che una grata nazione conceder possa, quando una volta i vicendevoli interessi loro riunissero, ed allontanassero le miserie e le devastazioni della guerra ». Questi furono i bocconi, coi quali, dicevano gli Americani, Giorgio Johnstone tentò la fede dei primi maestrati dell' America; queste le artifiziose parole, che negli orecchi di quelli instillava per indurgli a tradir la patria loro. Ma quello,

1778

1778 che più di tutto riempì di sdegno il congresso, e di che questi molto opportunamente si servì per rendere odiosa agli occhi dei popoli la causa, e le proposte britanniche fu, che il generale Reed dichiarò, che una gentildonna lo era venuto a trovare mandatavi dal Johnstone, e molto esortato lo aveva a promuovere la riunione tra le due contrade; nel qual caso ei sarebbe rimeritato dal governo con diecimila lire di sterlini, e colla concessione di quel migliore uffizio, che stesse in facoltà del Re di conferire nelle colonie; al ch' ebbe egli risposto, siccome affermava; *ch' ei non era da tanto da esser compro; ma quando pure si fosse, non essere il Re della Gran-Bretagna a bastanza ricco per poter ciò fare.*

Decretò il congresso sdegnosamente, queste esser tente per subbillare e corrompere il congresso degli Stati Uniti d' America; e che l' onor loro non poteva più comportare, continuassero a tenere alcuna pratica, od alcuna corrispondenza avere con Giorgio Johnstone, massime nel negoziar di quegli affari, nei quali era la causa della libertà e della virtù interessata.

Questa deliberazione del congresso diè luogo ad una molta risentita dichiarazione di Johnstone, nella quale, se avesse usate più modeste parole, avrebbe meglio fatto credere quello che voleva persuadere. Disse, che quella deliberazione se la recava ad onore, non ad offesa; che allorquando il congresso contendeva agli essenziali privilegj necessarj alla conservazione della libertà loro, e solo mirava alla emendazione dei torti, la censura

loro avrebbe riempiuto l'animo suo di rammarico e di dolore; ma adesso che vedeva il congresso essere sordo alle miserabili grida di tanti cittadini sperperati dalla guerra, contaminare con motivi di privata ambizione i principj della primiera resistenza; ora che gli vedeva far le sberrettate e le genove all' ambasciador francese, allearsi coll' antico nemico delle contrade, e ciò coll' evidente bisogno di abbassar la potenza della patria, qualunque siano le opinioni di tali uomini sul fatto suo, non se ne curare. In quanto poi alle accusazioni cavate dalle lettere non negò, nè confessò. Solo affermò, che la presente risoluzione del congresso non aveva miglior fondamento di quella, che aveva preso per le fiaschette dell' esercito burgoniano. Riserbò però a sè stesso la facoltà di giustificarsi prima che partisse dall' America. Aggiunse, che intanto si sarebbe astenuto dall' operare nella sua qualità di commissario.

Un'altra dichiarazione fecero i commissarj Carlisle, Clinton ed Eden per significare al congresso ed ai popoli, che nissuna notizia avevano avuto delle cose messe in paese da quello; facendo fede nel medesimo tempo dell' integrità e del liberale animo di Johnstone, e del desiderio suo di vedere ridotti a buona via gli Americani, e con termini giusti, ed alle due parti profittevoli, ristorata l'unione tra la metropoli e le colonie.

Ma l'intento dei commissarj nel pubblicar queste dichiarazioni non era solo per iscusarsi, ma

6*

1778 ancora, e molto più, per cancellar l'effetto dei trattati fatti colla Francia, e per dimostrare all'universale dei popoli, che il congresso non aveva la facoltà di ratificargli. Questo era il consiglio che avevano abbracciato; sperando di poter far gran frutto. Sapevano, che molti fra gli Americani si erano non che raffreddi, crucciati, dopochè l'aiuto del D'Estaing, con tanta pompa di parole pronunziato alle genti, era riuscito di così poca, anzi di nissuna utilità. Erano anche i commissarj, secondo il solito, messi su dai fuorusciti, i quali dicevan loro le più gran novelle del mondo intorno la moltitudine e la potenza dei leali, ed egli se le credevano. Pubblicarono adunque molte cose sulla perfidia della Francia, sull'ambizione del congresso, e soprattutto molto s'affaticarono per pruovare, che questo, trattandosi d'interessi così gravi, dove n'andava la salute o la rovina di tutta l'America, e giusta le stesse costituzioni loro non aveva la potestà di ratificare ai trattati colla Francia, senza interpellare alla volontà del popolo, massime allorquando notoriamente si aspettavano da parte del governo della Gran-Brettagna quelle proposte d'accordo, e quelle concessioni, che avanzavano di gran lunga non solo le domande, ma ancora l'aspettazione degli abitatori dell'America. Concludevano, la fede loro non essere obbligata dalla ratificazione fatta dal congresso.

Non mancarono dalla contraria parte autori, i quali cogli scritti loro vollero purgare nell'animo dei popoli queste querele dei commissarj,

tra i quali più chiaro nome si acquistarono il 1778
Drayton sopraddetto, e quel Tommaso Payne, che aveva composto il libro del *comun senso*. Checchè si debba di questa controversia pensare, le pubblicazioni dei commissarj furono affatto inutili. Nissuno nicchiò.

Trovatisi adunque i commissarj caduti intieramente dalle speranze della concordia, si consigliarono, prima di partirsene, di pubblicare un manifesto, col quale denunziarono agli Americani gli estremi della più distruggitiva guerra, che l'uomo potesse immaginare. Speravano, che il terrore avrebbe quegli effetti prodotti, che le offerte della pace non avevano potuto. Questa maniera di guerra, della quale molti erano stati autori in Inghilterra, poteva invero tanti e sì gravi danni recar agli Americani, che forse di breve ne sarebbe loro grandemente incresciuta la presente condizione, ed avrebbero volti i desiderj e le speranze loro all'antica pace e congiunzione. La vastità delle coste americane, la frequenza e la profondità dei fiumi navigabili sono causa, che il paese sia esposto e sui confini, e nelle sue più interne parti agl'insulti di un nemico gagliardo in sull'armi di mare. A questo dava eziandio maggior facilità l'esservi colà le città e le ville molto disperse, e poste qua e là in lontani e disparati luoghi. Incominciarono i commissarj nel manifesto loro con rammentar la crudel ostinazione dell'una delle due parti, lamentandosi, essere loro proposte cose troppo esorbitanti per venirne alla pace, e mescolando in ogni

1778 parola doglianze gravissime del congresso; da un altro canto magnificavano i replicati sforzi fatti dall'altra per arrivar ad un' amichevole composizione. Annunziarono poscia, essersi risoluti a far di breve la dipartita loro dall'America, non potendo nell'attuale stato delle cose colla dignità loro consistere il rimaner più lungamente; dichiarando però, che durante tutto il tempo in cui tuttora rimanessero, e le medesime condizioni d'accordo offerivano, ed il medesimo animo disposto alla pace conserverebbero. Finalmente informarono, ed avvertirono i popoli, che per l'avvenire si sarebbero usati tutti gli estremi della guerra; e che, poichè l'America apertamente professava di volere non solo diventare straniera all'Inghilterra, ma ancora di dar sè stessa e tutte le cose sue in preda al suo nemico, cambiavasi affatto la natura della controversia; e che ora si trattava di sapere, sino a qual punto potesse la Gran-Brettagna, coi mezzi che aveva in poter suo, impedire, o render inutile una connessione stata immaginata a sua rovina, e ad aggrandimento della Francia. Terminarono con dire, che in tali circostanze le leggi della propria conservazione dovevano indirigere la condotta della Gran-Brettagna, e che se le colonie erano per diventare un'accessione alla Francia, dover di quella era il render quest'accessione di così poco frutto, di quanto possibil fosse, al suo nemico.

Questo manifesto, il quale fu poscia con acerbe parole censurato, e come crudele e barbaro condannato da molti oratori del Parlamento, special-

mente dal Fox, non operò nella mente degli Americani maggior effetto, che le offerte di pace operato si avessero. 1778

Incominciò il congresso con mandar fuori un bando, col quale avvertì i popoli pei siti loro esposti alle offese, che, poichè così piaceva al crudel nemico loro di voler saccheggiare, ardere e sterminare ogni città e Terra del continente, edificassero capanne a trenta miglia almanco distanti dalle abitazioni, ed al primo romore del nemico là si ritraessero, recando seco le mogli, i figliuoli, i bestiami, le masserizie, e tutti coloro, che atti non fossero a portar le armi. Aggiunsero, ed in questo, se era da biasimarsi la risoluzione dei commissarj inglesi, non è tampoco da lodarsi quella del congresso, che immediatamente, che il nemico avesse incominciato ad ardere o distruggere qualche Terra, dovessero i popoli di quegli Stati por fuoco, saccheggiare e distruggere le case e le proprietà di tutti i Tori nemici alla libertà ed alla independenza dell' America; e sostener coloro fra i medesimi, che credessero necessario aver in mano, perchè non aiutassero l' inimico. Solo si avesse cura di non maltrattare inutilmente nè essi, nè le famiglie loro, non volendo, che in questo imitassero gli Americani i nemici loro, nè gli alleati di questi o Germani, o Neri, o Bronzini, che si fossero. A tali esorbitanze si lascian trasportare gli uomini del rimanente civili, quando da quella peste dell' amor delle parti sono invasati. Gl' Inglesi minacciavano di voler far quello che già avevano fatto, gli Americani quello, che

1778 non avrebbero dovuto fare, e che precisamente tanto in quelli, e con tanta ragione, condannavano. Ma molto più ama l'uomo appassionato imitar il male in altrui, che lo spassionato il bene.

Qualche tempo dopo, per impedire che pel rigore delle parole inglesi non germinassero nei popoli nuovi pensieri, pubblicarono un manifesto, col quale rammentaron prima, che poichè non avevan potuto prevenire, avevano essi almeno cercato di alleviare le calamità della guerra. Poscia si fecero coi più vivi colori a descrivere quelle enormità, delle quali accusavano la contraria parte. Ricordarono le devastazioni delle campagne, le arsioni dei non difendevoli villaggi, e le beccherie fatte dei cittadini d'America. Chiamarono le prigioni britanniche pesti dei soldati loro, i vascelli dei marinari. Essersi aggiunti gl'insulti alle ingiurie; gli scherni alle crudeltà. Esclamarono, che poichè gl'Inglesi non avevano potuto rintuzzare quei generosi spiriti della libertà, si erano volti agl'inganni, ai corrompimenti, alle servili adulazioni. Han fatto, continuarono, scherno all'umanità con una fantastica distruzione degli uomini; han fatto scherno alla religione con empie appellazioni a Dio, mentrechè i suoi sacri comandamenti violavano; han fatto scherno alla ragione stessa, sforzandosi di provare, che sicuramente potesse la libertà e la felicità dell'America confidata essere a coloro, i quali la loro avevano venduto, senza ristarsi nè a' precetti della virtù, nè agli stimoli della vergogna. E siccome, terminarono dicendo, nè amorevolezza alcuna gli toc-

ca, nè la compassione gli muove, così avrebbero 1778 gli Americani rappigliato e vendicato i diritti dell' umanità, un tale esempio ponendo, che ne sarebbero sgomentati coloro, che avessero in animo di usar per l'avvenire tanta barbarie. E ciò giurarono di voler fare scevri d'ira e di vendetta, in presenza di quel Dio, che ricerca e vede addentro negli umani cuori, ed il quale chiamarono in testimonio della rettitudine delle intenzioni loro.

In questo mentre sdegnatosi il marchese De La-Fayette al modo, col quale i commissarj inglesi nella lettera loro dei 26 agosto avevano parlato della Francia, e dell' intervento suo nella presente querela, il quale attribuirono all' ambizione, ed al desiderio di veder attritarsi le due parti col prolungamento della guerra, mandò un cartello al conte di Carlisle, sfidandolo a venir render ragione in singolar battaglia della offesa fatta alla sua patria. Fuggì il conte la tela con dire, che, siccome in ciò, di che si trattava, aveva egli operato in qualità di commissario, e che la sua condotta, siccome le sue parole stat' erano pubbliche, così a nissun altro averne a render conto fuori che alla patria sua ed al suo Re. Terminò dicendo, che rispetto alle nazionali differenze, sarebber elleno meglio decise, quando l' ammiraglio Byron ed il conte D' Estaing si sarebbero incontrati sui mari.

Poco tempo poi partirono i commissarj disconclusi in tutto per alla volta dell' Inghilterra, e, svanita ogni speranza di pace, restarono vie più accesi i pensieri della guerra.

1778 Ma mentre le legazioni discorrevano, era il congresso ritornato a Filadelfia pochi giorni dopo che gl' Inglesi avevano questa città abbandonata, e a dì sei agosto ricevè pubblicamente, e con tutte le cirimonie usate in simili casi, il signor Gerard, ministro plenipotenziario del Re di Francia. Questi, consegnate prima le sue lettere di credenza, le quali erano sottoscritte dal Re Luigi, ed indiritte *ai suoi cari e grandi amici ed alleati, il presidente ed i membri del generale congresso dell' America settentrionale*, orò molto acconciamente intorno al buon animo della Francia verso di quegli Stati, della obbligazione, in cui si trovavano le due parti, considerati i preparamenti, ed i disegni ostili del comune nemico, di mandar ad effetto tutte le condizioni stipulate nel trattato casuale, e che già dal canto suo il Re Cristianissimo aveva mandato in soccorso loro una fiorita e possente armata. Sperava, che le massime, le quali abbraccerebbero i due governi, sarebbero sì fatte, che quella unione si consoliderebbe, ch' era stata dal vicendevole interesse delle due nazioni originata.

Rispose con molto accomodate parole Enrico Laurens presidente, che bene dai presenti trattati si dimostrava la sapienza e la magnanimità del Re Cristianissimo; che l' aver trovato un sì possente ed illustre amico riputavano ad un benigno riguardo della Provvidenza verso i virtuosi cittadini dell' America. Non dubitasse punto, che tale sarebbe la condotta loro, che l' amistà ne sarebbe confermata; e che giacchè l' Inghilterra,

per la scellerata ambizione del dominare, voleva 1778
si prolungassero colla presente guerra le miserie
degli uomini, si eran essi risoluti a riempir tutte
le condizioni del trattato casuale, avvengadiochè
ardentemente desiderassero, deponendo gli sdegni
e l'armi, il sangue umano risparmiare. Che speravano,
l'assistenza del generoso e saggio alleato
avrebbe fatto rinsavir la Gran-Brettagna, ed avviatala
su i sentieri della giustizia e della moderazione.
Furono presenti a questa udienza molti
gentiluomini, i maestrati della Pensilvania, molti
forestieri di conto, e gli uffiziali dell'esercito. Le
esultazioni e le allegrezze pubbliche in questo dì
non furon poche. Nascevano in tutti le speranze
non solo dell'independenza, imperciocchè di questa
già più non si dubitava, ma ancora della futura
prosperità; tutti credevano essere coll'intervenimento
francese solidato l'impero americano.
Così un Re porgeva la mano aiutatrice ad una
repubblica contro di un altro Re; così la lingua
francese veniva in soccorso di una lingua inglese
contro di un'altra simil lingua; così le nazioni
europee, le quali fin allora riconosciuto non avevano
altre nazioni independenti nell'America fuori
delle selvagge e barbare, tenendo tutte le altre
in luogo di suddite, incominciarono a riconoscere
come independente e sovrana una nazione civile,
e con essa lei trattare e concludere alleanze. Avvenimento
al certo cotanto grave, che, dopo la
scoperta fatta dell'America da Colombo, un eguale,
nè un somigliante non s'era perancora agli
occhi degli uomini apprresentato. Tanto poterono

1778 in America, o l'amor della libertà, od il desiderio dell'independenza, ed in Europa una cieca ostinazione, od un necessario orgoglio da una parte, la gelosia della potenza, e le brame della vendetta dall'altra.

Addì quattordici settembre il congresso trasse ministro plenipotenziario alla Corte di Francia il dottor Beniamino Franklin.

Già si è da noi raccontato come, e per quali ragioni la spedizione della Delawara, per la quale si erano proposto, ed avevano sperato gli alleati di opprimere ad un tratto, e l'armata e l'esercito britannici, non aveva avuto effetto. Perciò volendo tentare qualcun'altra fazione d'importanza, dalla quale, e le armi loro ricevessero riputazione, e qualche gran vantaggio si ricavasse, si risolvettero a voler far quella dell'Isola di Rodi. Parve loro questa più d'ogni altra opportuna; perciocchè tal era in quella provincia la natura dei luoghi, che gli Americani coi soldati loro di terra, ed i Francesi coll'armi da mare potevano gli uni gli altri aiutare, e congiunte le forze loro al medesimo fine cooperare. Questo disegno era stato ordito tra i Capi Americani e D'Estaing a tempo della sua stazione presso Sandy-hook; e già si era mandato nei contorni dell'Isola di Rodi il generale Sullivan, acciocchè comandasse a quella parte dell'esercito, che doveva tentar l'impresa, ed intanto facesse adunate delle bande paesane della Nuova-Inghilterra. Fu ivi fatto andare medesimamente il generale Greene, il quale, come nato in quell'isola, vi aveva grandis-

sima dependenza. Non istava il generale inglese 1778 senza sospetto di questo disegno degli alleati, e perciò aveva mandato dalla Nuova-Jork grossi rinforzi al maggior generale Pigot che governava l'isola, di maniera che i presidj erano gagliardi, sommando bene a seimila combattenti. Aveva Sullivan posti gli suoi alloggiamenti poco distante dalla Terra della Provvidenza, e si noveravano nel suo campo da diecimila soldati, incluse le milizie. Era il disegno, che, mentre Sullivan sarebbe venuto sopra l'isola da tramontana, entrasse D'Estaing nel porto di Nuovo-Porto da ostro, e quivi distrutto il navilio inglese, che si trovava, desse un feroce assalto alle mura della città di questo nome, di maniera che il presidio inglese, assalito nell'istesso tempo da due contrarie parti, non avrebbe potuto, speravasi, reggere a tanta furia, ed avrebbe dovuto arrendersi.

Lo Stato dell'Isola di Rodi è composto di molte isole adiacenti l'una all'altra, delle quali la principale e la più vasta è quella che dà il nome a tutta la provincia. Tra la spiaggia orientale di questa ed il continente s'insinua il mare, e correndo a tramontana va a dilagarsi, ed a formare il golfo di Montesperanza. Questo braccio di mare chiamano Seacannel, o passaggio orientale: Tra l'Isola di Rodi e quella di Conanicut entra pure il mare, e chiamano questo passo il canale di mezzo, il quale è molto stretto. Fra la riva occidentale poi dell'Isola di Conanicut ed il continente s'interpone un altro braccio di mare, il quale nominano il passo occidentale o Narangan-

1778 set. Giace la città di Nuovo-Porto sulla sponda occidentale dell' Isola di Rodi a rimpetto di quella di Conanicut, e poco distante dall' estremità sua australe una giogaia di monti si distende a traverso l'Isola di Rodi dal canale orientale sino a quello di mezzo dietro la città. Questi monti avevano gl' Inglesi affortificati molto diligentemente per assicurarsi dagli assalti degli Americani, i quali dovevano venire dalla parte settentrionale dell' isola.

Il generale Pigot con eguale prudenza ed ardire si preparava alle difese. Spogliò con ottimo consiglio di presidj l' isola di Conanicut, e gli ritrasse tutti a Nuovo-Porto. Così fece anche sgombrare dentro a questa città le artiglierie ed i bestiami. Le poste disperse qua e là per l'isola, e massimamente quelle che stanziavano presso la sua punta settentrionale, tenevan ordine di andar tosto a ricongiungersi colle altre nella città, tostochè s' accorgessero dell' approssimar del nemico. Le mura che prospettano il mare, si bastionarono con ogni diligenza; le navi da carico si affondarono ne' luoghi più opportuni, ovvero si arsero; le fregate si ritirarono, quanto possibile fosse, a luoghi sicuri. Ma però, dubitandosi delle medesime, furon tolte le artiglierie e le munizioni; i marinari appartenenti alle navi affondate, od arse si fecero venire a governar le artiglierie sulle mura della città. Della qual cosa e molto si dilettavano, e molto s' intendevano.

In questo mezzo tempo, D' Estaing partitosi da Sandy-hook dopo di aver segato il mare vers' ostro

sino ai capi della Delawara, rivolte le prue, iva- 1778
sene poggiando a greco verso l'Isola di Rodi. Addì
29 luglio arrivò alla punta di Giuditta, e col grosso
dell'armata diè fondo presso Brenton's-ledge, cinque
miglia distante da Nuovo-Porto. Due vascelli
però, passato il Naraganset, gettaron l'ancora a
tramontana di Conanicut. Alcune fregate entrarono
pel Seacannel; il che fu causa, che gl'Inglesi
arsero una corvetta e due galere armate, che
in questo luogo si trovavano. Non fece D'Estaing
per alcuni giorni verun'altra dimostrazione per
entrare col grosso dell'armata nel canale di mezzo
a fine d'andare all'assalto contro la città, secondochè
si era cogli Americani indettato. Perciocchè
Sullivan non aveva ancora tutti quei rinforzi
ricevuti, massimamente di milizie, che aspettava,
e che abbisognavano alla sicurezza dell'impresa.
Finalmente gli otto agosto, essendo ogni
cosa in pronto, ed il vento favorevole, entrò D'Estaing
nel porto; traendo contro le batterie inglesi,
e contro la città, le quali anch'esse trassero
contro i Francesi, però con poco danno dell'una
parte e dell'altra. Andò ad afferrare poco
sopra la città tra le isole di Goat e di Conanicut,
più vicino però a questa, dove già avevano
gli Americani posti i presidj. Arsero gl'Inglesi in
questo mentre, non le potendo salvare, molte fregate
e parecchj legni minori. L'indomani Sullivan,
il quale da Provvidenza si era già condotto
su quella parte del continente, che guarda da levante
l'Isola di Rodi, varcato con tutte le sue

1778 genti il Seacannel al passo di Howland, sbarcò sull'estremità settentrionale di quella. La qual cosa non era passata senza mala contentezza di D' Estaing, il quale voleva esser egli il primo a por le genti a terra. Sperava Sullivan, che non si sarebbe indugiato ad andar all'assalto, quando ecco l'istesso giorno nove apparire in vista tutta l'armata dell'Howe, il quale, udito che D'Estaing si era avviato contro l'Isola di Rodi, si era mosso in aiuto del generale Pigot. Era egli, nonostante l'accostamento delle navi ultimamente arrivate, tuttavia inferiore di forze ai Francesi, se si considera la portata, e dei vascelli e delle artiglierie, quantunque avesse più navi di questi, consistendo la sua armata in una nave da settantaquattro, sette da sessantaquattro, e cinque da cinquanta con parecchie fregate. Sperava però, che la fortuna gli avrebbe appresentato qualche occasione di poterne venire alla battaglia avvantaggiato, o pel favor del vento, o per altre circostanze. E certo, se tostochè ebbe fatto la risoluzione di correre sopra l'Isola di Rodi, avesse provato i venti prosperi, vi sarebbe arrivato sì per tempo, che avrebbe trovato l'armata francese dispersa nei varj canali dell'isole adiacenti, ed il grosso fuori del porto, sicchè ne avrebbe facilmente avuto la vittoria. Ma soffiaron quelli sì fattamente contrarj, che non potè arrivare, se non il giorno dopo che D' Estaing si era riparato con tutta la flotta a luogo sicuro dentro il canale di mezzo. Consideratasi da Howe ottimamente la natura de' luoghi, ed il sito delle navi francesi, e tenuto an-

che a questo fine qualche pratica col Pigot, soffiando per sopra mercato il vento contrario, venne in questa sentenza, che non vi era modo alcuno di soccorrer la città. Il porto era così fatto, la gola sì stretta, le difese apparecchiate sull' isola di Conanicut sì gagliarde, che non che un'armata inferiore, come l' inglese era, ma una di gran lunga superiore non avrebbe potuto, se non temerariamente, tentar la impresa. Per la qual cosa, se l' ammiraglio francese, secondo ch'era rimasto d' accordo con Sullivan, avesse voluto continuarla di presente, e non isnidare di là fino a tanto che fosse stata compiuta, ogni ragione persuade, che la città di Nuovo-Porto sarebbe venuta in poter degli alleati. Conciossiachè le circondanti acque fossero occupate dai Francesi. Ma D'Estaing, uomo, siccome Francese, impaziente ed animoso, essendosi la mattina del giorno dieci vôlto il vento improvvisamente a greco, e diventato perciò propizio all' uscita, entrò in tanta fantasia di combattere, che non potè temperar sè medesimo, ed uscì fuori a trovar l' armata inglese nell' alto mare. L'ammiraglio Howe, vistasi venir all' incontro una sì poderosa armata, stando anche a sottovento, il che rendeva grandemente avvantaggiati i Francesi, evitava la battaglia, ed iva volteggiandosi con gran maestria per riuscir a sopravvento. Ma quanto s' ingegnava egli per guadagnarlo, tanto si studiava, e non con minor industria, D' Estaing per conservarlo. In tali volteggiamenti si consumò tutto il giorno dieci. L' indomani continuando tuttavia il vento contrario

1778

1778 agl'Inglesi, si risolvette, non ostante, l'Howe a voler far la giornata, e perciò dispose le sue navi in ordinanza, dimodochè potessero esser raggiunte da tre brulotti, che venivano a rimorchio dietro le fregate. I Francesi ancor essi si prepararono alla battaglia, e già si doveva definire, a quale dei due forti avversarj dovesse la signoria dei mari americani rimanere. Ma in questo punto cominciò a trarre una brezza gagliarda, la quale crescendo appoco appoco diventò un vento furiosissimo. Il mare cominciò fortemente a turbarsi ed a tempestare, sicchè gittatosi in una fiera burrasca, che durò ben quarantott'ore, non solo separò e disperse le due flotte nemiche, ma ancora sì forte le ruppe, che non potendo più mareggiare furono costrette ambedue a cercar di rifuggirsi nei porti. La francese ricevè maggior danno dell'inglese, principalmente negli alberi e negli attrazzi. La Linguadocca di novanta cannoni, vascello ammiraglio, che portava il conte D'Estaing, perdette il timone e tutti gli alberi. Così disarborato e malconcio, andando vagando a seconda dei marosi, fu incontrato dalla nave inglese la Rinomea di cinquanta cannoni padroneggiata dal capitano Dawson, il quale gli diè un furioso assalto, che durò sino alla notte. Si difendeva a mala pena la Linguadocca, non potendo usare che sette, o otto cannoni. Ma l'oscurità, ed il mare, che continuava tuttavia molto fresco, preservarono il Francese da una perdita, che pareva inevitabile. La mattina comparivano a veduta parecchie navi francesi, le quali si cacciaron dietro al Dawson senza

però poterlo raggiungere. Ma liberarono intanto 1778.
l'ammiraglio dal presentissimo pericolo che correva. Nelle medesime circostanze, e colla medesima speranza di vittoria incontratasi lo stesso giorno la nave inglese, il Preston, di cinquanta cannoni, colla francese, il Tonante, di ottanta, priva dell'artimone e del trinchetto, la assaliva. Ma ebbe l'incontro l'istesso fine, e per le stesse cagioni, che il precedente. Gl'Inglesi si ricoverarono parte a Sandy-hook, e parte alla Nuova-Jork, dove attendevano con molta diligenza a racconciarsi. I Francesi si ripararono all'Isola di Rodi.

Erasi intanto Sullivan, quantunque impedito dai cattivi tempi e dalle difficoltà trovate nel far venir a sè le munizioni e le artiglierie, condotto vicino alle mura di Nuovo-Porto; e già aveva sboccato sull'Honeyman's-hill, e dava opera a piantar le batterie con molta ed attività ed industria. Nè quei di dentro mancavano a sè stessi, rizzando nuove fortificazioni, e nuove batterie per rimboccar le americane. Ma con tutto ciò, se ritornato, che fu D'Estaing dalla sua più dannosa, che utile fazione sul mare, a Nuovo-Porto, si fosse messo a voler cooperare cogli Americani, le cose di Pigot si sarebbero trovate in grandissimo pericolo. Avendo il presidio di Nuovo-Porto gli Americani, che lo serravano alle spalle, se i Francesi, oltre del dar l'assalto dalle navi loro alle mura della città dalla parte del mare, avessero sbarcato un buon numero di soldati, il che poteva agevolmente loro venir fatto, verso la punta australe dell'isola, e fossero corsi sul sinistro fianco della

1778 città, il quale era il più debole, poca speranza poteva rimanere agl' Inglesi di potersi difendere. Ma molto diversi da questo erano i disegni di D'Estaing. Significò egli a Sullivan, che per obbedir agli ordini del suo Re, e per conformarsi al parere concorde de' suoi uffiziali, si era risoluto a ridursi nel porto di Boston per ivi rassettar le navi malconce dalla precedente tempesta. Per verità le sue istruzioni eran sì fatte, che, ove accadesse qualche sinistro, o si avessero le novelle dell' arrivo di qualche armata nemica superiore alla sua, dovesse in quest' ultimo porto subitamente ripararsi. Si avevano gli avvisi, ch' era arrivato, quantunque colle navi assai malconce per aver incontrato la stagione molto sinistra, l' ammiraglio Byron ad Halifax, e pareva altresì, che l' evento della battaglia, e principalmente i danni causati dalla burrasca, lo mettessero in quella condizione, di cui si erano avvisati i ministri nelle istruzioni date all' ammiraglio. Gli Americani, i quali evidentemente scorgevano, che l' allontanamento di D'Estaing da Nuovo-Porto era la perdita totale dell' impresa, rimostrarono, e molto pregarono per isvolgerlo da questa sua risoluzione. Greene e La-Fayette assai si adoperarono per piegarlo a non voler colla sua partenza lasciar intiepidire le cose della lega. Rappresentarono di quanta importanza fosse alla Francia ed all' America l' incominciata impresa; che già era essa a tal termine condotta, che non si poteva dubitar dell' evento; che riuscirebbe di vergogna l' abbandonarla in sul compirla, e d' infinito disgusto agli Americani, i quali

confidatisi nella promessa cooperazione dell' armata francese, là erano concorsi a folla, e raunatovi con incredibile fatica e dispendio una quantità inestimabile di munizioni; che sarebbe un dar vinta la causa agli scontenti, i quali non avrebbero mancato di vociferare, questa esser la fede francese, questi i frutti dell' alleanza; che la nasata avuta della Delawara, poi quella di Sandyhook, e finalmente questa di Nuovo-Porto avrebbero posto il colmo al mal umore. Aggiunsero, male con una flotta sì sdruscita potersi navigare per le secche di Nantucket per alla via di Boston; meglio potersi fare i concieri a Nuovo-Porto che a Boston; e finalmente da una superior flotta nemica poter del pari venir bloccata la francese, ma più malagevolmente difendersi in Boston, che in Nuovo-Porto. Tutto fu nulla. D' Estaing, collate le vele, si avviò il dì ventidue a Boston, nel qual porto diè fondo tre giorni dopo.

1778

Che che si debba pensare di questa risoluzione del D' Estaing, nella quale ebbe non solo consenzienti, ma richiedenti tutti gli suoi uffiziali, certo è che perturbò essa grandemente l' animo dei repubblicani, e se ne fece un grande scalpore in tutta l'America. Le milizie, le quali con tanto zelo erano concorse a trovare Sullivan nell' Isola di Rodi, vedutesi in tal modo abbandonate dagli alleati, si disbandarono, dimodochè in poco d'ora gli assediatori diventarono sì fievoli, e di sì poca possanza, che non arrivavano di dieci, che erano, a cinquemila combattenti, mentre gli assediati sommavano a molti più. In tanto cambia-

1778 mento di fortuna, e trovandosi dentro di un' isola coll' armata alleata lontana, e la nemica vicina, si accostò l' Americano tostamente al partito di ritirar le sue genti alla terra-ferma. Per la qual cosa il giorno 26 incominciò ad avviar dietro verso la punta settentrionale dell' Isola le grosse artiglierie e le bagaglie; poi si mosse egli stesso il dì 29 con tutta l' oste. Ed ancorchè fosse perseguitato aspramente dagl' Inglesi e dagli Essiani arrivò senza danno a questa punta medesima. Quivi, sopraggiunti in maggior numero gl' Inglesi, si attaccò una feroce scaramuccia nelle vicinanze di Quaker-hill, nella quale tra morti e feriti mancarono da ambe le parti molti soldati. Tuttavia gli Americani con maraviglioso valore ributtarono gli assalitori. La notte dei trenta passarono i Sullivani sul continente pei guadi di Bristol, e di Howland alla sicura. Questo fine ebbe un' impresa, la quale non solo fu incominciata con grandissima speranza della vittoria, ma che già era stata ad un pelo condotta al totale compimento. Fu la ritirata di Sullivan eseguita in assai buon punto. Imperciocchè l' indomani il generale Clinton arrivò con quattromila soldati e molti legni sottili in soccorso di Nuovo-Porto. Se avesse avuti i venti più prosperi, o fosse stato meno pronto Sullivan a ritirarsi, assalito questi dentro dell' isola da un nemico di lui più gagliardo il doppio, e chiusagli la via al continente dalle navi, avrebbe portato grandissimo pericolo. Lodò il congresso la prudenza di Sullivan, e molto lo ringraziò.

L'ammiraglio Howe, racconce con maravigliosa prontezza le sue navi, di nuovo diè le vele al vento, avviandosi verso Boston. Sperava di arrivarvi prima del Francese, e per conseguente tagliarlo fuori di quel nido, od almeno di assaltarlo, quando già vi si fosse ricoverato. Arrivò invero nella cala di Boston il dì trenta agosto. Ma non gli riuscirono nè l' uno nè l' altro disegno; poichè e già vi era giunto D' Estaing, e le batterie rizzate negli opportuni luoghi dagli Americani su tutti i punti del Nantucket, rendevano ogni assalto impossibile a tentarsi. Ritornò pertanto alla Nuova-Jork, dove avendo trovato, essere arrivate parecchie altre navi da guerra, inguisachè l' armata inglese superasse allora di forza la francese, usando la licenza, che poco prima aveva ottenuto dal governo, rassegnò il comando all' ammiraglio Gambier, perchè lo tenesse sino all' arrivo di Byron in quell' acque; il che fu poi ai sedici di settembre. Egli poco poscia se ne ritornò in Inghilterra. L' opera di questo nobilissimo capitano, e delle cose marine spertissimo, riuscì di molta utilità alla patria sua nella guerra pensilvanica, jorchese e rodiana, e sarebbe riuscita di maggiore, se uguale alla sua fosse stata la prudenza dei capitani di terra. Poichè passando anche sotto silenzio i trasporti da lui operati da un paese all' altro assai lontano della terra-ferma americana di un grosso esercito, com' era quello del suo fratello Guglielmo, l' industria e la costanza da lui mostrate nel rimuovere gl' impedimenti della Delawara sono

1778

1778 degne di grandissima commendazione. Arrivato poi che fu D' Estaing con una sì poderosa armata, e tanto superiore alla sua, gli tenne con tutto ciò il fermo a Sandy-hook; poscia invitandolo a combattere gli disordinò il disegno di Nuovo-Porto, e fattolo venir fuori causò, che furono talmente guaste e rotte le navi sue da una furiosa tempesta, che fu costretto a cercar rifugio nel porto di Boston, donde non uscì, se non per andarsene alle Antille, abbandonando in tal modo tutti quei disegni, che gli alleati s'erano accordati di voler eseguire in quell' anno sulle coste dell' America.

Clinton, veduto Nuovo-Porto libero, se ne tornò alle stanze della Nuova-Jork. Mandò però dalla Nuova-Londra il generale Grey ad una fazione verso levante che non fu di poca importanza. Annidavano nel golfo di Buzzard, e nelle adiacenti riviere molti corsari, i quali e pel numero loro, e per l'ardire recavano gran danno al commercio inglese della Nuova-Jork, dell' Isola-Lunga e dell' Isola di Rodi. Clinton si risolvette a volersi levare quello stecco d'in sugli occhi, ed assicurare i mari dalle correrie loro. Quest' era il fine della spedizione di Grey. Arrivò egli colle navi da carico; e, sbarcate le genti, distrusse da sessanta navi grosse con molti legni minori. Procedendo poscia a Bedford ed a Fair-haven sulla riviera di Acushinet, a guisa più di latroncolo che di soldato operando, guastò ed arse magazzini di considerevole valuta pieni di zucchero, di rum, di mielata, di tabacco, di medicamenti e di simili altre mercanzie. Nè con-

tentò a questo, recatosi sulla vicina isola, che chiamano Vigna di Marta, nido di arditissimi corsali, e di suolo molto fertile, pose un taglione, agli abitatori, di bestiame sì grosso che minuto; soccorso graditissimo, e necessario ai presidj della Nuova-Jork. Ne levò ancora di molte armi e munizioni.

Lo stesso Grey ritornato che fu dalla precedente fazione alla Nuova-Jork, ne intraprese un'altra, avendo sorpreso nel villaggio di Old-Taapan, e manomesso non senza grave nota di crudeltà un reggimento di cavalleggieri. Fecero gl'Inglesi pochi giorni dopo a questa un'altra correria contro Little-egg-Harbour sulle spiagge della Cesarea, dove distrussero molto navilio, e menaron molta preda. Corsero poscia contro la legione di Pulaski alla non pensata, e vi commessero grande uccisione. Maggiore strage sarebbe seguita, se non che Pulaski, da quell'uomo valoroso che egli era, risentitosi subitamente, corse co' cavalli in aiuto dei suoi. Gl'Inglesi, rimbarcatisi, se ne tornarono alla Nuova-Jork.

In questi tempi i Capi americani e francesi si disponevano a voler fare di nuovo l'impresa del Canadà. Speravasi, oltre la possessione di una sì importante provincia, che si sarebbero potute rovinare le pescagioni britanniche sugli scanni di Terra-Nuova, e, ridotte a divozione le città di Quebec e di Halifax, por fine alla potenza marittima dell'Inghilterra su per quelle spiagge. I Francesi erano i principali stimolatori di questo consiglio, Gerard e D'Estaing forse artatamente, il marchese De La-Fayette, siccome giova-

1778 ne, e di queste mene politiche non avvisantesi, nettamente, e per amor della gloria. Doveva egli uno dei primarj capitani essere all' acquisto di quella provincia. D'Estaing pubblicò un manifesto indiritto ai Canadesi in nome del suo Re, col quale, ricordato prima, ch'eran nati Francesi, rammentate eziandio le antiche glorie e prosperità sotto il modestissimo Imperio dei Borboni, dichiarò, che tutti gli antichi sudditi del Re nell' America settentrionale, i quali più oltre non riconoscessero la superiorità della Gran-Brettagna, sarebbero protetti ed assicurati. Ma Washington si dimostrò contrario alla fazione, e ne scrisse le sue ragioni al congresso. L' impresa fu posta dall' un de' lati. Allegarono, non essere l'erario loro, le armerie, le canove, i soldati in grado di poter fornire una tanta impresa; e che troppo increscerebbe loro, quando per la necessità delle cose non potessero poi dal canto loro quelle condizioni adempire, che promesse avessero. Quest' era il loro ragionare aperto. Ma invero temevano, che vi fosse sotto materia, e che il Canadà si acquistasse non all'America, ma alla Francia.

L'avere il conte D' Estaing abbandonata in sul compirla l'impresa di Nuovo-Porto, aveva non poco alterato gli animi degli Americani, massime nelle province settentrionali; e molti incominciavano a star di malavoglia contro i novelli alleati, sospettando che questi facessero seco loro a mal giuoco. A questa cagione aggiungevasi la ricordanza, ch' era tuttavia molto viva, spezialmente nella minutaglia, dell' antiche gare e ge-

losie nazionali, che la fresca lega, e la necessità 1778
dei soccorsi francesi non avevan potuto spegnere. Si sforzava Washington, e gli altri Capi americani di mitigar questi maligni umori, i quali dubitavano, non prorompessero in manifesta discordia. Nè minore attenzione usava il conte D'Estaing durante la sua fermata nel porto di Boston, non sol per ischivar ogni occasione di scandali, ma di più per conciliarsi gli animi dei nuovi alleati. E certamente sì fatta fu la condotta non che degli uffiziali francesi, dei semplici marinari, che non si potrebbe con parole sufficienti lodare. Questa circospezione non potè tanto operare, che non nascesse la sera dei tredici settembre una forte baruffa tra alcuni Bostoniani e Francesi con danno di questi ultimi. Il cavaliere di San Salvatore, uffiziale francese, vi perdè la vita. I maestrati della città, volendo levare ai Francesi l'occasione di ogni sdegno con mostrar loro segno di buona e pronta volontà a punire i colpevoli, bandirono, avrebber dato un guiderdone a chi avesse svelato gli autori della rissa, e nel medesimo tempo pubblicarono, i cittadini non avervi avuto colpa, ma sibbene i marinari inglesi fatti cattivi nelle navi, ed i disertori dell' esercito burgoniano, i quali avevan preso soldo su quelle degli armatori bostoniani. La cosa quietò. D'Estaing, o fosse soddisfatto, o come prudente il paresse, non fece altra dimostrazione. Nissun colpevole si scoprì. I Massacciuttesi decretarono, si facesse un monumento al San Salvatore.

Ma troppo più grave di questa si fu la rissa nata

1778 la notte de' sei di questo stesso mese di settembre a Charlestown di Carolina tra i marinari americani e francesi, la quale si terminò in una formale battaglia. Incominciarono i primi ad ingiuriare con brutte parole i secondi, i quali se ne risentirono. Dalle parole si venne ai fatti, e brevemente i Francesi furon cacciati di forza dalla città, e costretti di rifuggirsi alle navi. Trassero quindi coll' artiglierie e colla schioppetteria contro la città, e gli Americani medesimamente contro le navi francesi dalle case e dalla spiaggia vicina. Vi si perdettero di molte vite da ambe le parti. Si promise, ma invano, una taglia di mille lire di sterlini a chi scoprisse gli autori. Il capitano generale della provincia esortò con pubblico bando i suoi cittadini a tener i Francesi in luogo di buoni e fedeli alleati, ed amici. Si fecero nel medesimo tempo provvisioni contro il mal uso dello sparlare. Così finirono le due riotte di Boston e di Charlestown, delle quali furono universalmente accagionati, se non con verità, certo con prudenza, i bocconi ed i maneggi britannici. Perciocchè temettero i Capi americani, che per questo sdegno non girassero loro sotto i Francesi, siccome quelli che gli conoscevano facili a dar la volta.

In quest' anno si rinfrescò più feroce che prima la guerra indiana; poichè sebbene i selvaggi fossero stati intimoriti dai prosperi successi di Gates, ed avessero mandato ambascerie a congratularsene seco lui e cogli Stati, ciò nondimeno tante furono l'industria degli agenti inglesi presso

i medesimi, e l'efficacia dei presenti, che ne ricevevano, e tante e sì fatte le promesse e le instigazioni dei fuorusciti, i quali colà rifuggiti si erano in un colla naturale e propria sete del sacco e del sangue, che poterono tanto operare, che andavano facendo correrie qua e là sull'estreme frontiere settentrionali con infinito danno e terrore dei popoli. I Capi più operativi, che gli guidavano a queste sanguinose fazioni erano il colonnello Butler, che già si era acquistato nome nelle precedenti guerre indiane, ed un Brandt nato di sangue misto europeo ed indiano, avventato e feroce bestione sopra quanti abbia mai prodotto l'umana natura, troppo spesso vaga di somiglianti mostri. Non la perdonavano nè a età, nè a sesso, nè a condizione, nè a consanguinità; ma tutto, e tutti traevano indistintamente a rovina ed a morte. La pratica che avevano i fuorusciti de' luoghi, la radezza delle abitazioni sparse qua e là nei deserti, la lontananza del governo, e la necessità del difendersi in altre rimote parti erano cagione, che i Barbari potessero, e facilmente rompere i confini, e sicuramente ritirarsi. Nè alcun rimedio efficace sin là s' era potuto fare contro l'impeto di sì crudeli nemici. Ma in mezzo a questa piuttosto orribile devastazione che guerra, ne nacque un caso degno di grandissima compassione, e che per me non saprei, se nelle storie degli uomini disumanati, e venuti al mondo con anime di fiere bestie, s' incontri od il maggiore, od il peggiore di questo. Erasi stabilita sull'orientale riva del fiu-

1778

1778 me Susquehanna nell'estremo confine della Pensilvania, ed in sulla via per Oswego dai popoli connecticuttesi la colonia di Viomino popolosa, ricca e profittabile oltre qualunque altra, che a quei tempi fiorisse in America. Consisteva ella in otto villaggi, a ciascun dei quali era stato circoscritto un territorio di cinque miglia quadrate, che distendevansi da una parte e dall'altra del fiume. Non si potrebbe immaginare nè più felice cielo, nè più fertile terra di questi. Gli uomini poi simili a loro ignoravano, e le troppe ricchezze, che inorgogliano ed inviziano, e la povertà che tribola ed avvilisce. Tutti vivevano nell'aurea mediocrità, nè il proprio prodigalizzando, nè l'altrui desiderando. Occupati di continuo nei camperecci lavori fuggivano l'ozio e la noia, i malori ed i vizj, che lo seguitano. Eravi là insomma una vera immagine o rappresentazione di quell'età, che gli antichi poeti favoleggiando chiamato hanno col nome dell'oro. Ma la domestica felicità, di cui godevano, tanto non gli potè trattenere, sì fatta era l'ardenza dei popoli in questa causa loro, che non pigliassero le armi, ed in soccorso della patria volonterosamente non concorressero. Dicesi, abbiano mandato all'esercito un migliaio di soldati; cosa maravigliosa tra mezzo a sì poca e sì fortunata gente. Eppure nonostante la privazione di sì fiorita e sì frequente gioventù non iscemava a modo nissuno l'abbondanza delle ricolte; essendo tuttavia le masserie sì fattamente ripiene di ricche messi, ed i pascoli sì gremiti di grassi bestiami, che con

abbondanti provvedimenti non cessavano di sopperire all' esercito. 1778

Ma nè la felicità del cielo, nè la fertilità della terra, nè la longinquità del sito potettero impedire, che non entrasse tra di loro la scellerata rabbia delle Sette. E sebbene i Tori, come gli chiamavano, altrettanto numerosi non fossero, quanto coloro, che facevano professione della libertà, ciò nonostante a possanza loro non era da aversi in dispregio; e molto ancora si ajutavano colla pertinacia e coll' ardire. Quindi è, che non solo le famiglie stavano contro le famiglie, ma ancora spesso i figliuoli contro i padri, i fratelli contro i fratelli, e perfino le mogli contro i mariti. Tanto è vero, che non v'è bontà che resista all'opinione, nè felicità alla discordia cittadina. I Tori poi erano stati asperati dai danni sofferti nelle correrie fatte in compagnia dei selvaggi nel precedente anno contro Viomino, ma molto più, e massimamente, perchè molti forestieri non conosciuti, i quali usando l'ospitalità tanto famosa degli Americani di quei tempi, e particolarmente dei Viominesi, erano venuti a piantar le sedi loro dentro la colonia, dati alcuni motivi di far sospettare di sè stessi, furono arrestati, ed alcuni mandati nel Connecticut, perchè ivi fosser loro fatti i processi, altri cacciati dalla colonia e banditi. Gli odj perciò si rincappellarono. Giurarono i Tori, e meditavano la vendetta. Si accozzarono cogli Indiani. Il tempo era prospero, perciocchè la gioventù viominese era ita alla guerra. E perchè non venisse meno il disegno, che tramavano, desile-

1778 rando, che riuscisse improvviso, perchè gli avversarj non avessero tempo di provvedersi, deliberarono di voler usar gli inganni, simulando l'amicizia e la pace, quando ad altro non pensavano che alla vendetta ed alla guerra. Parecchie settimane prima che intendessero d'andar all'assalto, mandarono più uomini a posta per protestare con efficacissime parole, ed a chieder la pace. Queste lustre dall'un canto addormentavano i popoli di Viomino, dall'altro davan comodità ai Tori ed agl'Indiani di accordarsi cogli amici loro, e di considerare lo stato delle cose nella colonia. Ciò nonostante malgrado la presente sicurezza, e che le parole dei selvaggi sonassero tanto in contrario, avevano i Viominesi, siccome suole per l'ordinario avvenire, allorquando gravi calamità sovrastano ai popoli, un non so quale presentimento di quello, che doveva avvenire, avuto. Mandarono perciò lettere a Washington, pregandolo, gli soccorresse. Le lettere non pervennero, perchè furono tolte dai leali pensilvanesi; e quand' anche fossero arrivate, non era più tempo. Già erano i Barbari insorti contro l'estreme parti della colonia, e vi avevano fatto alcuni rubacchiamenti poco importanti per la grandezza loro, molto per le crudeltà; infelice preludio a quei mali più terribili che dovevano di breve seguire.

Era giunto il presente anno al principio del mese di luglio, quando i Barbari forti e gagliardi comparirono alla non pensata sulle rive della Susquehanna. Guidavangli quel Giovanni Butler e quel Brandt con altri Capi selvaggi molto ben noti per

le crudeltà usate nelle precedenti fazioni. Erano 1778
in tutto sedici centinaia di guerrieri, un quarto
Indiani, gli altri Tori travestiti, e dipintisi la
pelle in modo, che il parevano. Gli uffiziali però
portavano gli abiti dell' uffizio e del grado loro,
e somigliavano stanziali. Avevano i Viominesi per
sicurezza loro, e stante la lontananza dei consorti,
e la prossimità dei selvaggi, piantato quattro
Forti, ed avevano forse da cinquecento soldati
sparsi qua e là per le frontiere, od alloggiati nei
Forti medesimi. Governava tutta la colonia un Zebulone
Butler, cugino a Giovanni, e uomo, se
di qualche valore, certo di poco cervello. Alcuni
lo accusarono di fede dubbia; il che è incerto.
Certo è bene, che uno dei quattro Forti, ch'era
più vicino ai confini, era guardato da soldati infetti
delle opinioni dei Tori, i quali sul primo
apparire dei nemici lo diedero in poter loro. Un
secondo, ricevuto un furioso assalto, si arrendè
a discrezione; dove quantunque i Barbari risparmiassero
le donne ed i fanciulli, i rimanenti crudelmente
ammazzarono. Si ritirò in questo mezzo
Zebulone con tutti i suoi nella Fortezza principale
chiamata Kingston, dove concorrevano a calca,
come in luogo di salute, spaventati e con miserabili
grida le donne, i vecchi, i fanciulli, i malati,
e tutti coloro, che inabili erano a portare
l'armi. Era la Fortezza assai difendevole, e quando
Zebulone avesse tenuto il fermo, si poteva sperare,
che vi si sarebbe rotto l'impeto dei nemici,
sintantochè fossero arrivati gli aiuti. Ma Giovanni
piaggiandolo e promettendogli ogni cosa

1778 operò sì, e talmente, che lo trasse fuori della Fortezza sotto colore di un accordo, il quale fu, che se venisse a parlamento alla campagna, ei ritirerebbe i suoi dalla Fortezza, e si concluderebbe la pace. Infatti diè indietro Giovanni con tutti i suoi soldati. Uscì poscia Zebulone per andar al luogo accordato pel parlamento, assai distante dal Forte; e per non esser solo si fece seguitare da quattrocento soldati armati, quasi la totalità del presidio. Il che se non è stato un tradimento, stato è certamente una molto strana ed inescusabile semplicità. Arrivato Zebulone al convenuto luogo non trovava anima vivente, ed increscendogli di ritornarsene senza conclusione, procedeva verso le falde di certe montagne, ch' erano poco lontane, sperando di trovarvi qualcuno, con cui potesse favellare. Mentre marciava per quell' orrida solitudine, nissun segno se gli appresentava, od ombra di vestigio umano. Avrebbe dovuto ristarsi; ma il destino lo tirava; e di continuo si sospingeva avanti. La contrada intanto incominciava a diventare scura e selvereccia. Discoprì finalmente tra mezzo le macchie e gli arbusti di lungi uno drappello, che pareva lo invitasse a seguitare. E quei, che lo portava, come se temesse egli stesso di tradigione, si ritirava, sempre drappellando, in dietro con quel passo, col quale Zebulone camminava avanti. Intanto gl' Indiani, che sapevano il paese, essendosi molto opportunamente valuti dell' oscurità di quelle boscaglie, già lo avevano accerchiato da ogni banda, mentre egli, ignaro del tutto del suo pericolo, tuttavia andava innanzi

per convincere i traditori ch'ei non gli voleva tradire. Ma infine gl'Indiani lo svegliarono ben essi dal forte sonno, i quali saltati fuori dalla imboscata, che fatto avevano nelle vicine foreste, furiosamente, e con tremendi urli lo assalirono. Fatto un gomitolo dei suoi si difendeva gagliardamente, mostrando migliore animo nella battaglia, che mente nelle pratiche precedenti. E nonostante che la cosa fosse tanto improvvisa, menavano i suoi soldati così fieramente le mani, e con tanta costanza serbavano gli ordini, che la battaglia non solo rimaneva dubbia, ma già incominciava a favor loro inclinare. In questo punto, ecco un soldato del Zebulone o per tema, o per tradimento gridare improvvisamente: *indietro; il colonnello ha comandata la ritirata.* Tosto balenano, si rompon gli ordini, i Barbari entrano tra le file. Segue una strage orribile. I fuggenti sono trafitti dalle trascorrevoli armi, i contrastanti ammaccati dai mazzeri, o abbocconati dai coltelli. Sani con feriti, moribondi con boccheggianti si abbaruffano in ogni strana attitudine. Felice chi muore prima, o tosto; imperciocchè gl'Indiani scotennavano i viventi, ed i Tori indragati, quando non potevan coll'armi, colle mani gli sbranavano. Nissuno si pensi, che alcuna rotta sia mai stata più lagrimevole di questa, nè che tanta crudeltà siasi usata da feroci vincitori sopra i vinti. La maggior parte morirono. Da settanta col Zebulone scampati dalla beccheria si ricoverarono sbandatamente in un Fortino dall'altra parte del fiume.

1778

1778 I vincitori di nuovo investivano Kingston, e per ispaventar con orribile spettacolo il già debole presidio vi briccolaron dentro dugento zaccagne tuttavia grondanti di sangue dei loro parenti, amici e compagni. Il colonnello Dennisson, comandante del Forte, veduta l' impossibilità del difendersi, mandò chiedendo a Butler, quali condizioni concederebbe, se si arrendessero. Rispose con ferità più che barbara e bestiale, e con una sola parola *l'Ascia*. In un frangente tanto spaventevole difendevasi Dennisson per un tempo, come meglio sapeva e poteva. Infine morti, o feriti quasi tutti i suoi, si arrendè a discrezione. Entrarono i Barbari, ed incominciarono a trar fuori dal Forte i vinti, i quali già si credevano di esser menati ad una certa morte. Ma infastiditi dall' impaccio e dalla lunghezza delle particolari morti si ravvisarono di stivargli, uomini, donne, vecchi e fanciulli alla mescolata dentro le case e le baracche, alle quali posto il fuoco, gli arsero dentro tutti, dilettandosi essi nell' udire le compassionevoli grida di tanta moltitudine di morenti.

Rimaneva in poter dei Viominesi il Forte Wilkesborough. Sopraggiungevano i vincitori, e quei di dentro, sperando di trovar mercè, si arrendettero senza resistenza alcuna ed a discrezione. Ma se la resistenza irritava quegli uomini feroci, o piuttosto quelle fiere avide del sangue umano, la cessione non gli disasprava. La rabbia loro si esercitò principalmente contro i soldati del presidio, i quali eran piuttosto stradieri da confini, che stanziali o milizie. Tutti gli ammazzarono con

inudita barbarie, e con nuovi ed inusitati martorj. Gli altri, uomini, donne e fanciulli, i quali non parevan loro meritare una speciale attenzione, arsero, come quegli altri, nelle case e nelle baracche, tutti comprendendo in un universale incendio. 1778

Prese le Fortezze, ivano i Barbari alla sicura disterminando la contrada. Adoperavano il ferro, il fuoco, ogni stromento di distruzione. Le messi e le ricolte, l'une e l'altre abbondantissime, ardevano. Le case, gli arredi, le masserizie, preziosi frutti e cari dell'umana industria e della civile società, si guastavano, come più veniva a grado, o come meglio sapevano studiarsi i distruggitori. Ma eglino spietati e snaturati, com'erano, non si ristavano ai volti umani; anzi contro le bestie stesse rivolgevano il furor loro. Tagliate le lingue ai cavalli, alle pecore, ed ai boccini gli lasciarono poscia andar vagando per quelli testè sì pieni e lieti, ed ora distrutti pascoli, contenti al veder prima i tormenti loro, che la morte.

Noi siamo stati lungamente in forse, se raccontare dovessimo i particolari esempj della barbarica crudeltà; imperciocchè solo nel rammentargli ci sentivamo raccapricciare. Ma considerato, che forse se ne potrebbero i buoni Principi ritrarre dalle guerre, ed i cittadini dalle civili discordie, non abbiam voluto, che la memoria di quelli a queste nostre storie mancasse. Essendo il capitano Bedlock stato spogliato nudo gli si piantarono nel corpo suo fuscelletti di pino, poscia posto sopra una catasta di rami del medesimo albero, datovi il fuo-

1778 co, fu arso vivo miserabilmente. I capitani Ranson e Durgee furon gettati anch'essi viventi nelle fiamme. I Tori non che non eguagliassero, forse superavano la crudeltà dei selvaggi. Uno fra gli altri, la cui madre si era ad un secondo marito sposata, e questa, ed il padrigno, e le sue proprie sorelle ed i bambini loro ammazzò. Un altro uccise colle sue mani stesse il proprio padre, e tutta la sua famiglia disterminò. Un terzo si bruttò le mani nel sangue dei fratelli suoi, delle sorelle, del cognato e dello suocero. Queste furono una parte delle dispietanze usate dai selvaggi, e dai fuorusciti nell'eccidio di Viomino. Altre, se possibil sia, più orribili, passiamo sotto silenzio.

Nè meno lamentevole era la condizione di coloro, la più parte donne e fanciulli, i quali avanzati a tanto sterminio, si eran rifuggiti nelle selve in quell'ore, in cui i Barbari infuriavano contro i mariti e padri loro. Dispersi e vaganti per le foreste, dove il caso o la paura gli guidava, senza cognizione de'luoghi, senza vestimenta, senza vettovaglie, ogni estremo di miseria dovettero sopportare. Parecchie partorirono fra boschi, troppo lontani dai luoghi abitati, perchè potessero sperar soccorso. Le più forti di mente e di corpo scamparono; le altre perirono; ed i corpi loro e quei delle innocenti creature diventarono preda alle crudeli fiere. In cotal modo fu ad un totale subbissamento condotta la più fiorente colonia, che allora in America si ritrovasse.

La distruzione di Viomino, e le crudeltà che l'accompagnarono, riempirono d'orrore, di sdegno e di compassione gli Americani tutti; e si pro-

ponevano bene tra loro medesimi di volerne fare un dì un' adeguata vendetta. Ma di ciò nelle presenti occorrenze della guerra avevano meglio il desiderio, che la facoltà. Tuttavia furon fatte quest' anno alcune spedizioni contro gli Indiani, le quali se non riuscirono di molto momento alla somma delle cose, furono però molto memorabili per la prudenza, e per l' ardimento, co' quali furono eseguite. Partì dalla Virginia il colonnello Clarke accompagnato da una forte schiera per recarsi contro le colonie poste dai Canadesi sulle superiori rive del Mississipì nella contrada degl' Illinesi. Intendeva Clarke di opprimere con un improvviso impeto fino nei più reconditi ridotti e serragli loro questa gente impronta e crudele. Costeggiata prima la Monongahela, poscia l' Ojo, si volse a tramontana per alla volta di Kaskakias, capitale villata di que' stabilimenti. I repubblicani giunti in quel luogo, ed entrati dentro quasi senza resistenza niuna, essendo i terrazzani occupati dal sonno, se ne fecero padroni. Poscia cavalcarono il paese vicino, e ridussero a divozione altre terre. Gli abitanti spaventati correvano a giurar obbedienza agli Stati Uniti. Di là poi si volse Clarke contro altri Barbari più vicini, penetrando nei più segreti ricettacoli e caverne loro, tutto pose a fuoco ed a sangue. Così sperimentarono i selvaggi nelle proprie case quei mali, che avevano portati nelle altrui. Il che operò di modo, che per l' avvenire diventarono timidi all' assaltare, e gli Americani animosi al difendersi.

1778

1778 Un' altra spedizione somigliante a questa fu qualche mese dopo intrapresa da un altro colonnello Bluter contro i Tori e gl' Indiani abitatori delle rive della Susquehanna, quegli stessi, ch' erano stati gli autori dell' eccidio di Viomino. Arse e distrusse parecchie villate, ed i ricetti degli odiati Tori. Le messi, le ricolte, le case, i mulini, tutto fu guasto e sperperato. Gli abitatori, avuti gli avvisi per tempo, si eran recati in salvo, e di ciò molto bene glien incolse loro; poichè sarebbero stati pagati a misura di carbone del macello di Viomino. Compitasi dagli Americani la bisogna, se ne tornarono sani e salvi a' luoghi loro, non senza però aver sopportati infiniti disagi e pericoli. In questo modo si terminò quest' anno la guerra indiana.

Nè solo erano gli Americani assaliti da fronte dagl' Inglesi, ed in sospetto da tergo per gl' Indiani e fuorusciti, ma ancora davan loro non poca noia gli scontenti di dentro. Fra questi, più vivi degli altri si dismostravano i Quaccheri, i quali, quantunque da principio abbracciato avessero, o paruto abbracciare il partito della rivoluzione, e che anche a' presenti tempi si annoverassero fra di essi alcuni de' più cospicui libertini del paese, quali erano per cagion d' esempio i generali Greene, e Mifflin, ciò nondimeno la maggior parte parteggiavano per l' Inghilterra, o sia perchè fosse loro venuta a noia la lunga guerra; o che avessero voluto solamente la emendazione delle leggi, non la independenza, o che creduto avessero, che dopo la conquista di Filadelfia fossero del tutto le cose americane spacciate, ed intendessero,

colla sottomessione dimostrata a buon'ora, placare il vincitore, e nella futura signoria britannica procurare a sè quei vantaggi, che ai più ostinati negati sarebbero. Quindi è, che servivano di spie, di guide, di rapportatori agl'Inglesi molto volentieri. Alcuni di loro, siccome già abbiam narrato, erano stati confinati in paesi strani, altri sostenuti nelle prigioni. Di parecchj furon prese a Filadelfia le dovute pene, siccome quelli, che furon convinti di aver insidiato alla libertà coll'aver avuto intendimento col nemico. Speravano i repubblicani con questi esempj fare star fermi tutti quelli, che sentivano diversamente. Ma però l'opera di questi scontenti poco importava alla somma delle cose; perciocchè l'ardire aperto ed il consenso degli uni grandemente prevalevano alle arti ed alle segrete macchinazioni degli altri.

1778

In questo mezzo tempo il marchese De La-Fayette desiderando di servire al proprio Re nella guerra, ch'ei non dubitava, fosse anche per esercitarsi in Europa, e sperando oltreacciò di avanzar colle rappresentazioni, ed esortazioni sue la causa di quegli Stati presso il governo di Francia, chiedeva al congresso licenza di potersene ritornar in Europa. Washington dal quale il marchese era grandemente amato, e considerando eziandio, di quanta importanza fosse il nome di lui, avrebbe desiderato, che gli si concedesse solamente un temporale congedo; ma non già, che cessasse dagli stipendj, e di ciò scrisse al congresso. Abbracciò questi molto volentieri il partito posto da Washington, ed inoltre scrisse a La-Fayette, im-

1778 mortali grazie rendendogli dello zelo, col quale si era mosso a salute ed a pro dell' America, e dei servigj da lui renduti a quegli Stati in tante occorrenze. Ordinò ancora al dottor Franklin, lo presentasse con una spada figurata con quegl' intagli, che meglio potessero le azioni sue ricordare. Raccomandavalo finalmente molto al Re Cristianissimo. Pigliò il marchese commiato dal congresso, e partissi, per ritornarvi però a tempo opportuno, dall' America nell' entrare del seguente anno. Giunto in Francia fu veduto con allegra fronte dal Re e dai popoli. Franklin gli presentò la spada istoriata. Eranvi intagliate le battaglie ed i fatti egregi del giovine francese. V'era egli scolpito in atto di ferire il lione britannico. Riceveva in questo un ramo d' alloro per le mani dell' America sciolta dalle sue catene. L' America stessa era raffigurata per mezzo di una luna crescente con questo motto: *crescam*, *ut prosim*. Dall'altro lato si leggevano queste parole: *Cur non?* le quali erano la divisa, ch' egli aveva portato, partendo di Francia. Questo fu dono di mirabile artifizio, e di grata ricordanza al valoroso aiutatore dell' America.

Intanto continuava D' Estaing a stanziare nel porto di Boston, dove attendeva a vettovagliar la sua armata. La quale cosa gli sarebbe con difficoltà venuta fatta per la scarsezza delle biade, in cui si trovavano le province settentrionali; perciocchè era stato interrotto dalla guerra il commercio colle meridionali, che ne abbondavano, se non che le navi predate dagli arditi aramatori

della Nuova-Inghilterra furono in sì gran nume- 1778
ro, che non che si fornisse copiosamente la flotta, gli abitatori tutti del Massacciusset e del Connecticut ne provarono infinito giovamento. L'ammiraglio Byron non sì tosto fu arrivato alla Nuova-Jork, che attese diligentemente a racconciar le sue navi per farle leste al mareggiare. Finalmente avendo ogni cosa in pronto, sciolte le ancore, se ne iva a Boston per ivi osservare gli andamenti di D'Estaing. Ma quella stessa fortuna, che lo aveva accompagnato dall'Inghilterra sino nell'America, si manifestò di nuovo contro di lui in quelle spiagge. Levatasi una furiosa burrasca, venne sospinto in alto mare, dove furono talmente rotte un'altra volta, e fracassate le sue navi, ch'ei fu costretto a porre, per rassettarsi, nel porto dell'Isola di Rodi. Colse l'ammiraglio francese la occasione, e salpò ai tre di novembre dal porto di Boston per andarsene alle Antille, dove lo chiamavano gli ordini del suo Re, e le vicende della guerra. Nel medesimo giorno, avendo gl'Inglesi conosciuto ottimamente, quali fossero i disegni di D'Estaing, e quanto deboli fossero i presidj loro nelle isole Antille di loro pertinenza, partì da Sandy-hook alla volta delle isole medesime il comandante Hotham con sei navi da guerra, le quali portavano cinquemila soldati da sbarcarsi, capitanati dal maggior-generale Grant. Lo seguitò l'ammiraglio Byron con tutta la sua armata il giorno 14 di decembre.

Quasi nel medesimo tempo partì dalla Nuova-Jork per andar alla conquista della Giorgia il co-

1778 lonnello Campbell con un buon nervo d' Inglesi e di lanzi. Gli faceva l' accompagnatura l' almirante Hyde-Parker con un' armatetta di navi da guerra. Così la guerra dopo d' aver lungo tempo incrudelito nelle province settentrionali e mezzane, si trasportava tutto ad un tratto nelle vicine isole, e nelle meridionali province della Lega.

FINE DEL LIBRO DECIMO.

LIBRO UNDECIMO.

Non erano ancora D' Estaing ed Hotham arrivati alle Antille, che il comandante inglese Evans s'era recato sopra le due isole di San Pietro e di Michelone, l' una e l' altra molto opportune alle pescagioni di Terra-Nuova, le quali per esser poco o nulla difese, ottenne facilmente. Quivi egli, come se spegner volesse in quei luoghi tutti i vestigi della signoria francese, con barbarici modi procedendo distrusse e guastò i fondachi e le baracche, che stat' erano costrutte ad uso delle pescagioni, rovinò gli edifizj, e rimandonne tutti gli abitatori, che sommavano coi presidj a duemila persone, in Europa. 1778

Di questa perdita assai bene si ristorarono i Francesi coll' impadronirsi, come fecero poco dopo, dell' isola Domenicana, la quale essendo posta tra la Guadaluppa e la Martinica, era in quelle spiagge di somma importanza alle future operazioni della guerra. Di ciò si era benissimo accorto il governo inglese, il quale l' aveva diligentemente affortificata e munita di grosse e copiose artiglierie. Ma nè il presidio, nè la quantità delle munizioni corrispondevano a tanto apparato, ed all' importanza del sito. I magazzini pubblici vi si trovavano pressochè vuoti, e la guernigione se ar-

1778 rivava, certo non passava cinquecento soldati, la maggior parte milizie. Avevano molto per tempo gli oppositori del Parlamento britannico ed i mercatanti di Londra gravi querele mosse, perchè si lasciassero spogliate di più sicuri presidj, e quasi esposte all'appetito de' nemici le isole delle Indie occidentali. Ma tutto fu nulla, ossiachè i ministri per la guerra americana non abbian voluto, o che non abbian potuto convenientemente presidiarle. I Francesi per lo contrario stavano molto forti nelle loro, ed apparecchiati non che a difendersi, ad offendere. Aggiungasi, che furono questi i primi a ricever le novelle della rottura della guerra in Europa; perchè le fregate inglesi, che stat' erano mandate per annunziarla, eran venute in poter dei Francesi sulle coste di San Domingo, dimodochè la prima notizia, che ne pervenne all'ammiraglio Barrington, il quale con due navi di alto bordo e due fregate stanziava alle Barbade, si fu per mezzo del manifesto di guerra stato pubblicato alla Martinica dal marchese di Bouillé, che n'era governatore. La cattura poi delle fregate aveva avvertito Barrington e tutti gli altri Capi inglesi in quelle parti, che la guerra non solo era chiarita, ma ancora incominciata. Stava questo ammiraglio molto sospeso di quello ch'egli avesse a farsi; perciocchè non che ricevuto avesse novelli ordini, teneva tuttavia gli antichi, pei quali gli era stato commesso, continuasse nella stazione delle Barbade. Il marchese di Bouillé, uomo attivo, e che gli bastava la vista, volendo giovarsi dell'incertezza

e della debolezza degl' Inglesi, i determinò a dar cominciamento alla guerra con una rilevata fazione. Imbarcatosi con due migliaia di soldati da porre in terra a bordo di diciotto navi da carico, e scortato dalle fregate la Tortore, la Diligente o l'Anfitrite arrivò sopra l'isola Domenica il giorno sette di settembre in sul far del dì. Sbarcava con tutte le genti. Il signor Fontaneau, protetto anche dalla fregata la Diligente, corse contro il Forte Cachacrou, e senza fatica se ne impadronì. Traevano gagliardamente gl' Inglesi dal Forte Roseau e dalla batteria di Lubiera. Ciò nondimanco il signor de la Chaise coi primi feritori del reggimento oxerrese non solo si andava avvicinando alla batteria, ma giuntovi con mirabile coraggio vi entrò dentro per le cannoniere, aggrappandosi alle gioie dei cannoni, e se ne fece padrone. In questo mezzo tempo il visconte di Damas era proceduto sulle alture, le quali stanno a sopraccapo al Forte Roseau, ed il marchese di Bouillé col grosso delle sue genti era entrato nei sobborghi. Fulminava parimente contro il Forte la fregata la Tortore. Tuttavia si difendevano gl' Inglesi valorosamente. Ma finalmente, essendo così pochi contro tanti, e vedendo i Francesi pronti a dar la scalata, Stuart, ch' era il castellano, chiesti i patti, si arrendè. Il marchese, o sia che volesse colla clemenza adescar i governatori delle altre isole inglesi, che intendeva di assalire, ad arrendersi anch' essi più facilmente, o che temesse di Barrington, ch' era vicino, ovvero che tale fosse, come si dee credere, la sua natura volta alla genero-

1778

1778 sità, concedette termini molto onorevoli allo Stuart. Uscissero con tutti gli onori della guerra, ritenessero le armi, fossero salve le antiche leggi ed ordinamenti dell' isola, la quale se al fine della guerra avesse a rimanere in potestà della Francia, potessero ad elezione loro gli abitatori la maniera del reggimento francese accettare, o la propria ritenere. Fosse loro lecito ancora in tal caso andarsen essi, e tutte le robe loro trasportare, dove meglio volessero o piacesse loro; quelli che rimanessero, non avessero ad avere verso il Re di Francia maggiori obbligazioni, di quanto verso quello della Gran-Brettagna si avessero. Trovarono i Francesi in quei differenti Forti da centosessantaquattro pezzi di grosse artiglierie con ventiquattro bombarde ed una certa quantità di munizioni da guerra. I legni da corseggiare, che si trovavano nei porti dell' isola, furon tutti o guasti o presi; furon le case e le robe preservate dal sacco; e le persone dall' insolenza della soldatesca con immortale gloria del vincitore. Concedette a' suoi, perchè non fossero scontenti, un caposoldo. Dopo breve posata, lasciati nella Domenica quindici centinaia di soldati di presidio, e creato il marchese Duchilleau governatore, se ne tornò Bouillé alla Martinica. Ma se fu memorabile e degna di eterna lode la continenza e la generosità sua, non fu minore la sfrenatezza e la inumanità del Duchilleau, il quale ogni cosa comportava a' suoi soldati, e tutte quelle stranezze usò ai Domenicani ch' esercitar si sogliono dai superbi ed insolenti vincitori contro i vinti. Tanto

possono nei mortali o una sfrenata natura, od i rancori o gli odj nazionali. Nè furono quegl' isolani liberati dall' imperio insolente di Duchilleau, se non quando fu fermata la pace tra i due Stati.

Non così tosto ebbe l' ammiraglio Barrington ricevuto gli avvisi dell' invasione della Domenica, che prevalendo nell'animo suo la gravità del fatto alle commissioni che teneva, partì incontanente per andar colla sua armatetta a soccorrerla, e sturbar, se ancor fosse in tempo, quell'acquisto al nemico. Ma arrivò quando Bouillé già si era ritirato alla sua sicura stazione della Martinica. Tuttavia la presenza sua contribuì non poco a confortare gli animi degli abitatori delle vicine isole inglesi spaventati all' improvviso caso, ed al quasi totale disarmamento, in cui allora si trovavano.

Ma queste cose non furono che il principio di quelle maggiori, che seguirono poco dopo. Erano partiti, come già abbiam narrato, lo stesso giorno il conte D' Estaing da Boston, ed il comandante Hotham da Sandy-hook per recarsi l' uno e l' altro all' isole Antille, il primo alla Martinica, ed il secondo alle Barbade. Viaggiavano le due flotte, senza che il sapessero, l' una vicino all' altra, ancorachè l' Inglese, avendo qualche sospetto, molta industria usasse per tener la sua, la quale siccome consistente in navi più picciole, era anche più numerosa, raccolta e rannodata, quanto meglio sapesse e potesse. Imperciocchè se D' Estaing avesse avuto sentore di quello ch' era, siccome molto più potente, avrebbe tostamente po-

1778 tuto opprimere la flotta inglese, tanto le navi da guerra, quanto quelle da carico, che in grandissimo numero portavano le genti da sbarcare, nelle quali solo consisteva la speranza di poter quelle ricche isole conservare alla Corona della Gran-Brettagna. Finalmente però una grossa folata avendo disperse le due armate, tre bastimenti inglesi diedero dentro a quella di D' Estaing, e vennero in poter suo. Avendo egli avuto per questo mezzo notizia della cosa, quantunque non potesse dar la caccia agl' Inglesi, perciocchè non aveva ancor potuto raccor le sue navi disperse qua e là dalla forza del vento, tuttavia si determinò a disviarsi dal suo cammino, ed in luogo di continuare a correre verso la Martinica, volse le prue verso Antigoa, persuadendosi che a quest' isola, e non alle Barbade s' indirigessero gl' Inglesi. Sperava di poter arrivare prima che sbarcati fossero, o riparatisi nei porti, e perciò tutta quella forza inglese sì da terra che da mare ad un tratto opprimere e conquistare. Dalla qual cosa quanto danno fossero per ricevere gl' Inglesi, nissuno nol vede. Certamente avrebbe D' Estaing dopo una tanta vittoria posto al tutto fine alla signoria inglese nelle Antille. Ma la fortuna non favorì il disegno. Gl' Inglesi continuando tuttavia di camminare alla volta delle Barbade, vi arrivarono felicemente il giorno dieci di decembre, dove Hotham si accozzò con Barrington, che già vi era ritornato. D' Estaing pervenuto con grandissima celerità nelle acque di Antigoa, vi si andò volteggiando per alquanti dì,

ed in fine non vedendo comparire l' inimico, riputando avesse posto altrove, si volse, ed arrivò alla Martinica. 1778

I capitani inglesi in niun modo sospettando di aver vicino un sì possente nemico si risolvettero senza sovrastamento alcuno ad assaltar l' isola di Santa Lucia, la quale, siccome forte per natura e per arte, e posta tra la Martinica e la Domenica, era di non poco momento alle operazioni della guerra. Posti adunque sopra le navi da quattro migliaia di soldati valentissimi, si condusse l' ammiraglio Barrington dalla Barbada a Santa Lucia, dove arrivò il giorno tredici decembre. Il generale Meaddws sbarcato con una buona presa di genti iva tostamente per occupare i poggi, che sovrastano alla settentrionale riva di quella cala, che i Francesi chiamano il *Grand-Cul-de-Sac*. Stava alla difesa di quelli il cavaliere di Micou, comandante dell' isola, con alcuni pochi stanziali, e colle milizie del paese, che con alcune artiglierie molto noiavano e lo sbarcar degl' Inglesi, ed il proceder loro verso i poggi. Micou, fatta una valorosa resistenza, non potendo con sì poche forze reggere, cedè il luogo, ritirandosi alla città capitale, che chiamano *Morne-Fortune*. Sottentravano gl' Inglesi, e s' impadronirono dei poggi. Nel medesimo tempo il generale Prescott era sbarcato con cinque reggimenti, ed aveva occupato tutti i luoghi circonvicini alla cala. L' indomani mattina Meadows co' suoi, ch' erano la vanguardia, guidando Prescott la dietroguardia, marciava con-

1778 tro la città di Morne-Fortune, nella quale entrò, superata dal superior numero degl' Inglesi, la resistenza del Micou. Si ritirò questi più in su a luoghi più aspri e difficili, muniti però d'artiglierie. Prescott intanto con mirabile prudenza assicurava e forniva d'artiglieria e di soldati tutti i luoghi abbandonati dal nemico. Ma Meadows non contento a questo, e desiderando di rendersi padrone anche della cala del Carenaggio, che giace più in là a tramontana a tre miglia dal Grand-Cul-de-Sac; perciocchè in essa avrebbono i soccorsi francesi potuto sbarcare, e ferir da fianco gli Inglesi, sprezzata la difficoltà de' luoghi, e l' ardore cocente del sole, andò a piantarsi sul posto detto della Vergine, il quale è situato sulla settentrionale riva della cala del Carenaggio, e ne signoreggia intieramente la bocca. Altri pigliarono luogo sull' austral punta di questa, e vi piantavano le artiglierie. Il generale Calder poi colle restanti genti andava a porsi sull' austral riva del Grand-Cul-de-Sac, dimodochè da questa sino alla settentrionale spiaggia del Carenaggio tutti i posti furono in poter degl' Inglesi ridotti. La flotta di Barrington stanziava nel Grand-Cul-de-Sac, le navi da guerra alla bocca, e quelle da carico dentro. Il cavaliere di Micou teneva tuttavia un Forte munitissimo posto sulle montagne.

Erano le cose in questo stato, già tenendo gl' Inglesi quasi l' intiera vittoria in mano, e nissun' altra speranza avendo i Francesi, che nel pronto soccorso di D' Estaing, quando comparì questi improvvisamente in cospetto dell' isola con tutta la

sua armata, accompagnata da una moltitudine di 1778 fregate, di corsali, e di legni da carico, che portavano da nove migliaia di soldati. Aveva egli ricevuto subito avviso dell' assalto dato dagl' Inglesi a Santa Lucia. Del che si era mostrato assai contento; perciocchè se gli scopriva la occasione di affliggere con una compiuta vittoria, e con poco rischio, essendo molto avvantaggiato di forze, tutta la potenza britannica nelle Antille. Per la qual cosa non aveva posto tempo in mezzo all' imbarcarsi, e correre contro il nemico, che non l'aspettava. E per verità, se fosse arrivato sopra Santa Lucia ventiquattro ore prima, gli veniva tosto fatto il disegno. Ma, e già gl' Inglesi s' eran fatti padroni dei posti principali, ed affortificativisi; ed essendo l' ora tarda, quando arrivò, fu obbligato ad indugiar la batteria sino all' indomani. Intanto la notte l' ammiraglio Barrington con grand' animo, e con non minor industria si apparecchiava contro il futuro e molto pericoloso assalto. Le navi da carico e tutti gl' impedimenti rimuoveva all' indentro del Grand-Cul-de-Sac, e le navi da guerra disponeva in modo alla bocca, che potessero piu vantaggiosamente, che possibil fosse, reggere contro l' impeto del nemico, ed' impedirgli d' entrar dentro la cala. Aveva seco il vascello detto il Principe di Cornovaglia di 74 cannoni, il Boyne di 70, il Sant'Albano ed il Nonpari di 64, il Centurione e l'Iside di 50 con tre fregate.

Il conte d' Estaing, non credendo, che la cala del Carenaggio già fosse venuta in poter del nemico, si volse la mattina dei 15 a quella per en-

1778 trarvi, proponendosi quindi di recarsi per la via di terra contro il fianco destro degl' Inglesi, i quali, secondochè si era assicurato cogli occhi suoi proprj, occupavano il Grand-Cul-de-Sac. Ma non sì tosto fu pervenuto alla bocca del Carenaggio, che le artiglierie inglesi poste sulle due punte trassero furiosamente non senza grave danno delle sue navi, massime della capitana la Linguadocca. Da ciò fatto certo l' ammiraglio francese, che non v' era modo alcuno di poter entrar da quella parte, si difilò con dieci navi delle più grosse contro Barrington con evidente disegno di sforzar il passo, ed entrar nella cala; il che stato sarebbe l' ultima rovina degl' Inglesi. Si attaccava una battaglia molto aspra, nella quale sostennero questi con inestimabile valore, protetti anco dalle batterie di terra, la carica di un nemico ad ogni modo sì superiore. D' Estaing si tirava indietro; poscia verso la sera rinnovava la battaglia con dodici navi, più feroce che prima, dirigendo di maniera i colpi delle sue artiglierie, che andassero principalmente a ferire contro il sinistro corno dell' armata inglese. Ma nè questo consiglio, nè l' aggiunta delle nuove navi, nè il valore e la perizia singolari, che dimostrarono i suoi, poterono tanto operare, che si rompesse la fila delle navi inglesi. Continuaron queste a difendersi con tanta costanza, che D' Estaing non potè farvi dentro impressione di sorta alcuna, e fu obbligato a ritirarsi non senza qualche disordine, e notabil danno delle sue navi. In tale modo acquistò Barrington a sè stesso una gloria immortale, e con-

fermò alla patria sua la possessione di una isola, 1778
la quale, venuta in poter suo non più di ventiquattr'ore prima, aveva corso un vicinissimo pericolo di ritornarne tosto sotto il dominio del suo antico padrone.

Ma D'Estaing avendo veduto, che gli assalti dati coll'armi di mare gli eran successi infelicemente, si volse a quelle di terra, delle quali anche molto abbondava. Per la qual cosa la notte dei sedici, e la mattina del giorno seguente sbarcò le sue genti a Choc-baye, piccolo seno di mare, che si trova tra il Carenaggio ed il Gros-islet. Intendeva di assaltar Meadows, il quale con tredici centinaia di soldati stava accampato nella penisola della Vergine posta tra la cala del Carenaggio ed il seno di mare sopraddetto. Aveva molta speranza di poterlo opprimere e tagliar fuori del tutto dai compagni, sia per la difficoltà dei luoghi, pei quali questi avrebbero dovuto passare per soccorrerlo, sia perchè aveva disegnato di far le viste di voler scendere a terra anche negli altri luoghi; il che avrebbe, dando loro diversi riguardi, tenuti sospesi e fermi nei posti loro gl'Inglesi. E come aveva divisato, così eseguì. Spuntava dal Choc-baye contro la penisola della Vergine con cinque migliaia di soldati scelti, ed andava ad assaltar gli alloggiamenti di Meadows posti a traverso della medesima penisola. Aveva diviso le sue genti in tre schiere, la dritta guidata da lui medesimo, la mezzana dal signor di Lovendal, e la stanca dal marchese di Bouillé. Muovevansi da prima i Francesi con mirabil or-

1778 dine, sinchè già avvicinatisi, erano grandemente noiati per l' iniquità del sito, in cui si trovavano, da fianco dalle artiglierie del Morne-Fortune, che Micou nell'abbandonarle non aveva fatto chiodare. Ciò nonostante procedevano innanzi, e con una furia incredibile assaltarono gli alloggiamenti del nemico. Ricevettero gli Inglesi l' urto loro con eguale costanza, e lasciatigli approssimare, scaricati una sol volta gli archibusi, si avventaron contro con le baionette. Avevano i tiri degl' Inglesi fatto un terribil danno, e molto diradate le file dei Francesi. Tuttavia questi sostenevano la battaglia con incredibile valore, e non che cedessero, sempre più si avvicinavano agli alloggiamenti. Che anzi da settanta di loro già vi erano saltati dentro, ed aspramente vi menavano le mani. Ma gl' Inglesi fatto un estremo sforzo, gli risospinsero. I primi entrati furono morti tutti. I Francesi, raccolto fiato, e pigliati di nuovo gli ordini, ritornarono più feroci che prima alla battaglia. Gli ricevevano gl' Inglesi colla medesima ostinazione e fermezza. Una seconda volta gli ributtavano. Ma D' Estaing avvolontato di combattere, ed avendola presa in pruova, e non potendo comportare, che una presa di sì poca gente sgarassero i suoi, uomini tutti valorosissimi e numerosi, ordinò, gissero ad un terzo assalto. L' obbedirono prontamente. Ma questa fiata fecero debole prova; imperciocchè stracchi ed assottigliati nei due primi affronti, dopo leggier conflitto si ritirarono. Lasciarono i morti loro ed i feriti in poter dei vincitori. Fatto però tosto un

accordo, i primi furon lasciati sotterrare, ed i secondi ritirare; avendo D' Estaing dato la fede sua, che sarebbero compresi nel numero dei prigionieri. Comportossi in questo fatto Meadows da quell' uomo prudente e valoroso ch' egli era; e comechè fosse ferito dal bel principio, mai non vi fu modo, che abbandonar volesse il campo di battaglia. Fu assai grave la perdita dei Francesi. Ebbero da quattrocento morti, cinquecento sì sconciamente feriti, che diventarono inabili al servire. Cinquecento altri furon feriti leggiermente. La perdita degl' Inglesi, avendo essi combattuto da luogo sicuro, fu di poco conto.

1778

Lasciò D' Estaing ancora, per alcuni giorni dopo la battaglia, le sue genti a terra, ed egli coll' armata andava bordeggiando a veduta dell' isola, sperando forse, che qualche nuova occasione gli si offerisse di far maggior frutto. Ma finalmente la notte dei 29, imbarcati di nuovo tutti i suoi, se ne tornò al Forte Reale della Martinica, deposto il pensiero delle cose di San Vincenzo e della Grenada, le quali isole aveva avuto in animo di assaltare. Il giorno seguente De Micou con cento uomini di presidio pattuì. Le condizioni furon molto onorevoli. Uscissero con tutti gli onori della guerra, serbassero le bagaglie, ma non le armi; gli abitanti, e specialmente i parrochi, fossero protetti nelle robe e persone loro, e nella religione. Pagassero al Re della Gran-Brettagna le medesime tasse, e non più, che al Re Cristianissimo erano soliti di pagare; non potessero venir obbligati a portar le

1778 armi contro il Re di Francia. Trovarono gl' Inglesi cinquantanove cannoni, molta archibuseria con un' insigne quantità di munizioni da bocca. In cotal modo venne in poter dell' Inghilterra l' Isola di Santa Lucia. Fu questo agl'Inglesi un acquisto di molta importanza. Oltrechè quivi fecero poi il capo grosso di tutte le forze loro navali delle Antille, e la riposta di tutte le armi e munizioni, potevano spiar da vicino, e senza pericolo gli andamenti dei Francesi dentro la cala del Forte Reale della Martinica, ed intraprendere i rinforzi e le conserve, che pel canale di Santa Lucia a quella si avviavano. Infatti e molto la fortificarono, e sempre vi mantennero gagliardi presidj, non senza però gravissimo danno loro per l' insalubrità di quel clima.

Pochi giorni dopo la ritirata di D'Estaing, arrivò in quelle spiagge con nove vascelli l'ammiraglio Byron, e diè fondo a Santa Lucia. Ne seguitava quasi come una tacita tregua tra le due parti, prevalendo dall'un canto troppo gl'Inglesi d'armi navali, i Francesi dall'altro delle terrestri. Questa sospensione, la quale durò ben cinque mesi, non fu rotta, se non quando già si era congiunto coll' armata del Byron quella del comandante Rowley, ed all' armata di D'Estaing quella di Lamotte-Piquet e del conte di Grasse, partita l'una e l'altra dall' Europa sul finir del presente anno, o nell' entrar del seguente per alla stazione delle Antille; perciocchè avevano ambidue i governi conosciuto di quanta importanza fosse lo esser forte in sugli apparati marittimi in

mezzo a quelle isole molto ricche, le une alle altre vicine, e tra di loro le nemiche frammescolate. 1778

Tornando ora alle cose che si facevano sulla terraferma americana, è da rammentare, che i ministri, ed i capitani britannici si eran risoluti ad assalire con grandissimo sforzo di guerra le parti meridionali della Lega. Al qual partito accostati si erano, non solo perchè speravano, credendo eglino, che i popoli generalmente di quel nuovo Stato non si contentassero, e fosse diventato loro molto grave l' imperio dei libertini, colle spalle dei leali farle rivoltare dall'obbedienza del Re, ma ancora per molte altre, e tutte assai gagliarde ragioni. Sono le province meridionali, e massimamente la Giorgia e la Carolina abbondanti di feraci terre, le quali producono in gran copia le biade, e soprattutto il riso tanto utile alle armate sì da terra, che da mare. Del quale tanto maggiore bisogno si aveva, che queste si trovavano sì gran tratto lontane dai luoghi, da cui potevan esse, e dovevano trarre i viveri necessarj al loro logorare. Conciossiachè le province americane, che sin là erano venute in poter degl' Inglesi, non potevano una quantità sufficiente somministrarne; ed era loro mestiero far venire il rimanente dalla lontana Europa; cosa molto incerta in sè stessa per l' instabilità del mare, e pericolosa per l' ardimento dei corsari americani, i quali spesso le navi, che portavan le vettovaglie, intraprendevano. Nè è da passarsi sotto silenzio, che il riso della Giorgia e della Carolina Meridionale serviva ad alimentar le flotte

1778 francesi ed i soldati, che stavano in presidio nelle isole di lor pertinenza. E non solamente i proventi dell'agricoltura giorgiana e caroliniana, la quale per la quiete non mai quasi interrotta, della quale avevano gli anni addietro queste due province goduto, era fioritissima, i nominati vantaggi arrecavano agli alleati; ma ancora portati essendo in Europa, servivano molto convenevolmente di materia al commercio degli Americani in questa contrada, e gli abilitavano a far gli scambj per quelle cose che ne traevano, necessarie ed agli usi della guerra, ed a quei della pace. Considerarono oltreacciò gl'Inglesi, che siccome la Giorgia confina colla Florida orientale, così era questa non di rado vessata dalle armi del congresso; e prevedevano benissimo che non si sarebbe posto fine alle correrie loro, ed assicurata la quiete in quella provincia, se non quando le armi britanniche cacciato avessero dalla Giorgia e dalle Caroline le americane. Non dubitavano poi, che la conquista della prima riducesse prontamente in loro arbitrio anche le cose delle seconde; e particolarmente molte speranze collocavano nella possessione di Charlestovn, città grossa, ricca e di molta importanza per l'opportunità del sito e del porto. Tutti questi vantaggi speravano di acquistar gl'Inglesi, se avessero cacciato gli avversarj dalle province meridionali, e, levatele dall'obbedienza del congresso, sotto la propria ridotte le avessero.

Per le quali cose tutte, e non potendosi per la stagione, che allora correva molto rigorosa, altre fazioni tentare nelle province montagnose po-

ste a tramontana, aveva Clinton, siccome nel libro precedente abbiam narrato, inviato alla volta della Giorgia forza di navi passeggiere, scortate dalle navi da guerra di Hyde-Parker, le quali portavano da duemila e cinquecento soldati parte inglesi, parte essiani, e parte bande di leali e fuorusciti. Col favore di questi ultimi, e degli amici ed aderenti loro, sperava di poter entrar facilmente in quella provincia. Obbedivano tutte queste genti agli ordini del colonnello Campbell valoroso, e molto esperto capitano di guerra. Nel medesimo tempo aveva Clinton commesso al generale Prevost, il quale comandava alle Floride, che, raccolte tutte quelle genti, che per la difesa di quelle province necessarie non fossero, marciasse anch'esso contro la Giorgia, dimodochè essa fosse assalita da fronte per la via del mare da Campbell, e da fianco sulle sponde del fiume Savanna da Prevost. Ordinatosi in tal modo dagl'Inglesi il disegno della conquista della Giorgia, la quale giudicavano aver ad essere scala a quella delle due Caroline, arrivarono sul finir di dicembre Campbell e Hyde-Parker all'isola di Tybee situata presso le bocche del fiume sopraddetto. Le navi da carico non penaron molto a trapassar lo scanno, e ad entrar nel fiume. Seguivano pochi giorni dopo quelle da guerra, sicchè tutta la flotta addì ventzette si trovò sorta nelle acque di quello, e pronta a far i comandamenti dei capitani per l'invasion della provincia. Ignorando questi, quali fossero le forze, i provvedimenti, e le intenzioni dei repubblicani, fecero dar una scorribanda per le vicine

1778

1778 rive e spiagge da alcuni fanti leggieri, dai quali presi due Giorgiani, s'intese da loro, non essersi avuta nella provincia contezza alcuna del disegno dei regj, niuna nuova difesa essersi apparecchiata, le batterie che proteggevano i fiumi rovinate, le galere starsene a mala guardia, e sì fattamente poste da poter essere facilmente intraprese. Si ricavò ancora essere debole il presidio di Savanna, città capitale della provincia; ma però aspettarvisi di breve i rinforzi. Avute queste notizie, non metteva l' Inglese verun tempo in mezzo per incominciar l' impresa. Le due rive del fiume Savanna, partendo dall' isola di Tybee prossimana alla sua foce per un buon pezzo all'insù, non essendo altro che un continuo tratto di maresi, pei quali scorrono lentamente le due fiumane di Sant'Agostino e di Tybee, non offeriscono nissun luogo, che servir possa di porto per isbarcare. Quindi furon costretti gl' Inglesi di salir più in su per irsene a dar in terra al solito luogo dello sbarco, dal quale ha principio un dicco molto stretto, che conduce poscia alla città. Questo luogo, siccome molto difficile per sè stesso, avrebbero gli Americani potuto difendere agevolmente. Ma parte perchè la cosa era riuscita loro improvvisa, parte perchè non avevano forze sufficienti, non se ne avvisarono. Gl'Inglesi, senza ostacolo veruno incontrare, sbarcarono, i fanti leggieri i primi, poscia quei della grave armatura. Corre il dicco sopraddetto tra mezzo una risaia paludosa, ed è fiancheggiato da ambe le parti da un fosso assai fondo. Più addentro a secento passi dal luogo dello sbarco

s'incontra a capo del dicco un poggetto, sul quale è posta una magione, che chiamano la casa di Gerido. Stavanvi a guardia una banda di repubblicani. Non sì tosto ebbero i fanti leggieri, la maggior parte montanari condotti dal capitano Camerone, afferrato, che, postisi in ordinanza, corsero, camminando sul dicco, contro quella masnada di Americani. Non mancaron questi a sè stessi, ed il nemico ricevettero con tiri molto fitti di archibuserìa, dai quali rimase morto Camerone. Ma i montanari spinti dai proprj spiriti generosi, e grandemente irritati all' uccisione del capitano, si avventarono con tanta rattezza contro la casa di Gerido, che non ebbero tempo gli altri di scaricar una seconda volta, e si posero in fuga. Sottentrarono i montanari, e s' impadronirono del poggio. Salito Campbell sopra di questo, e prospettando il paese all' intorno, discoprì l'esercito nemico posto in ordinanza davanti, ed un po' a levante di Savanna, il quale governato essendo dal maggior-generale Roberto Howe, stava aspettando l' incontro dei reali, e faceva la vista di voler gagliardamente difendere la città capitale della provincia. Consisteva esso in una grossa schiera di stanziali e di bande paesane. Era sì fattamente attelato, che le sue due ali si distendevano dentro nel paese dall' una parte e dall' altra della strada maestra, che guida a Savanna, la dritta capitanata dal colonnello Eugee, e composta di Caroliniani a dritta di quella; ed era il fianco suo verso l' aperta campagna protetto da una fitta selvosa, e dalle case di Tatnal. La stanca poi si appoggiava

1778

1778 col suo destro fianco alla strada medesima, e col sinistro a terreni limacciosi. Erano questi la maggior parte Giorgiani comandati dal colonnello Elbert. Le due punte eran guardate ciascuna da una bocca da fuoco, ed il mezzo sullo stradone da due. A cento passi poi innanzi, laddove questo passa tra due profondi maresi, avevan fatto una tagliata, ed un buon tratto avanti questa, rotto un ponte soprapposto ad un rio anch' esso paludoso. Alle spalle finalmente erano assicurati dalla città stessa di Savanna, la quale era affossata. Il capitano inglese, lasciato prima una grossa guardia al luogo dello sbarco, ed una altra simile ad una strada vicinale, che attraversa lo stradone a fine di assicurarsi alle spalle, iva avvicinandosi al nemico, ed andava considerando del modo, che più accomodato fosse per assaltarlo nella forte positura, nella quale si trovava. Non tardò ad accorgersi dalle mosse e dall'ordinanza del nemico, che questi si aspettava e desiderava, ch' egli assalisse il corno sinistro. Per la quale cosa non lasciò indietro nissuna di quelle diligenze, che in simili occorrenze soglionsi usare dagli esperti capitani per intrattenere l'inimico nella concetta opinione. Traeva fuori sulla sua dritta una parte de'suoi, ed andava anche distendendosi verso questa medesima parte coi fanti leggieri. Si risolvette intanto ad attaccar la battaglia coll' ala dritta degli Americani. Mentre andava tra sè stesso rivolgendo le diverse maniere d' assalto che praticar si potevano, la fortuna gli condusse tra le mani un Nero, dal quale seppe, esservi un sentiero poco conosciuto,

il quale a traverso di quella palude selvosa, che abbiam detto trovarsi alla destra punta dell'esercito americano, andava a riuscir loro alle spalle. Offerivasi il Nero di far la guida, e molto confortava il capitano britannico a farne impresa. Deliberatosi Campbell ad usar la occasione, che la favorevole fortuna gli parava davanti, comandò a Jacopo Baird, che coi fanti leggieri si mettesse a quella via, acciocchè girato intorno all'ala dritta degli Americani gli assaltasse poscia per di dietro là, dove meno se lo potevano aspettare. Lo faceva seguitare, acciocchè all'uopo potesse essere soccorso dai volontarj jorchesi, condotti dal colonnello Tnmbull. Mentre Baird e Tumbull, guidati dal Nero, procedevano alla disegnata fazione, Campbell piantava le sue artiglierie a sinistra accanto lo stradone in modo, che non potevano esser vedute dall'inimico. Questo fece, perchè quando fosse venuto il tempo di fulminar i Caroliniani, si potessero impedire, non si avventassero contro i fanti leggieri del Baird. In questo mezzo traevano furiosamente colle artiglierie loro i repubblicani contro i regj. Questi non fiatavano. Il che avrebbe pur dovuto far sospettare gli altri di qualcosa, se stati fossero, o più esperti o meno invasati. Infine Campbell, quando si pensò, che Baird fosse pervenuto al luogo suo, diè tutto ad un tratto fuoco alle artiglierie, e mosse spacciatamente i suoi contro il nemico, che tuttavia ignorava il pericolo, in cui si trovava. Tale fu l'impeto degl'Inglesi e degli Essiani, che gli Americani, non sostenendo la carica, si volsero tostamente in fuga. I vinci-

1778 tori gli seguitarono. Intanto erano già i fanti leggieri del Baird, dato una giravolta, arrivati dietro le spalle dell' ala destra americana, ed attaccatisi con alcune milizie giorgiane, che stat' erano poste alla guardia dello stradone, che guida a Ogeechee, dopo breve contrasto le fugavano, e si difilavano ratti contro il grosso delle genti americane, che già erano andate in volta. Dal detto al fatto si mettevano a trabocco dentro le fila dei fuggiaschi; e se qualcheduno rimasto vi era, che serbasse tuttavia gli ordini ed il coraggio, questi coll' inaspettato e velocissimo impeto loro ebbero subitamente disordinati e disanimati. La vittoria fu compitissima. Trent' otto uffiziali, meglio di quattrocento tra sotto-ufficiali e gregarj, 48 pezzi di buone artiglierie, 13 bombarde, cento bariglioni di polvere, un Fortino con entrovi tutte le munizioni, il navilio, ch' era sorto nel fiume, una molto notabile quantità di provvisioni d' ogni sorta, e la città stessa di Savanna vennero, prima che si facesse notte, in poter dei vincitori. Degli Americani a cagione della pronta fuga loro non morirono più che cento, parte nella battaglia, parte nelle paludi, mentre si sforzavano di scampare. Fra gl' Inglesi i morti ed i feriti non arrivarono a venti. Tanto lieta fu la vittoria partorita dagli opportuni ordinamenti di Campbell. Nè minore fu la umanità sua, tanto più da lodarsi, quanto che non poteva non ricordarsi dei mali trattamenti ricevuti nelle prigioni di Boston, che fossero state la sua accortezza e la prudenza. Non solo la città di Savanna fu preservata dal sacco;

ma quantunque vi entrassero i vincitori, come in 1778
una città presa d' assalto, ed alla mescolata coi fuggiaschi, nissuno di quelli, che non avevano le armi in mano, o che si arrendevano, furon posti a morte. Dal che si può argomentare, che le enormità commesse ai tempi di guerra sono meglio dalla rilassatezza o complicità dei capitani, che dal furor de' soldati da riconoscersi.

Impadronitisi, nel modo che abbiam detto, gl' In- 1779
glesi della città di Savanna, si distesero coll' esercito per tutto il paese; poscia mandaron fuori un bando, pel quale e graziavano i disertori, ed esortavano gli amatori del nome inglese a correre alle insegne del Re, e coll' armi in mano difendere la causa sua, promettendo loro protezione e aiuto. La cosa non restò senz' effetto. Venivano in buon numero, ed i capitani britannici gli ordinavano in un reggimento di cavalleggieri. Ma i più risoluti repubblicani, preferendo l' esilio alla soggezione, si rifuggirono nella Carolina. Posero anche gl' Inglesi ogni ingegno, ed ogni arte usarono per indur i soldati repubblicani fatti cattivi a pigliar soldo nelle truppe del Re; ma in questo fecero poco o nissun frutto. Furon perciò stivati a bordo delle navi, dove e pel fetore dell' aria, e pel calore della stagione durante la state che seguì, morirono un gran numero. Gli uffiziali però furon mandati sulla fede loro a Sunbury, Terra la quale solo nella Giorgia teneva ancora pel congresso. Solo fu ritenuto, e sostenuto prigione sulle navi, in mezzo agli altri gregarj, Moisè Allen, cappellano dei Giorgiani, il quale non solo colle

1779 esortazioni sui pulpiti aveva acceso i popoli a seguir questa impresa loro, ma ancora colle armi in mano la difese egli stesso in mezzo alle battaglie, dando un mirabil esempio di fortezza e d'amor cittadino. Venutagli a noia la sua lunga e schifa cattività, gettossi un dì a capo all'ingiù nel fiume, sperando di potersi salvar a nuoto in un'isola vicina. Ma annegò con infinito rincrescimento dei popoli, i quali e le sue virtù veneravano, ed il coraggio suo grandemente desiderarono. I vinti scombuiati del tutto, varcato il fiume al passo di Zubly, si ritirarono nella Carolina. I vincitori si distendevano, e riducevano a divozione del Re la maggior parte della Giorgia, accrescendo le scolte sulle rive della Savanna per la gelosia dei nemici, che tuttavia erano padroni della Carolina.

Nel medesimo tempo il generale Prevost si era messo nella Florida orientale in punto per eseguir ciò, che stato gli era comandato da Clinton. Nel che incontrò gravissime difficoltà, sia per la stranezza de' luoghi, come per la disagevolezza delle vettovaglie. Arrivato finalmente dopo incredibile fatica nella Giorgia, pose l'assedio al Forte ed alla Terra di Sunbury. Vi eran dentro dugento soldati di presidio, i quali mostravano di volersi difendere, dimodochè l'Inglese già aveva incominciato a far le trincee. Ma poco stante, perduta ogni speranza di soccorso, si abbandonarono e diedero la Terra a discrezione. Furon trattati umanamente. Questo accadde nel tempo, in cui Campbell già si muoveva dal canto suo contro Sunbury.

S' accompagnarono l' uno coll' altro congratulandosi del salvo arrivo i due eserciti, e Prevost giunto in Savanna pigliò il governo di tutte le genti regie, che venute dalla Nuova-Jork e da Sant' Agostino avevano conquistato al Re tutta la provincia della Giorgia. 1779

Avuta così lieta vittoria, andavano i Capi inglesi considerando quello che fosse a fare. Conoscevano benissimo di non esser abbastanza gagliardi per poter fare una grande impressione nella Carolina, provincia potente, molto concorde, almeno nelle parti più basse, e che aveva al governo suo uomini di ottima mente, e di non poca autorità nell' universale. Per verità l'unico e solo fine, che fin là si era proposto Clinton, quello era della conquista della Giorgia, avendo tra sè stesso deliberato di assaltar la Carolina, allorquando arrivati fossero i rinforzi, che se gli annunziavano dall' Inghilterra, e che dovevan esser tragittati dall' ammiraglio Arbuthnot. Ciò nondimeno, discorrendo molto bene di quanta importanza fosse all' esito delle future cose il recarsi sulla guerra offensiva, piuttostochè tenersi sulla difensiva, si risolvettero a far certe correrie nella Carolina, per tener vivo in quella provincia il timore delle armi regie, e per dar animo ai leali. Per la qual cosa mandarono una buona presa di genti condotte dal maggior Gardiner a pigliar possessione dell' Isola di Porto-Reale. L'impresa non solo non riuscì, ma ebbe pessimo fine; perchè assaliti là entro aspramente da una banda di Caroliniani, ne furon cacciati di forza con perdita di molti ed uffiziali e soldati.

1779 Venuto meno questo disegno volsero l'animo a voler far muovere coloro, i quali erano di sinistro animo contro il nome del congresso, ed abitavano in gran numero, siccome in altro luogo fu da noi raccontato, le parti diretane della Giorgia e delle due Caroline. La quale speranza era stata una delle principali cagioni, che aveva fatto intraprendere l' invasione delle meridionali province. Di cotesti leali ve n' erano di diverse maniere. Alcuni, più avventati e più nimichevoli degli altri, non solo avevano la patria loro abbandonato, ma si erano rifuggiti in mezzo agl' Indiani, e congiunti con questi facevano ai consorti loro colle solite correrie tutto quel male, che sapevano e potevano. Altri poi se ne vivevano sfuggiaschi e solitarj ne' luoghi disabitati posti sull' estremo confine delle Caroline, aspettando, che la fortuna offerisse loro qualche buona occasione di ripatriarsi. Altri finalmente, o meno avversi, o più astuti, continuavano a dimorare in mezzo ai libertini, facendo le sembianze di essersi soggettati, e di accomodarsi al volere dei più. Deposte le armi avevan dato di mano alla zappa ed alla marra, pronti però a ripigliare quelle, ove qualche spiraglio di mutazion di cose si appresentasse. Intanto non potendo giovarsi dell' armi, usavano le arti, tenendo con molta diligenza ragguagliati gli usciti di tutto ciò, che accadeva nella contrada, e specialmente di tutti i motivi dei libertini. Queste cose non ignoravano i generali del Re; e per ciò per metter cuore ed al punto i leali, procedettero molto in su pel fiume Savanna, e pigliaron posto nella

città d'Augusta. Quivi niuna cosa lasciavano intentata per adescare e piccare quelli, acciocchè corressero all'armi. Mandavan fra di loro frequenti messi, accrescevano molto colle parole le forze regie; ponevan loro innanzi gli occhi, che se essi si riunissero, diventerebbono di gran lunga superiori al nemico; facevan promesse; abbondavano in presenti; stimolavano gli animi già inviperiti colle vive rappresentazioni delle crudeltà dei libertini. Di queste opinioni empievano i Capi britannici gli amici del Re. Queste instigazioni operaron di modo, che i leali si levarono in armi, e postosi sotto la condotta del colonnello Boyd, uno dei Capi loro, scendevano a dilungo per le occidentali frontiere della Carolina per andarsi a congiungere colle genti regie. Erano i più piuttosto malandrini che soldati, gettatisi alla strada, e vogliosi del logorar dell'altrui. Devastavano perciò ogni cosa, ovunque passavano, e quello che consumar non potevano, ardevano. Già avevano tanto fatto, che, varcata la Savanna, si avvicinavano agli alloggiamenti inglesi, quando furono sopraggiunti dal colonnello Pickins, il quale guidava una grossa smannata di Caroliniani raggranellati nel distretto di Ninety-six. Dal detto al fatto si mescolarono ferocemente gli uni cogli altri combattendo con grandissima rabbia per l'ira civile, e pel timore dei mali, che i vinti avrebbero avuto a sopportare dai vincitori. Durò la battaglia per bene un'ora. Finalmente i leali si disordinarono, ed andarono in volta. Boyd restò

1779

1779 ucciso sul campo. Tutti furono dispersi. Molti vennero in poter dei vincitori. Settanta furono sentenziati a morte; però solo cinque furono giustiziati. Questo successo fermò le cose della Giorgia, le quali già erano in manifesto movimento contro il congresso; frenò del tutto le correrìe dei leali, e diè luogo ai libertini di potere con maggiore sicurezza attendere ai preparamenti da farsi contro le armi regie. Dal medesimo ne nacque ancora, che gl' Inglesi, abbandonata Augusta, si ritirarono più ingiù, restringendosi tutti nelle vicinanze di Savanna.

A questo partito tanto più volontieri si appigliarono i regj, in quanto che il generale Lincoln, creato dal congresso capitano generale di tutte le genti nelle province meridionali, era arrivato, ed aveva posto il campo a Black-swamp sulla sinistra riva della Savanna, non molto distante da Augusta. Avevano i Caroliniani, come prima ebbero le notizie del disegno, che gl' inglesi avevano fatto sopra le meridionali province, chiesto al congresso, concedesse loro per Capo di tutta la difesa, che intendevano di voler fare, il generale Lincoln massacciuttese, che si era acquistato il nome di animoso ed esperto capitano nella guerra settentrionale. Alla quale richiesta si era molto volontieri inclinato il congresso, avendo esso medesimo collocato gran fede in Lincoln, e conoscendo di quanta importanza sia nelle cose della guerra la confidenza che hanno i soldati nei Capi loro. Il presidente Lowndes tutte quelle cose faceva che all' uffizio suo si convenivano, per dar

animo agli abitatori dell' australe Carolina, e per 1779
fargli correre all' armi in difesa della patria. Usava
le pubbliche e le private esortazioni, ed ordinava, che tutti i bestiami delle isole e delle terre
poste sulla marina si ritirassero all' indentro a'
luoghi sicuri. Le bande paesane si adunavano, ed
andavano a congiungersi cogli stanziali. Nè minore
zelo della cosa pubblica si manifestava al vicino
pericolo nella Carolina Settentrionale, dove in pochi dì furono ammassate due migliaia di cerne, alle
quali vennero preposti i generali Ashe e Rutherford; e se non fosse stato, che non poterono sì
tosto, come era il bisogno, ottener le armi, e
che perciò furon obbligate ad indugiare, sarebbero arrivate in tempo; e, congiuntesi prima della
sconfitta colle genti di Roberto Howe, avrebbero
forse fatto inclinare a favor loro la fortuna della
giornata di Savanna. Il calore era grande fra i libertini caroliniani a quei dì; l' esercito loro s' ingrossava. Del che invero avevano grandissimo bisogno. Perciocchè Washington era lontano, e prima
che i soccorsi arrivassero, le cose loro potevano
essere spacciate. Inoltre stava quegli in molta gelosia dei passi delle montagne, ed il suo esercito
ogni giorno si assottigliava per quella peste, non
del tutto ancor sanata, della brevità delle ferme.
Per la qual cosa non si poteva sperare, fosse per
inviare grossi rinforzi. Ma questo stesso interno
male, che indeboliva l' esercito washingtoniano,
era cagione ancora, che non si potesse far gran
fondamento su quello di Lincoln, quantunque già
si fosse raccozzato coi rimasugli di Howe. Per-

1779 ciocchè, trattone seicento stanziali, i rimanenti erano milizie poco use alle guerre, e poco stabili avendo solo le ferme per pochi mesi. Tuttavia Lincoln non si perdeva d'animo, e molto col buon voler suo si aiutava. Volendo mostrare il viso al nemico si era condotto a Black-swamp sulle rive della Savanna. La quale mossa in un colla rotta data dai libertini ai leali aveva causato, che il generale inglese avesse ritirato i suoi all'ingiù del fiume, tenendo le prime scolte al passo di Hudson. Ma ciò non bastando a Lincoln, e disegnando di restringere vieppiù il nemico, confinandolo del tutto sulla costiera, acciocchè e dell'opportunità di quelle grasse terre non si potesse valere, e segrete od aperte pratiche intrattenere coi leali delle regioni superiori, comandò al generale Ashe, che, lasciate indietro le bagaglie, andasse a por gli alloggiamenti sulla destra riva della Savanna dietro il rivo, che chiamano Briar-creek. Eseguì Ashe diligentemente gli ordini del capitano generale, ed in sì fatta guisa pose il campo, che n'era diventato fortissimo. Da fronte lo difendeva il rivo sì profondo a molte miglia in su, che non era guadoso, da stanca la Savanna ed un'altra palude. Si era poi assicurato a destra con una torma di cavalleggieri. Aveva seco da due migliaia di combattenti.

Ma nonostante la fortezza degli alloggiamenti dell'Ashe si deliberarono gl' Inglesi di assaltargli. Il colonnello Prevost, il quale stava al passo di Hudson, si mosse a questa fazione. Divise i suoi in due schiere. Colla dritta munita di due cannoni

procedeva dirittamente contro il rivo, facendo le viste di volerlo passare per tener a bada i repubblicani. Colla stanca consistente in novecento soldati tra quei di grave armatura, ed i corridori sì a piè che a cavallo andava girando distendendosi a sinistra, affine di passare nei luoghi superiori il rivo, e di potersi quindi avventare contro il retroguardo nemico. Nel medesimo tempo il generale Prevost per intrattenere Lincoln, acciò non pensasse ai casi dell'Ashe, iva movendosi tra Savanna ed Ebenezer, come se volesse varcar il fiume in quei luoghi. Ashe, il quale in tanta vicinanza del nemico avrebbe dovuto stare a buona guardia, invece di mandar avanti i suoi cavalli, come speculatori della contrada, gli aveva inviati a qualcun'altra fazione di poca importanza. Per la qual cosa arrivarono a dì alto gli Inglèsi sì improvvisi, che le prime novelle, che ne ricevettero gli Americani, furono le grida, il rimbombo e lo scricchiolar dell'armi degli assalitori. Le milizie spaventate non istettero a badare, ma tosto si mettevano in fuga alla dirotta. Molti però trovarono, fuggendo, quella morte, che, combattendo valorosamente, avrebbero potuto schivare. La viltà dell'animo non apportò loro sicurtà maggiore. Sopraffatti dalla paura alcuni annegarono nel fiume, altri affogarono nella palude, diventando ora istromenti della rovina loro quegl'impedimenti stessi, che prima riputati avevano i più saldi fondamenti della sicurezza loro. Gli stanziali giorgiani e caroliniani guidati ed incuorati dal gene-

1779

1779 rale Elbert fecero miglior pruova. Ma abbandonati dalle milizie, ed assaliti da tanta moltitudine di nemici andarono anch'essi in volta. Questa fu la rotta di Briar-creek, che seguì a dì tre di marzo. Perdettero gli Americani sette pezzi di artiglieria, tutte le armi e munizioni, con non pochi morti e prigionieri. Il numero degli annegati ed ammemmati non è noto. Ma e' pare, sia stato maggior di quello di coloro che morirono per le ferite. Di tutte le genti di Ashe pochi più di quattrocento si ricongiunsero con Lincoln, il quale per l'effetto di questo infortunio, trovò il suo esercito avere scemato meglio della quarta parte. Questa vittoria impadronì di nuovo i regj di tutta la Giorgia, ed aperse loro la via a poter comunicare coi leali delle parti diretane sì della Giorgia che delle Caroline; e questi, che ancora non avevano deposto il timore della fresca percossa, si confortarono, e potevano a man salva recarsi ad ingrossare l'esercito regio.

A tante disgrazie si risentirono vivamente i Caroliniani; ma però non si sgomentarono; e per impedire il nemico vittorioso, che non venisse ad osteggiare sulle ricche terre loro, facevano ogni opera per ravvivar gli animi, e per far nuove genti. Posero severe taglie a coloro, che richiesti negassero di andar soldati, o ricusassero di obbedir agli ordini dei capitani; promettevano caposoldi; levavano cavalli; creavano uffiziali fra i più riputati uomini del paese. Nominavano a governatore della colonia Giovanni Rutledge, uomo di grandissim'autorità, dandogli facoltà di fare ogni e qualun-

que cosa, che credesse al ben pubblico necessaria. 1779
Tanta fu la diligenza che usarono, e tante, e sì possenti le persuasioni sì pubbliche che private dei più vivi libertini, i quali, e per amor della patria, e perchè si vedevan ridotti in mal termine, se gl' Inglesi s' insignorissero della provincia, non cessavano di andare e venire a questa bisogna, che verso la metà di aprile aveva Lincoln con sè meglio di cinque migliaia di soldati.

Mentre queste cose si travagliavano nelle Caroline, il generale Prevost attendeva a ricomporre nella Giorgia le cose guaste dalla guerra. Ordinava il reggimento interno della provincia, ed allettava i leali continuamente a venirlo trovare. Non si attentò di passar la Savanna, perchè ella era per le precedenti pioggie molto cresciuta, perchè non aveva forze bastanti ad assaltar la bassa Carolina tanto avversa, e perchè Lincoln, non ostante la rotta di Briar-creek, continuava tuttavia a starsene sull' opposta riva pronto a combatterlo, se volesse varcare. Lincoln poi dal canto suo, innanzichè ricevesse i nuovi aiuti, non era in grado di poter offendere, e stimava sua gran ventura fosse, che il nemico non l' offendesse. Ma ingrossato finalmente, siccome abbiam detto, fece una mossa, dalla quale ne nacque un' altra molto importante del suo avversario. Marciò egli sul principiar di maggio verso Augusta, sia per proteggere non so quale adunata dei deputati della provincia, che in quella città si doveva fare, sia per pigliar qualche forte posto nella Giorgia superiore, affine d' impedire che in essa le cose non fa-

1779 cessero qualche variazione, e che i leali non mandassero più oltre genti e vettovaglie agl' Inglesi. Già era arrivato nella Giorgia, ed attendeva diligentemente a recar ad effetto il suo disegno. Aveva però lasciato il generale Moultrie con mille cinquecento uomini rimpetto a Prevost, acciò gl' impedisse il passo del fiume. La qual cosa in un colla grossezza del medesimo, le paludi prossimane alle sue rive dalla parte della Carolina, e gli spessi torrenti e fiumane che la intersecano, aveva creduto sufficiente ostacolo fosse, perchè il generale inglese non si movesse a varcare per correre la provincia, e minacciar la metropoli, che è Charlestown.

Ma Prevost faceva diversi pensieri da questi. Si era il suo esercito ingrossato per l' accostamento dei leali. Sperava, che la presenza sua nella Carolina ve gli avrebbe fatti romoreggiare; difettava di vettovaglie, delle quali era sicuro di potervisi abbondantemente fornire, ed in ultimo l' invasione di questa provincia avrebbe rivocato Lincoln dalla Giorgia, e forse quindi appresentata qualche conveniente occasione di venirne alle mani. Per la qual cosa determinatosi al tutto a voltar la fronte alla Carolina, varcò con tremila uomini tra Inglesi, leali ed Indiani il fiume Savanna ed i vicini stagni, comechè non senza grandissima difficoltà. Le milizie del Moultrie maravigliate a tanto ardire, spaventate si disbandarono, e quasi tutte, dopo fatta leggier resistenza, si ricoverarono a Charlestown. Quelle che rimasero con Moultrie, alle quali si accostarono i cavalleggieri di Pulaski, fa-

cevan ogni sforzo per ritardar l'impeto del nemico, ma troppo eran deboli per poter ciò fare efficacemente. 1779

Veduta Prevost la facilità, colla quale aveva superato gli ostacoli de' luoghi, e la debole resistenza del nemico, innalzava l'animo a concetti e speranze maggiori; e quel motivo che aveva fatto nel principio non per altro, che per foraggiare, volle estendere ad una più alta, ed onorata impresa, e quest' era l'assedio della ricca città di Charlestown; presupponendo, che questa, acquistato ch' egli avesse la campagna, fosse prontamente per riceverlo. A ciò lo stimolavano ancora i leali, ai quali secondo il solito non lasciando lume la troppa cupidità, credon essi, e voglion far credere agli altri quello che desiderano. Lo assicuravano, che avevano intendimento coi più, e coi principali cittadini di Charlestown, e che quando una prima bandiera del Re sventolasse sotto le mura di quella città, le genti avrebbero tosto fortuneggiato dentro, e fatto di forza, che ella venuta sarebbe senza dubbio alcuno in poter suo. Si offerivano poi anche prontissimi a stradar le genti, e dar sulla qualità de' luoghi tutte quelle informazioni che sarebbero del caso. Dava inoltre a quest' opinione qualche peso, che Lincoln comunque non potesse non esser informato, che gl' Inglesi avevano passato il fiume, e minacciavano la città capitale della Carolina, tuttavia nissuna sembianza faceva di volerne venire al soccorso suo; sì fattamente era persuaso, che i reali fossero venuti non per conquistare, ma per buscare. Per la qual cosa

1779 s' incamminava Prevost molto alla sicura verso Charlestown, sperando nella trepidazione della città avere qualche occasione di entrarvi dentro. Quando però Lincoln s'accorse dal continuo avvicinarsi del nemico alle mura di quella, che la cosa non era da finta, avviò rattamente in aiuto una buona squadra di fanti leggieri, i quali fece anche montare in groppa sui cavalli, perchè potessero arrivare più speditamente. Egli intanto gli seguitava col rimanente dell' esercito. Arrivarono gl' Inglesi sulle rive del fiume Ashley, il quale bagna le mura di Charlestown dalla destra parte, e subito passatolo, pigliarono gli alloggiamenti quasi a gittata di cannone dalle mura, tra il medesimo e l' altro fiume chiamato Cooper, che scorre a sinistra della città. Avevano i Caroliniani fatto per la difesa di questa tutti quei provvedimenti, che per la brevità del tempo potuto avevano maggiori. Avevano arsi i sobborghi, e fatto uno stecconato, che correva dietro la città da un fiume all' altro; i baloardi furono rassettati, e le artiglierie piantate sopra tutta quella tela di fortificazioni, che tra quei due fiumi è frapposta. Due giorni prima erano arrivati dentro la città il governatore Rutledge con cinquecento cerne, il colonnello Harris coi fanti leggieri mandati da Lincoln, i quali avevano corso più di quaranta miglia ad ogni alloggiamento. Eravi giunto eziandio il conte Pulaski coi corridori della sua legione, la quale chiamavano la legione americana. La presenza di tutte queste genti assai confortò i cittadini, i quali, se non fossero arrivate, o che gl' Inglesi senza aver badato per via, come

fecero, non ricordandosi forse del proverbio volgare che *chi vuol far non dorma*, fossero comparsi due giorni prima, avrebbero avuto carestia di buoni partiti. Stettero tutta la notte i Caroliniani dentro la città a diligentissima guardia, avendo accesi i fuochi nelle case, e sulle mura tutto all'intorno. Il giorno seguente il generale inglese intimò la resa, offerendo favorevoli condizioni. Mandaron fuori gli Americani i commissarj loro per negoziare; e si appiccò una pratica d'accordo, la quale essi, avendo conosciuto, che gl'Inglesi non erano nè in numero, nè armati di maniera, che potessero sforzare la città, e credendosi di sicuro, che Lincoln non avrebbe pretermesso di venir tosto in soccorso loro, ivano tirando in lungo meglio che sapevano. Proposero, stesse Charlestown neutrale durante la guerra, ed alla pace si definisse, a chi dovesse appartenere degli Stati Uniti, o dell'Inghilterra. Fu risposto dagl'Inglesi, i capitani britannici non esser venuti là con potestà legislativa, e che, poichè il presidio stava armato, dovevano arrendersi a prigionieri di guerra. Si fecero da ambe le parti altre proposte, che non si accettarono, ed in queste pratiche si consumò inutilmente dagl'Inglesi tutto il giorno. Non furon rotte, se non la sera. La notte i cittadini aspettavano l'assalto, non rallentata a niun patto la diligenza del guardare.

1779

Caduto Prevost dalla speranza che preso aveva, che si muovesse qualche cosa di dentro a suo favore, andò considerando, che le mura della città erano munitissime di artiglierie, e protette da

1779 molte navi armate, massimamente galee; che il presidio era più numeroso del suo esercito stesso; ch' ei non aveva artiglierie, se non poche e da campo, tali, che non potevano fare sufficiente passata; che non aveva navi da guerra che lo potessero aiutare; che già i primi feritori dell' esercito lincolniano erano comparsi, ed il rimanente si avvicinava con presti alloggiamenti; e che se l'assalto avesse avuto infelice fine, con una guernigione vittoriosa da fronte, e con uno esercito più grosso del suo alle spalle, con una contrada da trascorrere frequente di fiumi e di fiumane, sarebbero le sue genti, quando il sole le avesse trovate in quell'alloggiamento, in un presentissimo pericolo poste di venir oppresse ed intieramente distrutte. Laonde valendosi dell' opportunità della notte si levò da campo, e si ritirò di verso la Giorgia. Ma invece di avviarsi per la via di terra, che troppo era pericolosa, traghettò i suoi nelle isole di San Jacopo e di San Giovanni, poste ad ostro di Charlestown, fertili e grasse da potervi ristorar dentro l'esercito comodamente. E siccome una seguenza d'isolette vicine alla costiera si continua da Charlestown sino a Savanna, tra le quali scorrendo il mare va formando qua e là, e canali da navigare, e porti da fermarvisi entro alla sicura, così Prevost non istava più in pensiero di potersi, quandochè fosse, senza pericolo a questa ultima città riparare. Ma il suo disegno per allora si era di andar a porre gli alloggiamenti nell'isola di Porto-Reale, ferace e sana molto, posta poco distante dalla Savanna.

Le stanze poi dentro di quest'isole erano altrettanto più accettevoli, che già era giunta sul continente della Carolina e della Giorgia la stagione insalubre, e pressochè pestilente, dalla quale i soldati inglesi, non avvezzi, avrebbero gravissimo danno ricevuto. 1779

Mentre si travagliava Prevost nel muover il suo esercito da un' isola in un'altra, Lincoln, che aveva seguitato d' in sulla terra-ferma le mosse degl' Inglesi, credette di poter assaltar con frutto il colonnello Maitland, il quale con una mano d' Inglesi, di Essiani e di leali caroliniani stava accampato a cavallo di quello stretto braccio di mare, che chiamano riviera di Stono, e che l' isola di San Giovanni divide dalla terra-ferma vicina. Vi si erano affortificati con puntoni muniti d'artiglierie, e circondati da stecconati. Andarono gli Americani all'assalto con grande virtù. Si difenderono i regj valorosamente. In fine essendo i repubblicani sconciamente danneggiati dalle artiglierie inglesi, non potendo le loro, siccome minute, far sufficiente impressione contro le fortificazioni, e veduto venire un rinforzo, si ritirarono. Dopo questo fatto tutto l'esercito britannico, lasciate le guardie ne' luoghi più opportuni, arrivò alle stanze nell'isola di Porto-Reale. Gli Americani se ne ritornarono, i più agli alloggiamenti loro; e la malvagità della stagione pose fine ad ogni ulterior impresa da ambe le parti. Così rimasero gl' Inglesi quietamente in possessione di tutta la provincia della Giorgia; e gli Americani, avuto quello rimescolamento di Charlestown, si ricon-

1779 fortarono, comechè non fossero del tutto sgombri dal timore di una novella invasione nella Carolina, avendo i nemici acquistato quel nido della Giorgia.

FINE DEL VOLUME VII.

(continua il libro undecimo nel volume seguente)

TAVOLA

DELLE COSE CONTENUTE IN QUESTO SETTIMO VOLUME.

LIBRI VENDIBILI A PREZZI FISSI

PRESSO GLI STESSI EDITORI.

CESARE (Giuseppe de). Esame della Divina commedia in tre discorsi diviso. *Napoli* 1807, in 8. 30

CHARDON. Trattato del dolo e della frode in materia civile e commerciale. Pubblicati li volnmi 1.° e 2.° Prezzo duc. 2. 06
Il 3.° ed ultimo *sotto il torchio.*

CORVERSATIONS d'une mère avec sa fille, en francais et en italien, composées pour les maisons d'education de jennes demoiselles, par Mad. la Comtesse de Genlis et M. J. Franceschini. *Naples* 1824 in 8.

DIZIONARIO ISTORICO degli uomini celebri di tutt' i secoli e di tutte le nazio[illegible] rifatto in miglior forma ed accresciuto [illegible]pra quello di Le Blond da Olivier-Po[illegible] e più un supplimento di 280 articoli sce[illegible] di personaggi particolarmente italiani. *Napoli* 1822, 4 vol. in 12 per uso de[illegible] scuole. 2.